
***Dedichiamo questa pubblicazione
all'amico Michele La Rocca,
il cui ricordo ci accompagna
in ogni iniziativa di solidarietà***

**Pubblicazione realizzata grazie al contributo della
C.N.A. Confederazione Nazionale dell'Artigianato
Sede Provinciale Forlì-Cesena**



*Realizzazione grafica a cura di MEDIA-PRESS Forlì
Testi di Massimo Tommasini e Giovanni Farolfi*

Presentazione

La Croce Verde é un incontro di persone, di amici, accomunate dal senso della solidarietà verso gli altri, che si sono unite per fare una esperienza, per portare un sorriso ed un aiuto concreto verso chi ha bisogno.

Una goccia nel mare della solidarietà, con una grande gioia derivata dal dare piuttosto che dal ricevere.

Una piccola spinta verso l'impegno nel sociale, per contrastare la forza dell'indifferenza, dell'esclusione, del "non mi riguarda".

Abbiamo favorevolmente accettato l'invito pressante venuto da tanti amici, persone sensibili e dal Presidente regionale ANPAS, di raccogliere questa documentazione sulla nostra attività e portarla a conoscenza del cittadino comune, delle associazioni e degli enti pubblici, che si occupano in qualche modo di solidarietà.

Dato che crediamo nell'altro come «essere umano» e non solo come numero, nel rispetto dei suoi diritti, nell'ottica che meritano il più bisognoso ed il più debole, siamo convinti che si debba aiutare il prossimo mantenendo il pieno rispetto della cultura, della dignità, della convinzione religiosa ed umanità di ciascuno.

E' nostra ferma convinzione pertanto che, con il nostro modesto aiuto sia nelle fasi contingenti dell'emergenza, sia nelle fasi successive di solidarietà, si possano aiutare tantissime persone a ritrovare il senso della vita, a vivere meglio con una maggiore speranza per il futuro.

E non solo: siamo certi anche che questo aiuti noi stessi e l'intera società a crescere nella solidarietà e nella consapevolezza di una una civile convivenza e di una maggiore coesione sociale verso una società multietnica e multirazziale che ha come obiettivo il rispetto dei diritti umani, il benessere di tutti e la pace tra i popoli.

Ferdinando Avenali
Presidente Croce Verde
di Meldola e Predappio

Estratto dallo Statuto

E' costituita una Associazione denominata: «PUBBLICA ASSISTENZA "CROCE VERDE" - COMITATO DI SOLIDARIETA».

L'Associazione ha sede in Comune di Meldola (FO): Piazza Felice Orsini n.12

L'Associazione è apartitica, aconfessionale e senza fine di lucro ed ha come scopo il rinnovamento civile, sociale e culturale nel perseguimento e nell'affermazione dei valori della solidarietà popolare e pertanto i suoi fini sono:

- a) aggregare i cittadini sui problemi della vita civile, sociale e culturale;
- b) ricercare il soddisfacimento dei bisogni collettivi ed individuali attraverso i valori della solidarietà;
- c) contribuire all'affermazione dei principi della solidarietà popolare nei progetti di sviluppo civile e sociale della collettività;
- d) contribuire all'affermazione dei principi della mutualità;
- e) favorire lo sviluppo della collettività attraverso la partecipazione attiva dei suoi soci;
- f) collaborare, anche attraverso l'esperienza

gestionale, alla crescita culturale dei singoli e della collettività;

g) favorire e/o collaborare a forme partecipate d'intervento socio sanitario, sull'ambiente, sull'handicap e ad altre iniziative dirette comunque alla messa in atto di sperimentazioni innovatrici;

h) collaborare con enti pubblici e privati e con le altre Associazioni di volontariato per il perseguimento dei fini analoghi a quelli della Associazione stessa.

Per lo svolgimento delle proprie attività, l'Associazione usufruirà dei mezzi finanziari provenienti dalle quote annuali degli associati, dai contributi dei singoli e di enti pubblici o privati, da donazioni o da lasciti, come meglio specificato nello Statuto.

L'Associazione è retta da uno Statuto composto di 35 articoli.

L'Associazione viene riconosciuta ed iscritta all'Albo Regionale del Volontariato ONLUS.



L'attività: 1995

Dopo essersi resa autonoma dalla Croce Verde di Cesena, alla quale era inizialmente collegata, la "Croce Verde" di Meldola-Predappio, terminata la guerra civile in Jugoslavia, dà vita al «Progetto Donji Vakuf».

PERCHE' IL «PROGETTO DONJI VAKUF»?

La città di Donji Vakuf che, prima della guerra, contava un totale di 24.000 abitanti, è ubicata nel centro della Bosnia, sulla direttrice Banja Luka - Sarajevo.

La maggioranza della sua popolazione sopravvissuta, in seguito agli eventi bellici, si è disgregata disperdendosi in altre Regioni o Nazioni assai lontane.

Nel 1991, l'abitato era composto da un'area urbana e da tre frazioni, tra cui Prusac, cittadina edificata dai Veneziani con l'antico nome di Castel Bianco.

La città e le sue frazioni sono state completamente interessate dagli eventi bellici, poiché occupata interamente dal popolo serbo e direttamente inserita nella linea di demarcazione del conflitto etnico-religioso.

Le restanti famiglie sopravvissute, sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni ed a rifugiarsi nella vicina città di Bugoino, che si trovava sulla linea opposta del fronte.

Terminate le ostilità, la comunità stava cercando di far fronte ai propri bisogni con enorme difficoltà e scarsissimi mezzi, in quanto l'abitato risultava decentrato rispetto ai consueti tragitti degli aiuti umanitari, nonché per la precaria condizione in cui versavano le strutture.

A seguito di contatti ottenuti direttamente con pubblici amministratori della città ed in particolare con il Sindaco Signor Terzic Kemal ed il Vice Sindaco Hodzic Namic, sulla scorta delle informazioni ricevute e delle impressioni reali sul posto, si provvide a disporre un progetto di fattibilità, con l'indirizzo di predisporre una serie di iniziative tese a formalizzare un programma organico, con l'obiettivo di un intervento immediato per far fronte allo stato di emergenza in cui versava l'intera popolazione.

FINALITA' DEL PROGETTO

A) - Sostegno alle strutture pubbliche: Ospedale, Farmacia, Scuole, Vigili del Fuoco, Servizi Ecologici

B) - Sostegno alle famiglie bisognose: Orfani, Invalidi civili, Portatori di Handicap.

A) Sostegno alle strutture pubbliche

Ospedale

Come tutte le strutture pubbliche, anche il piccolo ospedale era stato interamente saccheggiato e danneggiato e funzionava solo come Pronto Soccorso e Poliambulatorio, con l'ausilio di un Primario, di un ginecologo, due medici, un dentista, nella più totale precarietà, in quanto mancante totalmente sia di attrezzature sanitarie, sia di farmaci.

Nella scheda 2 l'elenco del materiale fornito per garantire un minimo di funzionalità al pronto intervento.



Farmacia

Interamente distrutta la farmacia presente in città. Pertanto l'intervento ha previsto la raccolta di farmaci di prima necessità (vedi scheda 2), poi depositati in un locale sito all'interno dell'ospedale, per essere successivamente distribuiti gratuitamente, nei casi di bisogno, dalla farmacia comunale.

Scuole

Tutte e quattro le scuole delle frazioni sono state completamente distrutte dall'evento bellico. L'Amministrazione Comunale, con grande sforzo e disagio, ha comunque garantito il diritto all'istruzione convogliando, con mezzi di fortuna, tutti gli alunni, dalle elementari alle medie, nell'unica scuola, anche se danneggiata, situata al centro della città.

Gli alunni coinvolti, nell'arco della giornata, erano circa 1.200, suddivisi in 38 classi elementari e 4 medie.

Pertanto, oltre ad un intervento alle infrastrutture e fornitura di materiale didattico (vedi scheda), si è inteso favorire anche un interscambio culturale, di amicizia e di adozione a distanza con alcune scuole italiane.

B) - Sostegno alle famiglie bisognose

Constatato che quasi tutta la popolazione viveva in uno stato di assoluto bisogno e di profondo disagio, la Croce Verde di Meldola - Predappio, in accordo con la Pubblica Amministrazione di Donji Vakuf, ha predisposto un elenco dettagliato delle famiglie più povere e bisognose, in base al quale è stata predisposta una distribuzione di "pacchi famiglia" contenenti prodotti alimentari e generi di prima necessità.

Le famiglie più bisognose in quel momento presenti sul territorio, nell'attesa del ritorno dei profughi, erano 259, per un totale di 738 persone.

Popolazione di DONJI VAKUF

Composizione etnica prima e dopo la guerra.

Inizio 1991	musulmani	Serbi	Croati	totali
	80%	15%	5%	100%
	19.200	3.600	1200	24.000
Fine 1995				
	95%	1%	4%	100%
	11.400	120	480	12.000

La città di Donji Vakuf, in parte completamente distrutta, ha subito una radicale trasformazione etnica, a seguito dei violenti combattimenti e dell'occupazione da parte delle truppe serbe. La maggioranza della popolazione, durante l'occupazione, si era rifugiata nella vicina città di Bugoino, ricevendone sostegno logistico e morale mentre la rimanente finì dispersa nei vari paesi. Attualmente, come risulta dai dati, è prevalentemente abitata da persone di etnia musulmana.

Bisogni delle Scuole di Donji Vakuf.

- **infrastrutturali:** tavoli, sedie, banchi, lavagne, attrezzatura da palestra, laboratorio fisica chimica, radio registratore, computer,
- **degli alunni:** quaderni, matite con gomma, temperamatite, album da disegno, colori, pastelli, penne, gomme, compassi, cartelle e zainetti, squadre e righe, scarpe da ginnastica, tute da ginnastica.

Bisogni Ospedale di Donji Vakuf.(Direttore Dr. Senad Alibegovic)

attrezzature: ambulanza, apparato R.T.G., autoanalaiser per laboratorio (analisi del sangue e dell'urina), distillatore per acqua, sterilizzatore, bilancia di precisione per neonati, bilancia di precisione da 1 Kg, occorrente per dentista, occorrente per ginecologo, carrozzelle per disabili, lavatrice, otoscopio, microscopio, apparecchiature per miscelare il piombo, impianto di somministrazione ossigeno per pronto soccorso, film - pellicole per raggi x e sviluppo, laringoscopio, respiratori - sterilizzatori.

materiale sanitario: alcool, idrogeno, antitetanica, antiviperica, garze, cerotti, disinfettante per ferite, medicinali vari, sostanze per la crescita dei neonati, pannolini, gesso duro (solido), cera dentistica, pellicola per UZ Philips SDR 1550 x P, profilattici.

- **medicinali:** Voltaren - Diclorem - Tachipirina - Puernol - Efferalgan - Polivitaminica - Cefumax - Cefoprim - Ciroxim - Panacef - Dalacin C - Streptomina - Amplital - Zimox - Velamox - Ventolin - Aldomet - Medopren - Plasil - Ercefuril - Temic - Tagamet - Losec - Antra - Mepral - Omeprazen - Disenten - Lopemid - Valium - Ansiolin - Rivotril - Tuclase - Mimaltol -

- Trental - Localin - Micloderm - Nefluan - Levopraid - Dobren - Imidazil - Rivalina - Persantin - Serpax - Limbial - Mogadon - Suguan - Gliboral Gliben - Brufen - Moment - Benflobin - Hidergina - Omatropina lux - Oraseptic - Lasonil - Lioton - Crema - Essenziale forte - Dulcolax - Decadron - Diamox - Eselin - Buscopan - Calcium Sandoz 500 - Bisolvon - Microclismi - AT10 - Baiern Briogen - Novalgina - Akinetor - Furantan.





I Volontari della "Croce Verde" si mettono subito all'opera per reperire generi alimentari di prima necessità, medicinali ecc...ed organizzano e portano a termine, in rapida successione 2 viaggi.

1° Viaggio a Donji Vakuf 21/24 Febbraio 1996

Partecipanti: Michele Larocca - Emilio Radaelli - Loris Venturi - Ferdinando Avenali - Remo Biguzzi - Loretta Vecchi - Antonella Maltoni - Elio Giannessi - Amalia (interprete)

A testimonianza di questi primi urgenti interventi riportiamo una lettera di ringraziamento del Sindaco di Donji Vakuf.

A "Croce Verde" e Sindaci del Comprensorio di Forlì-Cesena.

Stimati amici, con questa lettera desidero mettervi a conoscenza che nella mia terra c'è stata una paurosa guerra e che i nemici ci hanno apportato un grande dolore umano e grandi danni materiali.

Sappiamo che per voi non è nessuna novità, dopo la firma dell'accordo di pace si presentano a noi amici i quali ogni giorno sono sempre di più, il che ci dà nuova forza per rinnovare e ricostruire la nostra patria.

La mia Donji Vakuf è stata una città occupata, tre anni e mezzo interi. Il nemico ha distrutto parecchio di tutto ciò, parecchie case ha distrutto.

Tra i primi a visitarci sono stati gli amici dell'organizzazione umanitaria "Croce Verde", che ci hanno offerto il loro aiuto. Molto rapidamente questo aiuto è arrivato, del quale molto caldamente ringraziamo di cuore.

Agli amici della città di Cesena, ai miei colleghi sindaci ringrazio per il sostegno e l'aiuto che danno e daranno a codesti uomini di buona volontà che ci hanno aiutato nel momento del bisogno.

Perciò vi preghiamo che l'aiuto che desiderate offrirci venga attraverso la "Croce Verde".

Per noi un problema particolare è quello della pulizia, perchè il nemico ha distrutto tutte le strutture a questo riguardo. In questa direzione l'aiuto sarebbe prioritario.

Perciò se siete in grado di aiutarci fatelo e a voi tutti lanciao un appello per una salda



cooperazione tra le nostre città.

Con un sincero, amichevole saluto a voi, sindaci del comprensorio di Cesena, agli amici della Croce Verde, desidero terminare questa mia corta lettera.

Il sindaco del Municipio
TERZIC KEMAL

Lettera del Sindaco di Meldola al Sindaco di Donji Vakuf

Egregio Sindaco TERZIC KEMAL,

In breve risposta alla Sua lettera, a me portata dagli amici della Croce Verde, vorrei innanzitutto esprimere un sentimento di umana solidarietà nei confronti Suoi e di tutta la popolazione di Donji Vakuf, unito all'augurio del ritorno, in tempi brevissimi, alla condizione di vita tranquilla, solidale, pacifica e di sviluppo.

La nostra città e la nostra popolazione sono saldamente ancorate ai valori preziosi della pace,

della tolleranza, della libertà, della cooperazione e questa breve lettera vuole trasmettere idealmente l'importanza di questi valori a Lei, alla sua giunta municipale, alla Direzione dell'Ospedale, alla direzione della Scuola, ai suoi abitanti ed in modo particolare ai suoi giovani, ai suoi bambini.

In relazione alle informazioni fornite dagli amici della Croce Verde e da Lei stesso, circa i bisogni prioritari, La informo che stiamo procedendo allo sblocco burocratico di un automezzo attrezzato per il caricamento ed il trasporto dei rifiuti urbani ed in rete con altri comuni, anche per i relativi contenitori.

Sarò lieto di darLe comunicazione, non appena in grado di farlo.

So che questa lettera, unitamente a due piccolissimi omaggi, Le saranno portati fra pochi giorni, in occasione della visita alla vostra cittadina.

Mi auguro che la situazione ad oggi sia migliorata, rispetto al gennaio scorso, che vi sia stata crescita morale e materiale, che sia presente sempre più fortemente lo spirito positivo, la speranza e la fiducia nella vita che accomuna gli uomini di buona volontà.

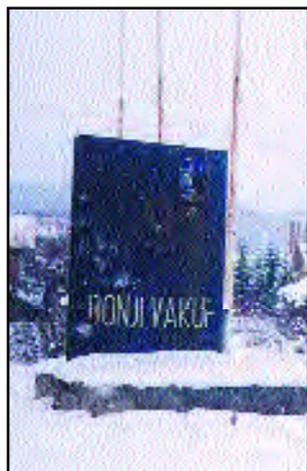
Nell'attesa di poter meglio concretamente contribuire ed aiutare, con la speranza di poterLa eventualmente conoscere anche di persona, le invio i miei più cari saluti.

Meldola, li 20.4.96

**II SINDACO
Corrado Ghetti**

2° Viaggio a Donji Vakuf 25/27 Aprile 1996

Partecipanti: Michele Larocca - Emilio Radaelli - Miriam Gazzani - Antonella Giorgini - Nadir Pepoli - Loretta Vecchi - Bruna Maltoni - Assunta Fabbri - Maurizio Modena - Carlo Predappio - Amalia.



In occasione di questi 2 viaggi si è provveduto al trasporto e alla consegna, alle famiglie più bisognose, di pacchi contenenti generi alimentari di prima necessità.

numero di queste famiglie in difficoltà, fornitaci dall'Amministrazione Comunale di Donji Vakuf, era di 238 nuclei, destinati ad aumentare nel tempo, per il rientro "in loco" dei profughi fuggiti durante il conflitto.

totale del materiale alimentare trasportato ammontava a circa 84 ql. e com-

Autonomia e nuova sede

Il 15 Marzo 1996 nasce la «Croce Verde di Meldola e Predappio»

La lettera inviata al Sindaco di Meldola

OGGETTO: richiesta spazio per sede Associazione di Volontariato "Croce Verde" - Comitato di Solidarietà

Il sottoscritto Ferdinando Avenali, in qualità di Presidente pro-tempore dell'Associazione "Croce Verde" - Comitato di solidarietà, aderente all'A.N.P.A.S., con sede provvisoria in Meldola, via Pascoli n° 5, operante già da alcuni anni come "Croce Verde Cesena presso il Campo Profughi di Velike Bloke (Slovenia) - dove peraltro Lei é stato partecipe di un viaggio - ed ultimamente soggetto propositivo del Progetto Donji Vacuf (Bosnia),

considerato

che l'espansione dei soci volontari conta a Meldola oltre 15 aderenti,

visto

che già alcune iniziative a favore delle popolazioni della ex Jugoslavia sono state poste in essere a Meldola, con il patrocinio del Comune, l'aiuto delle scuole, delle associazioni locali di volontariato: data la necessità di poter usufruire di un piccolo spazio per la sede,

chiede

l'assegnazione di un locale per destinarlo a sala riunioni dell'assemblea dei soci, centro operativo telefax, segreteria e presidenza; tenuta dei registri.

Certo di un benevolo accoglimento della presente, a disposizione per una migliore illustrazione dei nostri programmi, in attesa di riscontro, porgo distinti saluti.

Meldola, 15/3/1996

**Il Presidente
Ferdinando Avenali**



Progetto Donji Vakuf

**AL Signor Sindaco del Comune di Meldola
Corrado Ghetti**
e, p.c.

**Al Coordinatore Consulta del Volontariato
Silvio Limarzi**

Oggetto: Presentazione Progetto di Aiuti Umanitari «DONJI VAKUF»
Associazione «Croce Verde».

Il sottoscritto FERDINANDO AVENALI, in qualità di Presidente Pro-Tempore dell'Associazione Croce Verde - Comitato di Solidarietà, sede provvisoria in Via Pascoli 5, Meldola, soggetto attivo e partecipante al progetto A.N.P.A.S. denominato DONJI VAKUF, per aiuti umanitari alle popolazioni della ex Jugoslavia, intente a illustrare il progetto medesimo, del quale si allega copia e chiede quindi un incontro presso la sede comunale con la Consulta del Volontariato.

Nel corso della riunione verrà illustrato il progetto, anche con l'ausilio di diapositive e materiale video-fotografico e verificare la possibilità di collaborazione e di coordinamento delle azioni umanitarie.

Cordiali saluti.

Meldola, 15/3/96

**Il Presidente
Ferdinando Avenali**

La «Croce Verde» Meldola-Predappio, resasi autonoma prosegue, con grande entusiasmo e la collaborazione di tutti i volontari, l'organizzazione del «progetto Donji Vakuf» e mette subito in calendario un prossimo viaggio in Bosnia.

Per reperire i fondi necessari alla realizzazione e prosecuzione del «Progetto Donji Vakuf» vengono messe in atto diverse iniziative, quali: aste di opere d'arte donate da amici pittori e scultori, autofinanziamenti degli associati e varie manifestazioni per il reperimento di generi di prima necessità, oltre alla ricerca di medicinali



Il Comune di Meldola, tramite il Sindaco, accoglie favorevolmente la richiesta e promette piena collaborazione e all'inizio di Aprile 1996 viene inaugurata la nuova sede.

I contributi

Lettera al sig. Stefano Bonello della ditta «Replay» di Torino

Venuto a conoscenza del suo interessamento, all'operato della nostra Associazione, dal nostro socio Emilio Radaelli, è mia premura renderLa partecipe di ciò che il nostro lavoro rappresenta, in relazione ad un apporto positivo alle problematiche del sociale.

L'attività di questa Associazione è rivolta, attualmente, a contribuire alla soluzione dei problemi di sussistenza dei cittadini di un paese, della Bosnia centrale: Donji Vakuf.

In precedenza l'Associazione era stata impegnata per tre anni nell'assistenza dei profughi Bosniaci residenti in Slovenia.

Il nostro primo contatto avviene nel Gennaio 1996 quando, una nostra delegazione, si reca in Bosnia con l'ambizioso intento di ricercare realtà che non abbiano ancora ricevuto apporti esterni in aiuto alla devastante crisi del dopo guerra; realtà, quindi, estremamente bisognose di aiuti sotto ogni profilo, sia materiale che di socializzazione.

La scelta di Donji Vakuf è stata dettata dalla totale rispondenza di ciò che si andava ricercando. Nessun aiuto esterno, infatti, aveva mai varcato le soglie di quella terra.

Occorreva agire subito, apportare aiuti a questa popolazione che risultava, in quel momento, in condizioni di estrema necessità, sotto ogni aspetto.

Distruzione di gran parte delle abitazioni civili e distruzione totale di tutto ciò che concerne le infrastrutture (Comune, Scuole, Ospedale, Farmacie ecc...), sono gli scenari che hanno accompagnato le nostre prime esperienze.

In collaborazione con l'Amministrazione locale, dopo un primo sommario censimento, che poi nel corso del tempo si è andato a delineare in maniera più organizzata. Si sono ricercati i nuclei familiari più in difficoltà, (260 famiglie, circa 1000 persone) cui sono stati e sono tuttora forniti pacchi personalizzati, da noi personalmente distribuiti, contenenti generi alimentari di primo intervento e prodotti igienici.

Per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di intervenire anche nel settore sanitario fornendo medicinali e materiale sanitario, attrezzature ed apparecchiature.

Abbiamo inoltre raccolto arredi per riallestire gli ambienti scolastici e, prossimamente, forniremo all'Amministrazione locale strumenti per poter ricreare un sistema funzionale a risoluzione del problema della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti.

Oggi un altro dei problemi che ci si prospetta è quello di procurare, a queste persone indumenti, soprattutto invernali.

Vista la Sua gentile disponibilità, vorrei comunicarle, senza sorta di preferenze, per quanto concerne il materiale, che le persone bisognose d'aiuto, in questo senso, sono:

365 bambini fino all'età di 14 anni.

275 ragazzi in età dai 14 ai 20 anni.

224 donne.

187 uomini.

Ringraziando anticipatamente per l'interessamento, saluti cordiali.

Il Presidente
Ferdinando Avenali

Il 3° viaggio a Donji Vakuf 26-29 Giugno 1996

Partecipanti: Michele Larocca, Emilio Radaelli, Ferdinando Avenali, Piero Farolfi, Dimitri Popovic, Giulio Tambini.

Materiale consegnato:

In occasione di questo viaggio, con tre automezzi, si è provveduto al trasporto e alla consegna, alle famiglie più bisognose, di 25 q. di pacchi contenenti generi alimentari di prima necessità.

Il totale del materiale alimentare trasportato, oltre 50 q., comprendeva latte, zucchero, farina, tonno, olio, carne in scatola, riso, pasta, marmellata, biscotti, saponette e succhi di frutta.

Si è inoltre fornito l'Ospedale di medicinali, cerotti, siringhe e disinfettante.

Infine è stata consegnata ufficialmente al Corpo Vigili del Fuoco del Comune un'autopompa attrezzata per lo spegnimento degli incendi, donata dalla "Croce Verde" di Meldola - Predappio.

I generi alimentari recuperati, con quattro distinte raccolte avvenute a Cesena, Predappio, Meldola, Modena, è stato integrato con merce acquistata al Supermercato Conad di Meldola.



L'attività assistenziale della Croce Verde di Meldola e Predappio prosegue col prossimo viaggio, già previsto per i primi d'Agosto, durante il quale riusciremo a fornire al Corpo dei Vigili del Fuoco un "fuori strada" e, finalmente, a risolvere, in parte, un grave problema denunciato dal Sindaco di Donji Vakuf: la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani.

Porteremo in loco un camion adibito alla raccolta dei rifiuti e cassonetti, che i Comuni di Meldola, Predappio e Civitella di Romagna ci hanno messo a disposizione.

Il 4° viaggio a Donji Vakuf

8/10 Agosto 1996

Partecipanti: Dimitri Popovic, Miriam Gazzani, Antonella Maltoni, Paride Raspadori, Ferdinando Avenali, Michele Larocca, Emilio Radaelli, Sara Avenali, Miller Baldassarri, Alessandra Baldi, Gabriella Fabbri, James Landi, Loris Venturi, Milena Raggi, Piero Farolfi, Roberta Battistini, Corrado Ghetti, Ivo Marcelli.

Nel corso di questo viaggio compiuto a Donji Vakuf, con 4 automezzi, che ha contato, fra i

All'Ospedale: presidi sanitari in ingenti quantità ed un'autoambulanza, donata dal Comune di Civitella di Romagna, del valore di circa £ 25.000.000.

Al Corpo Vigili del Fuoco: attrezzature di completamento per l'autopompa, gomme di ricambio, un impianto radio ricetrasmittenti un'auto fuoristrada Range Rover, per un valore di circa £ 20.000.000.

Alle Scuole: n.40 banchi + n.40 sedie + lava-



partecipanti anche i Sindaci dei Comuni di Meldola e Predappio, sono stati portati al Comune balcanico un camion destinato alla raccolta dei rifiuti, donato dal Comune di Meldola e una prima parte di cassonetti donati dal Comune di Civitella di Romagna, per un valore di circa £ 36.000.000.

Alla Farmacia: sono stati forniti molti medicinali.

gna + scrivania, materiale didattico, materiale Sportivo, un tavolo da ping pong, 6 Computer, per un valore stimato di circa £ 16.000.000.

Ottimi i risultati ottenuti, nel corso di questo viaggio, che ha trovato un grande rafforzamento per quanto concerne il buon consolidamento dei rapporti sociali, sia con l'Amministrazione comunale che con i cittadini.

Particolarmente apprezzato è stato l'interven-



to dei Sindaci che hanno accompagnato la missione della Croce Verde con i quali, l'Amministrazione di Donji Vakuf ha iniziato un'interessante e proficuo scambio di idee, destinato a protrarsi nel tempo in un promettente rapporto di collaborazione, sia sul piano lavorativo, sia, soprattutto, sul piano della solidarietà.

Le prospettive future, già in fase d'attuazione, prevedono un'imminente visita in Italia da parte di alcuni Amministratori del Comune di Donji Vakuf per incontrare gli amministratori locali della Comunità Montana ed i Sindaci dei Comuni di

Meldola, Predappio, Bertinoro, Civitella di Romagna, Galeata, Santa Sofia e Forlì.

Undici Mesi di intenso lavoro hanno significato un apporto di materiale a Donji Vakuf del valore di circa £ 213.000.000. Poco, forse, per le gravissime carenze di un Paese spinto dalla grande voglia di rinascere, ma tanto per dare a noi la forza di credere nelle nostre capacità, nella nostra volontà di crescere in nome delle finalità che ci spingono ad essere uniti per "aiutare" il prossimo meno fortunato di noi.



Il 5° viaggio a Donji Vakuf

7/9 Novembre 1996

Partecipanti: Michele Larocca, Emilio Radaelli, Antonella Maltoni, Loris Venturi, Loretta Vecchi, Giulietta fabbri, Paride Raspadori, Alessandra Baldi, Delvis Mangelli.

In occasione di questo viaggio a Donji Vakuf, con 3 automezzi, si è provveduto al trasporto e alla consegna, alle famiglie più bisognose, 259 nuclei familiari, di pacchi contenenti generi alimentari di prima necessità.

Il totale del materiale alimentare trasportato ammontante ad oltre 50 q. di merce, comprendeva latte, zucchero, farina, tonno, olio, carne in scatola, riso, pasta, marmellata, biscotti, succo di frutta, saponette.

Si è inoltre fornito l'Ospedale di nuove attrezzature e materiali sanitari: attrezzature e medicinali specifici per dentista, 2 incubatrici per neonati, 10 carrozzelle per handicappati, materiale sanitario in ingente quantità.

Per quanto concerne gli obiettivi in fase d'attuazione che stiamo portando a compimento, per venire incontro alle esigenze del settore sanitario, è in previsione un intervento di 8 medici specialisti italiani, fra cui un pediatra, un oculista, un ginecologo, un ortopedico ed un chirurgo, a Donji Vakuf, per prendere visione, con incontri ambulatoriali, dei casi più problematici presenti in zona.

E' pure in previsione, dove si renda necessario, un ricovero presso l'Ospedale di Forlì per i casi irrisolvibili in loco.

Per quanto riguarda invece gli ambiziosi obiettivi che ci prefiggiamo per il futuro, prevediamo l'eventuale fornitura di attrezzature medico-ospedaliere per sala operatoria, rianimazione, radiologia, laboratorio analisi.....

Dall'embrionale bozza iniziale del "Progetto Donji Vakuf", che ci trovava timorosamente impo-



tenti di fronte all'enormità delle gravi carenze "in loco" cui far fronte, tanti importanti risultati ci sentiamo di avere raggiunto, sia da un punto di vista strettamente materiale che da un punto di vista delle ottime relazioni sociali che si sono venute ad instaurare con la popolazione di Donji Vakuf.

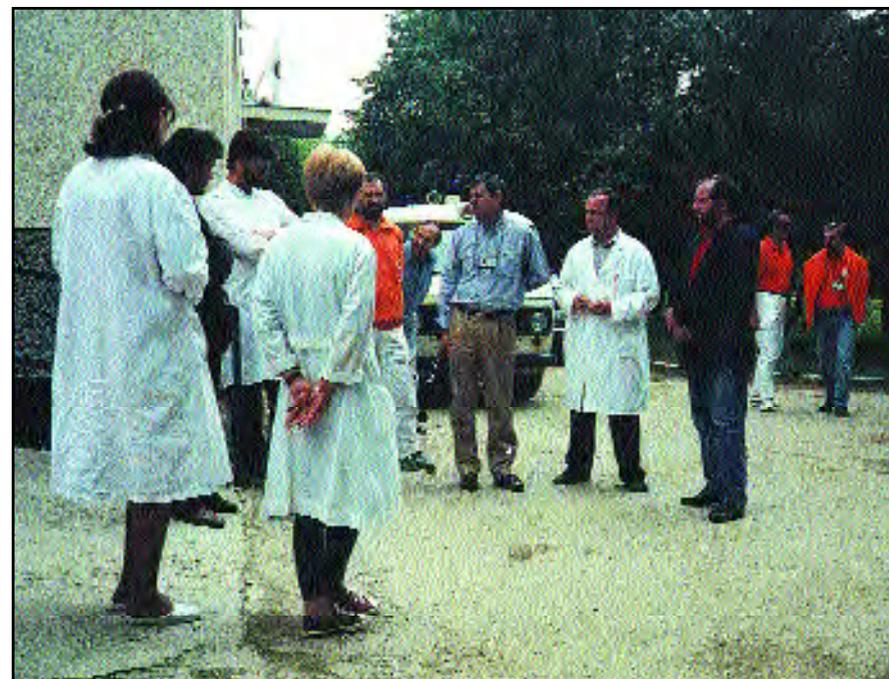
Fino ad oggi, sono stati effettuati 5 viaggi a Donji



Vakuf, tutti mirati ad un apporto di materiale strettamente necessario al sostentamento della popolazione e alla ricostruzione delle strutture sociali, andate distrutte durante il conflitto.

Il nostro intervento, che si è articolato mediante una stretta collaborazione con il Comune, nella persona del Vice-sindaco Namic Hodzic, ha avuto, fra gli obiettivi primari, l'assistenza a 259 nuclei familiari (circa 900 persone), particolarmente in difficoltà sotto il profilo della sussistenza. Fin dalla prima missione abbiamo fornito loro pacchi personalizzati, distinti per numero di appartenenti.

A tutt'oggi siamo stati in grado di trasportare e consegnare direttamente un quantitativo di materiale alimentare, selezionato in generi di prima necessità, pari 204 q. per un valore di circa £.68.000.000.



I nostri obiettivi, in fase d'attuazione prevedono, per il prossimo futuro, oltre ad una continuità nella fornitura di generi alimentari a queste famiglie, l'adozione a distanza di 82 anziani, rimasti soli, ai quali cercheremo di far pervenire, oltre al pacco alimentare, anche un sussidio mensile in denaro.

Altre attività dell'Associazione

Tra una missione e l'altra in Bosnia, la Croce Verde di Meldola e Predap-pio ha realizzato alcune altre iniziative di solidarietà "sotto casa":

il 21 Novembre 1996 si svolge «In pista con allegria»: una gita a Varano de' Melegari (PR) per fare assistere alcuni ragazzi portatori di handicap ad una gara automobilistica.

La trasferta è stata effettuata con il pulmino della Croce Verde recentemente acquistato con i contributi dei volontari.

Viene inoltre perfezionato un accordo con il Comune di Meldola per il trasporto scolastico dei bambini della frazione di Ricò alla scuola materna di Meldola.



Nel frattempo prosegue il «Progetto Donji Vakuf» con la raccolta di generi di prima necessità, non solo alimentari, oltre al recupero di altri cassonetti presso il CIS - Consorzio Intercomunale Servizi di Forlì ed alcuni Comuni del Comprensorio, tra cui Predappio, Dovadola, Rocca San Casciano e Meldola, che dona anche un mezzo auto-compattatore.

Il 6° viaggio a Donji Vakuf

5/8 Marzo 1997

Partecipanti: Michele Larocca, Ferdinando Avenali, Manuela Olivucci, Loretta Vecchi, Antonella Maltoni, Piero dott. Marcovigi, Pierluigi dott. Dothel, Loris Venturi, Dimitry Popovic.



In preparazione del viaggio si cercano contatti con le varie amministrazioni del Comprensorio Forlivese per il recupero di "cassonetti", per nettezza urbana, idonei al completamento del fabbisogno servizio nettezza urbana in Donji Vakuf, in aggiunta al compattatore e a quelli già fatti pervenire da Meldola e da Civitella. La ricerca ha portato frutti: l'amministrazione di Dovadola mette a disposizione 60 cassonetti idonei.

Dopo un sopralluogo eseguito dal Geom. Venturi con il collega Carnaccini ed il Sindaco di Dovadola, Toledo, Michele Larocca unitamente a Ferdinando Avenali organizzano il "raccordo" con l'Autogruppo di Bologna dell'Esercito Italiano ed il comando della Marina Militare, "Ammiragliato" di Ancona, per il trasporto di tutto il materiale raccolto.

Il 3 Marzo, con l'aiuto di Piero Farolfi, 10 automezzi militari caricano i cassonetti e li trasportano da Dovadola ad Ancona, in colonna, dove vengono caricati sulla nave".



Il 4 Marzo, la nave della Marina Militare "Zeffiro" trasporta i cassonetti a Spalato da dove verranno poi traslocati a Donji Vakuf, con mezzi messi a disposizione dalla Cooperazione Italiana Solidarietà. Il 5 Marzo, i volontari della "Croce Verde", partono da Ancona con generi di prima necessità e due autoveicoli da donare ai Servizi Sociali di Donji Vakuf e all'Ospedale. Nella splendida cornice della notte stellata, fra il 5 e il 6 Marzo, a bordo della Nave Militare "Pantelleria" si attraversa l'Adriatico per Spalato.

E' stato il momento più significativo

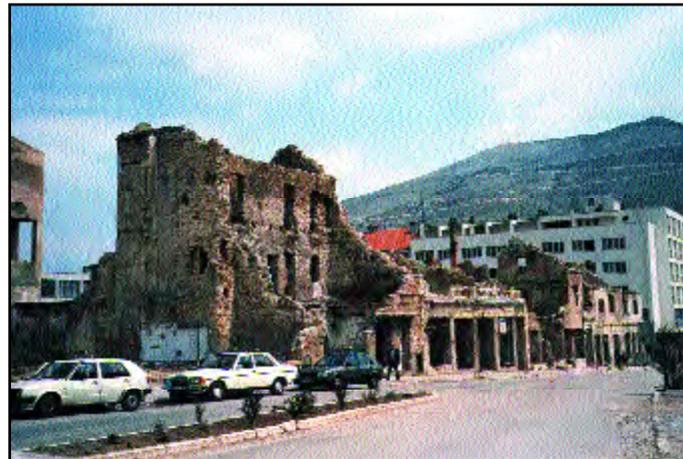
ed emozionante di tutta la spedizione per il coinvolgimento e la collaborazione fra le forze di pace dell'Esercito Italiano, della Marina Militare e dell'ICS, che si sono integrate perfettamente con la nostra Associazione di Volontariato, rinsaldando e sottolineando lo spirito della nostra azione umanitaria, dandoci la coscienza che non si è mai soli.

Il grado d'integrazione con il Comandante, gli Ufficiali, Sottufficiali e Marinai è stato "massimo": le emozioni derivate dalla visita alla nave e alla sala comandi grandiose (qualcuno di noi ha persino "guidato" la nave), sono state intense; il fascino della divisa, la notte particolarmente stellata, l'armoniosa familiarità instauratasi, la voglia di conoscerci ha invogliato, perfino Cupido a scagliare qualche freccia al cuore di una volontaria e, crediamo, anche al cuore del Comandante Franza.

All'arrivo a Spalato, in mattinata c'è stata la visita, alla nave e a noi volontari, del Console Italiano in Bosnia.

Ferdinando Avenali, Presidente della Croce Verde di Meldola e Predappio, ha formulato all'istante un sentito ringraziamento all'esercito Italiano (autogruppo Bologna), alla Marina Militare (Ammiragliato Ancona) e alla Cooperazione Italiana Solidarietà, per la disponibilità e la collaborazione avuta per la realizzazione di questa missione.

Una volta giunti a Donji Vakuf, vedendo girare per le strade della città il camion compattatore di rifiuti ed i cassonetti già piazzati con le scritte: Comune di Meldola,



per via della nostra divisa di volontari della Croce Verde, sono stati molto soddisfatti del lavoro effettuato, quali rappresentanti del grande cuore della gente di Romagna.

A casa, intanto, nei diversi Comuni della Romagna, prosegue la raccolta di generi alimentari e materiale di prima necessità per il prossimo viaggio già programmato per i primi di Maggio.

Così come proseguono le varie iniziative a scopo benefico per reperire fondi per la realizzazione del progetto in corso, fra le quali la più impegnativa è la Rassegna delle nuove formazioni teatrali giovanili del "Laboratorio di Pippo Dal Buono" al "Teatro Dragoni" di Meldola, dove vengono messe in scena quattro belle commedie: "Enrico IV"; "Grease"; "Frankenstein Junior" e "Arsenico e Vecchi Merletti".

MELDOLA
Delegazione bosniaca in tour per la Val Bidente

Il cordone che lega Meldola alla cittadina bosniaca Donji Vakuf si sta saldando sempre di più. Infatti dopo la visita...

Oggi invece il programma prevede un blitz alla diga di Radracoli mentre domani, oltre...

Teatro in scena a Meldola per Srebrenica
 Tre appuntamenti a teatro per tenere viva la solidarietà. Accademia Perduto, in collaborazione con il Comune di Meldola e la Croce Verde, daranno nuove speranze al «Progetto Vozuca», che si propone di aiutare le donne e i bambini profughi del conflitto che ha insanguinato l'ex Jugoslavia. Al teatro «Dragoni» di Meldola venerdì 8 maggio (ore 21) va in scena «In cucina», un testo di Alan Ayckbourn, tradotto da Masolino D'Amico, per la regia di Loretta Giovannetti, proposto dal gruppo Grandi Manovre. Il 15 maggio «Nei panni di una bionda» del gruppo Qaos, per la regia di Adler Ravaioni e Gabriele Landi ed il 22 maggio «Dopotutto, soprattutto», regia di Piero De Lorenzi, per la regia di Piero De Petris, allestito da «La Pecheronza».

La visita si concluderà sabato con un'escursione a Civitella...

Dal 2 al 5 Aprile 1997 giungono in visita in Romagna i rappresentanti del Comune di Donji Vakuf: una delegazione guidata dal Sindaco, Ing. Terzic Kemal, assieme al Vice-Sindaco, Dott. Hodzic Namic ed al Primario dell'Ospedale, Dott. Alibegovic Senal.

La delegazione viene accolta con simpatia e grande cordialità dai vari rappresentanti politici ed autorità del comprensorio forlivese. Tra gli altri hanno incontrato i Sindaci di Forlì, Meldola, Predappio, Dovadola, Civitella, Bertinoro, rappresentanti della Comunità Montana e di Romagna Acque.

Il 7° viaggio a Donji Vakuf 7/10 Maggio 1997

Partecipanti: Piero Farolfi, Arch. Farneti ed una delegazione di tecnici.

Anche questo viaggio è stato programmato per portare generi di prima necessità - circa 60 q., a 259 nuclei familiari, in estrema difficoltà - ed avere un incontro con le Autorità locali al fine di sviluppare la loro economia e creare posti di lavoro.



La situazione pre-bellica era caratterizzata da impiego diffuso ed una certa differenziazione produttiva: industria del legno, materiali per l'edilizia prefabbricata, estrazione e lavorazione del gesso, turismo venatorio, che garantiva lavoro a tutti.

Attualmente, invece, le industrie locali e il turismo, per il fattore guerra, segnano

forti limiti alla ripresa produttiva, sia per le distruzioni belliche e la mancanza di rinnovamento

tecnologico sia, soprattutto, per la difficoltà di trovare sbocchi commerciali nuovi rispetto al passato. Sono sostanzialmente queste le cause che hanno prodotto un tasso di disoccupazione veramente preoccupante.

La nostra delegazione si è pertanto incontrata con le autorità ed i rappresentanti delle industrie locali, per organizzare una serie d'incontri e "stage" per i piccoli imprenditori bosniaci in Italia, allo scopo di verificare, con l'aiuto delle Associazioni della piccola industria e dell'artigianato, l'opportunità di scambi commerciali e di formazione imprenditoriale.



Giornata della protezione Civile "Bidente '97"

1 Giugno 1997

Comitato organizzatore:

SCUOLA MEDIA di CIVITELLA
"CROCE VERDE" di CESENA
PUBBLICA ASSISTENZA di FORLÌ
"CROCE VERDE" di MELDOLA - PREDAPPIO
PRO-LOCO di CUSERCOLI

in collaborazione con

DIREZIONE DIDATTICA MELDOLA
PRESIDENZA. O.S. FIR - SER C.B. FORLÌ
MISERICORDIA GALEATA
PUBBLICA ASSISTENZA LUGO
GRUPPO SUB - C.I.C. - CESENA
PRO-LOCO CIVITELLA
CLUB C.V.L. PERICOLO GENERICO

Col Patrocinio di:

PROVINCIA DI FORLÌ - CESENA
COMUNITA' MONTANA APPENNINO FORLIVESE
COMUNE DI MELDOLA
COMUNE DI PREDAPPIO
COMUNE DI CIVITELLA DI ROMAGNA

CUSERCOLI

Area campo sportivo - 1 Giugno 1997

Il programma prevede 5 modalità d'intervento:

- 1 - Evacuazione da edificio scolastico per evento sismico.
- 2 - Opera di salvataggio da annegamento con recupero.
- 3 - Opera di salvataggio da parapendio con recupero.
- 4 - Opera di salvataggio persone disperse: ricerca e recupero.
- 5 - Opera di spegnimento incendio...

Tavola rotonda:

«Protezione Civile: problemi e prospettive».



Scheda n° 1

SIMULAZIONE

Evacuazione da edificio scolastico per evento sismico, recupero alunni ed insegnanti e trasporto al campo di prima accoglienza.

Evacuazione edificio scolastico di Cusercoli - scuola elementare - scuola media. Sono stati impegnati una Direttrice Didattica, un Preside e due insegnanti; 9 alunni della media e 14 alunni delle elementari

Percorso: (planimetria allegata)

Ambulanze impegnate:

Misericordia Galeata; Croce Verde Cesena; Croce verde Gambettola e Pulmino Croce Verde - Meldola-Predappio

Scheda n° 2

SIMULAZIONE

Opera di salvataggio da annegamento con recupero, primo intervento e trasporto al campo base-ospedale.

Sono stati impegnati il GRUPPO SUB C.I.C. di Cesena, alcuni fuori strada per il percorso dalla sponda del fiume al campo-base e all'ospedale; 10-15 alunni volontari; infermiere e medico che spiegano le fasi di primo soccorso alla persona recuperata; barellieri e ambulanza

Percorso: (planimetria allegata)

Ambulanze impegnate:

Croce Verde Cesena; Croce Rossa di Meldola

Scheda n° 3

SIMULAZIONE

Opera di salvataggio da caduta da parapendio con recupero, primo intervento e trasporto al campo base e all'ospedale

Sono stati impegnati il Club Parapendio e la Pro-Loce di Cusercoli

E' stato utilizzata un'ambulanza per il percorso dalla zona di caduta al campo base ed all'ospedale; infermiere e 2 medici che spiegano le fasi di primo soccorso alla persona recuperata; barellieri e ambulanza

Percorso: (planimetria allegata)

Ambulanze impegnate: Misericordia Galeata; Croce Verde Cesena; Croce Verde Gambettola; Croce Rossa Meldola e Vigili Urbani di Civitella.

Scheda n° 4

SIMULAZIONE

Opera salvataggio di persone disperse, con ricerca, recupero, primo intervento e trasporto al campo base ed all'ospedale.

Sono state impegnate l'Unità Cinofila di LUGO, una ambulanza ed un fuoristrada per il percorso dalla zona di ritrovamento al campo base ed all'ospedale, infermiere, medici che spiegano le fasi di primo soccorso alla persona recuperata, dei barellieri.

Percorso: (planimetria allegata)

Ambulanze impegnate: Misericordia Galeata; Croce Verde Cesena; Croce verde Gambettola; Croce Rossa Meldola.

Scheda n° 5

SIMULAZIONE

Opera di spegnimento incendio

E' stato impegnato il Nucleo Antincendio di Modigliana

Percorso (planimetria allegata)

Le lettere di ringraziamento indirizzate dalla Croce Verde di Meldola - Predappio ai vari protagonisti interessati all'iniziativa, personalmente o in rappresentanza di Enti ed Istituzioni, testimoniano la realizzazione ed il successo del programma.

12 Settembre 1997

Partecipazione alla «Marcia della pace» Perugia - Assisi

Il 12 Settembre 1997 la Croce Verde di Meldola - Predappio organizza la partecipazione dei propri volontari alla Marcia per la Pace Perugia - Assisi; 30 chilometri sotto il sole che però creano quella tensione e quello stimolo di chi sa di aver fatto e di stare facendo una cosa giusta. Grazie all'impegno della Croce Verde hanno potuto partecipare all'iniziativa il Comune e le Scuole elementari e medie di Meldola.



Agosto 1997

Nasce il «Progetto VOZUCA»

Come e perchè nasce questo "Progetto" ?

Segnalatoci da amici di Sarajevo, su continui appelli della televisione bosniaca, nell'Agosto 1997, siamo venuti a contatto con i profughi di Sebrenica, rifugiati nel paesino di "Vozuca", comune di Zavidovici, vicino a Tuzla.

Superfluo raccontare le disumane condizioni di vita di queste persone.

Chi sono i profughi di Sebrenica?

Sebrenica, che vede nel suo territorio l'ultimo e più tremendo baluardo del conflitto, subisce uno sterminio di circa 2.800 persone civili in soli tre giorni.

I profughi di Sebrenica sono in prevalenza donne rimaste sole senza più mariti, con figli quasi tutti piccoli, donne che hanno subito ogni genere di violenza, le quali oggi accudiscono figli che rimarranno per loro un ricordo indelebile di infinite tragedie; bambini rimasti soli al mondo, perchè orfani di entrambi i genitori.



Meldola / Il racconto della missione dei volontari della solidarietà

Bosnia, nuovi aiuti

Sempre più numerosi i viaggi diretti all'ex-Jugoslavia

Venturi: "Una rara esperienza umana"



Pietro Caruso

MELDOLA - Un'altra missione in Bosnia appena rientrata alla "casa base". Insieme al tradizionale gruppo promotore degli aiuti alle popolazioni bisognose, si è aggregato infatti un altro gruppo di volontari che hanno affiancato il comitato della Croce Verde presieduto da Fernando Averani.

Oltre ad Averani erano presenti in Bosnia (da giovedì fino alla scorsa domenica) il sindaco Ferruccio Ghetti, l'assessore Loris Venturi ed inoltre Michele Farocci (colui che in prima fila, a Vuk, Pietro Caruso, Demitri Popovic, Luciano Santoro, Manuela Oli Viani, Lorenza Vecchi, Graziano Rimoldi (presidente di Paxi Coop), Emilio Rodolfi, Bruno Agazzi, Luciano Farolfi, Luigi Bartolacci e don Urbano Tosioli).

Una delegazione sulla numerosa rappresentati



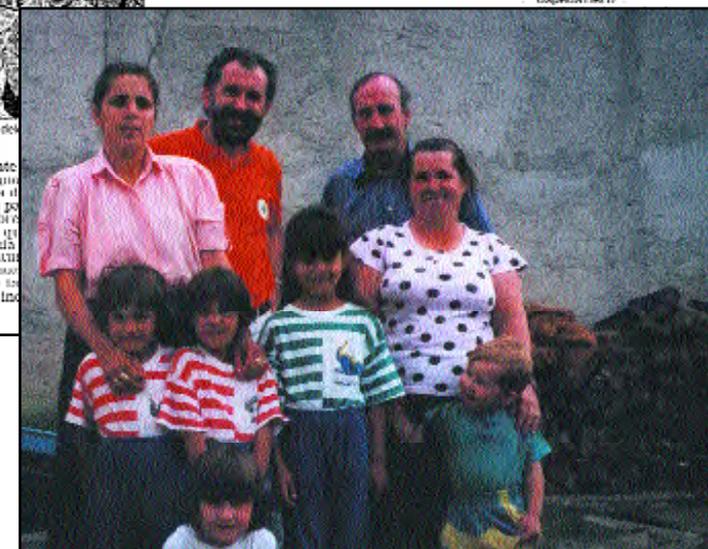
Loris Venturi (in alto) in una parte della delegazione appena tornata dalla Bosnia

va del comprensivo ferivese. Dove sono stati i volontari romagnoli? Innanzitutto un paesaggio è stato garantito nella località di Duple Vukovi (nel centro della Bosnia), con la compagnia di un elevatore nel quadro di una missione che si era da allora di anni. Saremo, ma in

primo viaggio nell'ex-Jugoslavia in un altro viaggio in Slovenia". Ma l'esperienza di questo tipo di viaggio da parte di Venturi si fa più recente: "Non credo che le missioni in Bosnia siano tutte uguali l'una alle altre. Ogni volta che ci siamo trovati di fronte a

delle situazioni di emergenza abbiamo cercato di offrire delle soluzioni concrete. In questa missione, per esempio, accanto al fatto straordinario di ritrovare persone anche dopo anni di lontananza, da parte nostra si è cercato per scoprire il modo di ovviare pre-

esistenti al problema dell'igiene e dell'ecologia nell'ambiente ospedaliero. Alcuni dei volontari inviati dalla Paxi Coop sono stati capaci di approntare strumenti e metodologie di lavoro che sono fondamentali per l'igiene di ambienti come quello sanitario ed ospedaliero".



Personche vivono nella più profonda ed umiliante miseria, quasi dimenticate da tutti: non hanno più affetti, non hanno più una casa, che vivono nel territorio della Bosnia ad etnia serba, mentre loro sono di etnia mussulmana, socialmente emarginati, senza lavoro, nè prospettive per il futuro.

C'è da rilevare, inoltre, che la disoccupazione locale supera il 30% e che la tradizione Islamica proibisce alle donne di lavorare fuori casa.

Sono persone che attendono che le diplomazie internazionali diano loro, finalmente, un luogo sicuro dove andare a vivere, a lavorare, a costruire le loro case e poter vivere, finalmente in pace, una vita dignitosa da "esseri umani".

Ci siamo subito resi conto che questa povera gente aveva soprattutto bisogno almeno di mangiare ed essere vestita.

Potevano sì morire saltando sopra una mina (ancora oggi il territorio circostante è completamente minato, in quanto nella sola Bosnia vi sono ancora circa 6.000.000 di mine), ma potevano morire anche più semplicemente per piccole o grandi ferite, malattie, mancanza d'igiene e, cosa ancora più grave, per l'impossibilità di reperire medicinali.

Occorreva agire prima dell'arrivo dell'Inverno e farlo senza indugiare, così al nostro ritorno, abbiamo lanciato una serie di messaggi che hanno fortunatamente trovato risposta sia da parte del "Comitato contro la fame nel mondo" di Forlì, sia dalle molte persone che, privatamente, hanno voluto dare il loro apporto.

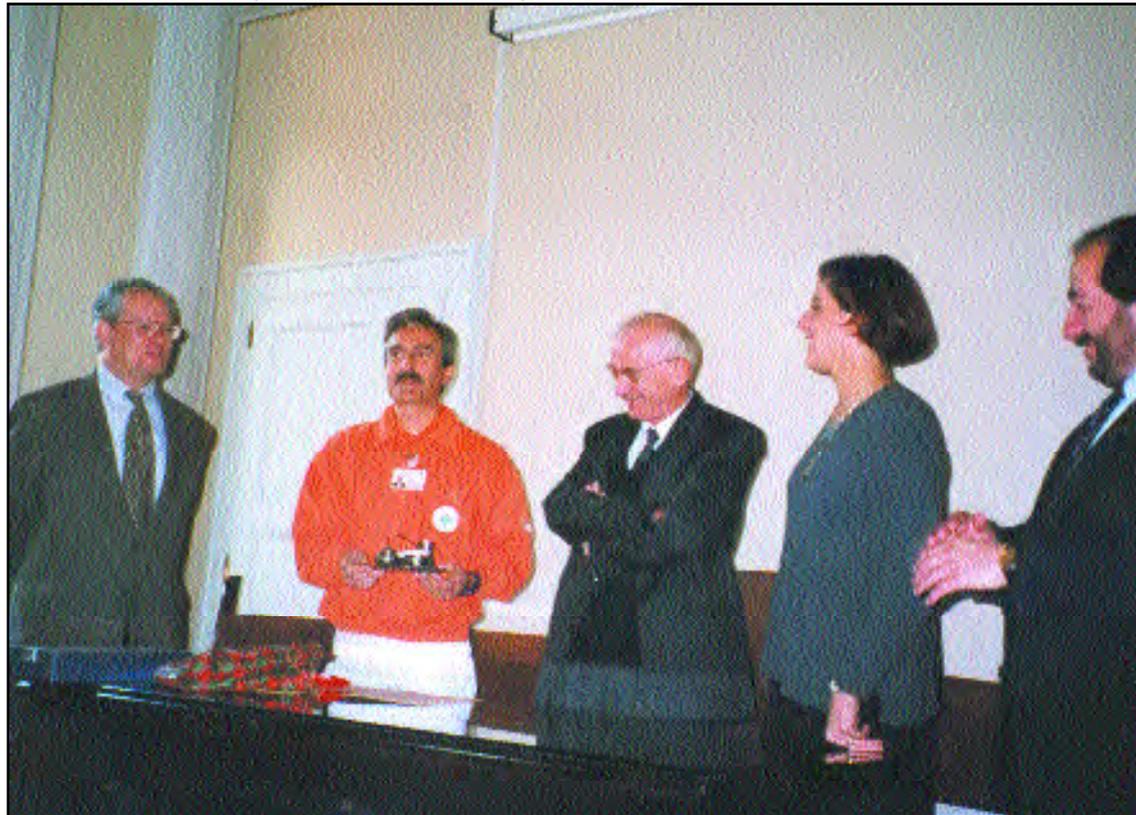
Si è così istituito il "Centro Provvisorio" presso le scuole elementari di San Colombano, verso cui sono stati indirizzati tutti quei contributi in generi di prima necessità e vestiario che successivamente saranno portati direttamente al campo profughi di Vozuca.

26 Ottobre 1997

Visita del Console generale di Bosnia

Durante la visita in Italia, il Console Generale della Repubblica di Bosnia ed ex Sindaco di Sarajevo, Muhamed Kresevijakovic viene anche in forma ufficiale alla nostra sede e al Comune di Meldola, dove consegna un "Diploma" di ringraziamento alla "Croce Verde" di Meldola-Predappio, per gli aiuti umanitari portati ai profughi di Donji Vakuf.

«Voi siete nati con questa cosa dentro e questa cosa si chiama solidarietà umana». Così ha



esordito l'ex Sindaco di Sarajevo fra l'applauso della platea e dei Volontari della "Croce Verde" di Meldola-Predappio.

Ferdinando Avenali, Presidente della Croce Verde, ha ricordato gli ultimi 2 anni da quando una prima missione si recò nella cittadina di Donji Vakuf nella Bosnia centrale.

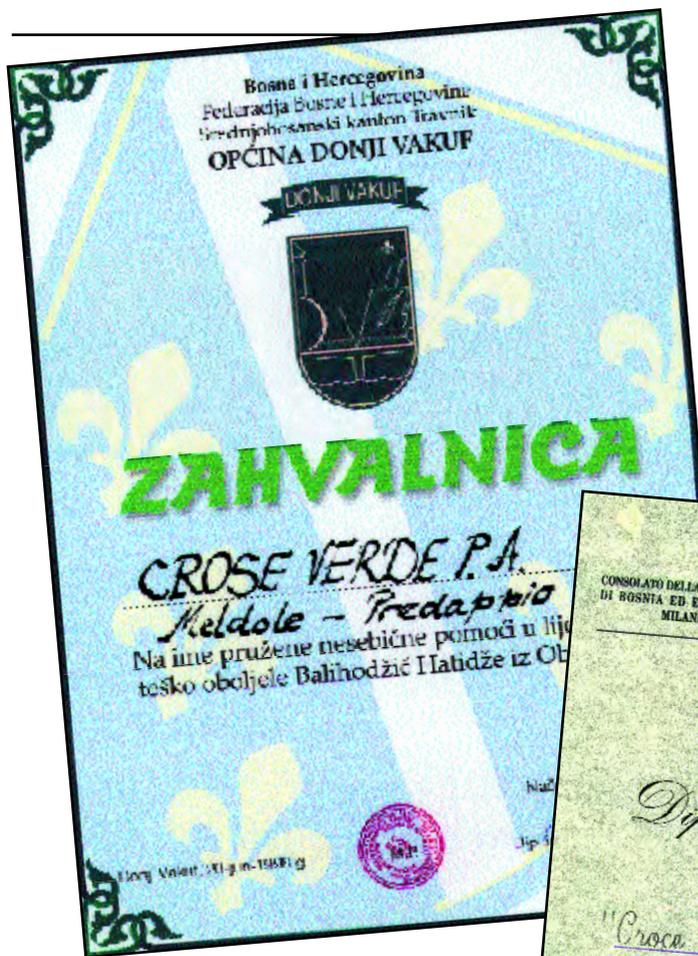
Sulla carta sono stati raccolti dai volontari 266 milioni di lire, ma in realtà l'ammontare di mezzi mobili, materiali, indumenti, ecc. superano abbondantemente i due miliardi di lire in valore complessivo.

Un'esperienza che continua, ma che adesso, anche attraverso la costituzione del Comitato locale della Comunità Montana e la partecipazione al progetto di ricostruzione Internazionale denominato "Atlante", mira a stabilire rapporti di scambio culturale ed economico con la Bosnia. Ed è proprio in questa direzione che Giovanni Felice, vicepresidente della Comunità Montana

dell'Appennino Forlivese, ha ricordato al Console Generale di Bosnia che, in dicembre, una delegazione di amministratori ed operatori verranno a Meldola ed in Romagna, per verificare la praticabilità di accordi di medio e lungo periodo destinati alla ricostruzione della Repubblica di Bosnia.

Anche il Sindaco Corrado Ghetti ha ripercorso, attraverso la propria diretta esperienza di volontario, il significato dell'aiuto rivolto alle popolazioni di Donji Vakuf e più in generale della Bosnia. Il Console Kresevjakovic, occhiali sottili, uno sguardo mite ed intelligente, come sanno essere gli intellettuali multi-culturali, di quella parte dei Balcani che seppe respirare anche l'aria dell'Europa, ha avuto parole di elogio per l'azione della Croce Verde, ricordando, fra l'altro, che il popolo italiano è stato quello che, in proporzione al numero di abitanti ed alla posizione economica nello scacchiere mondiale, meglio si è comportato, non solo verso la popolazione colpita dal conflitto in Bosnia ma, più in generale, verso ogni tipo di umanità sofferente.





L'8° viaggio a Donji Vakuf 22 Novembre 1997

Con la collaborazione della "Pulix Coop" di Forlì e di "Audi Sport Italia" di Monza, che mettono a disposizione i camion, si organizza questa ottava spedizione in Bosnia, con una prima sosta presso il Comune di "Donji Vakuf", sia per aiuti umanitari, sia per la consegna di cassonetti per la nettezza urbana, donati dal Comune di Premilcuore e, subito dopo a Vozuca, il campo profughi nel territorio del Comune di Zavidovici vicino a Tuzla.



Nel corso di questo primo intervento a Vosuca, siamo riusciti a trasportare con i nostri mezzi, abbigliamento pesante per quasi tutte le 1940 persone, che vivono in questo stato d'abbandono. Abbiamo, inoltre, fornito al loro poliambulatorio ingenti quantitativi di medicinali, un microscopio elettronico completo ed un glucometro. In Dicembre, sempre per raccogliere fondi, indumenti, viveri e medicinali, oltrechè per sensibilizzare ulteriormente la popolazione forlivese e delle vallate sul "Progetto Vosuca", la Croce Verde di Meldola e Predappio ha organizzato una vendita di "Stelle di Natale" necessari anche per il finanziamento del prossimo viaggio in Bosnia. Si rendono promotori dell'iniziativa, attraverso i volontari della

Il 9° viaggio a Donji Vakuf 12/16 Febbraio 1998



Si torna in Bosnia: questa volta con un grande quantitativo di materiale alimentare, vestiario e medicinali con destinazioni Donji Vakuf, Zavidovic e Vosuca.

Il convoglio è formato da 6 automezzi con 50 q. di vestiario per oltre 480 pacchi; viveri e frutta per oltre 50 q.; medicinali ed attrezzature sanitarie per diversi milioni, un carrello elevatore e materiali di pulizia per circa 20 milioni di valore, donati dalla Pulixcoop di Forlì.

Numerose le aziende romagnole che si sono attivate in quest'opera di solidarietà: la Pasta Ghigi di Morciano, L'Apofruit e Fruttadoro di Cesena, la Glaxco, i funzionari della CNA Di Forlì-Cesena, la Pulixcoop di Forlì che ha donato materiali e messo a disposizione due camion ed un pulmino quali mezzi di trasporto, unitamente all'Audi Sport Italia, con l'impareggiabile Emilio Radaelli, il quale ha messo a disposizione altri due camion per il trasporto.

Senza dubbio è stato il viaggio più nutrito fino ad ora, grazie all'enorme sforzo di collaborazione e di aiuto della parrocchia di Civitella, della CNA di Forlì, del "Comitato contro la fame nel mondo" di Forlì e dei volontari della "Croce Verde" che si sono impegnati per le raccolte di viveri presso alcuni supermercati.

24 le persone che hanno partecipato alla missione umanitaria, guidate dal Presidente Avenali, accompagnato da Michele Larocca, alla sua ultima missione in quanto già gravemente ammalato, morirà pochi mesi dopo all'età di soli 44 anni, Dimitry Popovic, Luciano Santoro, Manuela Olivucci, Loretta Vecchi, Remo Biguzzi di Cesena, Emilio Radaelli, Giovanni e Piero Farolfi, dei civitellesi Don Urbano Tedaldi, Antonietta, Silvia ed Arianna, Luigi Barillari della CNA di Forlì,



Luigi Civinelli, vicepresidente del Comitato contro la fame nel mondo, del Presidente della Pulixcoop Graziano Rinaldini oltre a due autisti e tre dipendenti di questa cooperativa, che

hanno effettuato una dimostrazione di tecniche di pulizia e di addestramento nell'ospedale di "Donij Vakuf".

I viveri, i medicinali ed il vestiario sono stati consegnati direttamente ai profughi di "Sebrenica", 1940 persone rifugiate nel campo profughi di "Vozuca".

Sempre per il "Progetto Vosuca", al fine di reperire fondi per il viaggio successivo, si organizzano altre iniziative:

- La vendita di mimose
- uno spettacolo di beneficenza a Civitella
- la rassegna teatrale: "Teatro Dragoni in Festival"- Nuove formazioni teatrali giovanili.

Nello stesso periodo è stato organizzato il "Focal Point" nell'ambito del "Progetto Atlante".

La "Croce Verde" di Meldola e Predappio invia intanto Andrea Cortesi di Forlì presso il Centro Sociale di Donji Vakuf in qualità di responsabile e coordinatore del progetto, in modo da avere un proprio punto di riferimento per le successive missioni in quella parte di Bosnia.



Nasce il «Progetto Atlante» per la Bosnia

Che cos'è il "Progetto Atlante"?

È un programma ideato dall'"ONU" nell'ambito dell'"Organizzazione Mondiale della Sanità" per la "Cooperazione Decentrata" allo "sviluppo umano".

La Cooperazione Decentrata è uno strumento, a disposizione delle autorità locali e della società civile, per promuovere iniziative realmente capaci di individuare le necessità a livello locale e realizzare attivamente progetti sostenuti dalla cooperazione internazionale, alla quale l'Italia partecipa.

La cooperazione decentrata si propone di:

- Operare in una situazione ancora d'emergenza, con metodi che preparano lo sviluppo.
 - Mirare con coerenza alla ricostruzione del tessuto sociale e delle relazioni pacifiche.
 - Dare la possibilità d'azione per l'attuazione dei principi della non discriminazione, della convivenza pacifica e democratica e, più in generale, dello sviluppo umano.
 - Moltiplicare le risorse in favore dello sviluppo locale.
 - Offrire un esempio di come i Governi, le Organizzazioni Internazionali, le Regioni, gli Enti Locali e la società civile organizzata, svolgendo ciascuno il proprio ruolo, possano operare in modo coordinato, perseguendo gli stessi obiettivi di promozione della pace e della democrazia.
- Nel "Progetto Atlante", pertanto, convergono gli sforzi di molte municipalità, province, regioni, associazioni ed organizzazioni non governative Italiane ed Europee, per promuovere il dialogo



interetnico, i processi di riconciliazione e di democratizzazione in Bosnia ed Erzegovina.

I presupposti del «Progetto Atlante»

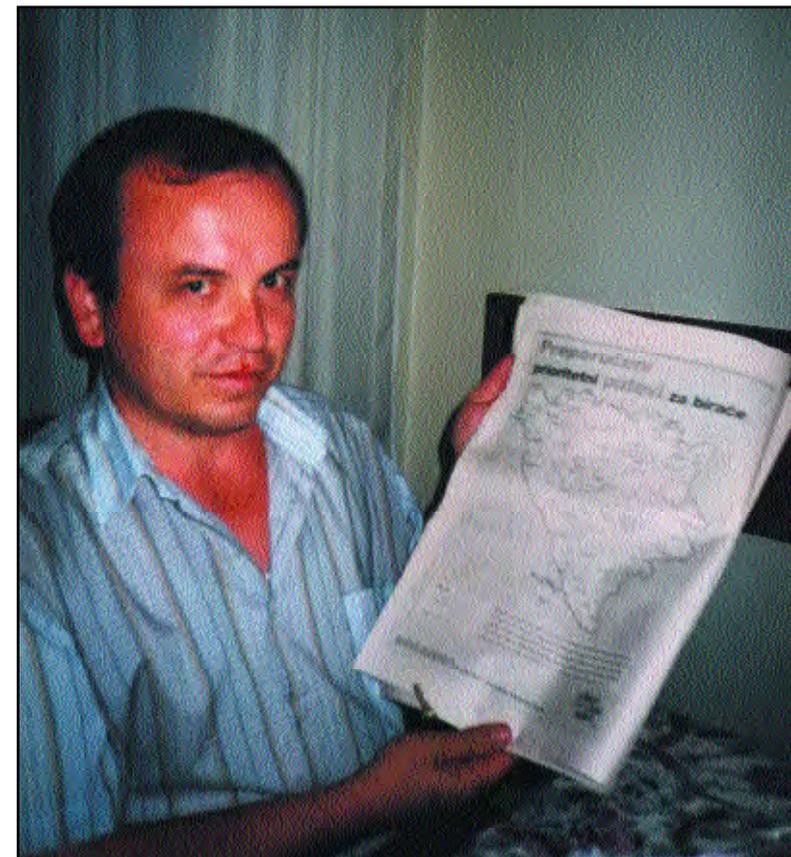
Estate 1996

In Bosnia-Erzegovina erano attivi molti gruppi della solidarietà internazionale che, dopo avere partecipato alle azioni d'emergenza durante la guerra, si proponevano, ora, di contribuire anch'essi alla ricostruzione.

Anche in Italia esisteva un "Tavolo di coordinamento" per gli aiuti alla Bosnia, organizzato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al quale partecipavano i rappresentanti dei gruppi della società civile e degli Enti locali.

In quel contesto nacque il "Progetto Atlante", che si inquadra in un accordo tra l'Italia e l'Undp, stipulato durante il vertice mondiale di Copenaghen, per aiutare i governi e le popolazioni a promuovere lo sviluppo umano.

L'esigenza prevalente tra i partecipanti, al "Tavolo", verteva sul passaggio dalla fase degli interventi umanitari ad una fase più sistematica e coordinata di cooperazione, ma con una priorità: la "ricostruzione umana delle coscienze".



Era peggio, infatti, far credere che il problema principale fossero le infrastrutture e gli oggetti, quando l'esperienza aveva appena dimostrato che la degenerazione violenta delle relazioni umane fossero capaci, in pochi minuti, di distruggere ciò che si era pazientemente costruito per secoli.

Proprio per questo, a Copenaghen, si era scelto un "nuovo tipo di sviluppo" centrato, appunto, sulla persona umana, o meglio sulla soddisfazione dei bisogni di tutte le persone. Si riconosceva, anche, che uno sviluppo sano si deve basare sulla partecipazione attiva delle comunità locali organizzate, cioè dei diversi attori pubblici e privati che operano a partire dal loro territorio,

con le sue istituzioni democratiche, i suoi servizi, le sue risorse, i suoi problemi e le sue potenzialità.

Perchè venne chiamato "Progetto Atlante"?

Il Progetto fu definito così perchè il suo prodotto finale doveva essere, appunto, un Atlante delle comunità locali della Bosnia-Erzegovina interessate a stabilire rapporti organici e prolungati di



cooperazione decentrata con comunità locali di altri paesi, per promuovere lo sviluppo umano, riducendo le discriminazioni etniche, politiche, di religione o di altro genere.

Una rapida analisi della situazione aveva mostrato che la generosa solidarietà internazionale si era concentrata in alcune realtà locali, ma aveva anche lasciato molti vuoti.

Non si pretendeva con il Progetto Atlante, di dare conto di tutta la complessa esperienza di solidarietà passata, nè ci si

proponeva di indicare tutte le possibili forme di cooperazione futura.

Si voleva mettere in evidenza solo la cooperazione decentrata allo sviluppo tra comunità locali organizzate.

Quali le sue finalità?

Nel Progetto Atlante fu deciso che ciascuna realtà locale si sarebbe presentata all'attenzione dei Partner Internazionali, mettendo in evidenza la sua immagine, i suoi problemi e le sue potenzialità, attraverso una concertazione tra gli attori sociali.

La concertazione sarebbe stata organizzata sui grandi temi dello sviluppo umano:

* Funzionamento delle Istituzioni e dei Servizi che debbono assicurare il concreto godimento dei diritti e garantire i processi democratici.

* Economia locale e accesso dei produttori deboli alle opportunità di sviluppo.

* Salute ed integrazione sociale delle persone in difficoltà.

* Educazione e formazione.

* Ambiente e assetto del territorio.

In questo contesto è evidente il rapporto di integrazione stretta del «Progetto Donji Vakuf» con il «Progetto Atlante».

Infatti al "Progetto Atlante" decise di aderire il "Comitato della Comunità Montana" dell'Appennino Forlivese che comprende 7 Comuni della Provincia di Forlì: Bertinoro, Civitella, Galeata, Meldola, Predappio, Premilcuore, S.Sofia e la "Croce Verde" di Meldola e Predappio la quale era intervenuta a sostegno del Comune di Donji Vakuf fin dal 1996 e che, nel Febbraio 1998 organizza un "Focal Point" con Andrea Cortesi di Forlì.

In questo periodo una delegazione italiana, composta tra gli altri dai Sindaci di Meldola e Predappio, Ghetti e Marcelli, ha visitato Donji Vakuf e ha concordato con gli amministratori bosniaci una serie di misure d'appoggio alla popolazione locale, a testimonianza dell'impegno solidale dei cittadini delle vallate romagnole.

Oltre ai convogli di aiuti umanitari, attrezzature, generi alimentari e medicinali, è stata organizzata anche l'adozione a distanza di 259 famiglie appartenenti a gruppi particolarmente vulnerabili. La stima economica di questi interventi ammonta a circa 300.000.000 di lire.

Tra Luglio e Settembre del 1997, sono stati realizzati inoltre 4 seminari sulle prospettive della cooperazione decentrata a Donji Vakuf, sui temi della pianificazione territoriale, dell'ambiente, della sanità, della scuola e dell'economia locale.

Nello stesso periodo, i rappresentanti del comitato italiano, con le controparti bosniache, hanno cercato di portare a termine il piano d'adozione, a distanza, inserendovi 82 persone anziane che vivevano da sole.

Nello stesso periodo avviene la visita di due delegazioni del comitato italiano, composte da 18 persone, comprendenti amministratori, tecnici, docenti universitari e giornalisti che hanno partecipato alle giornate di Donji Vakuf.

Tra gli altri, vi hanno partecipato il vicepresidente della comunità montana, Giovanni Felice, il sindaco Corrado Ghetti e l'assessore ai servizi sociali di Meldola Loris Venturi, il sindaco di Predappio, Ivo Marcelli e il vicesindaco del comune di Civitella.

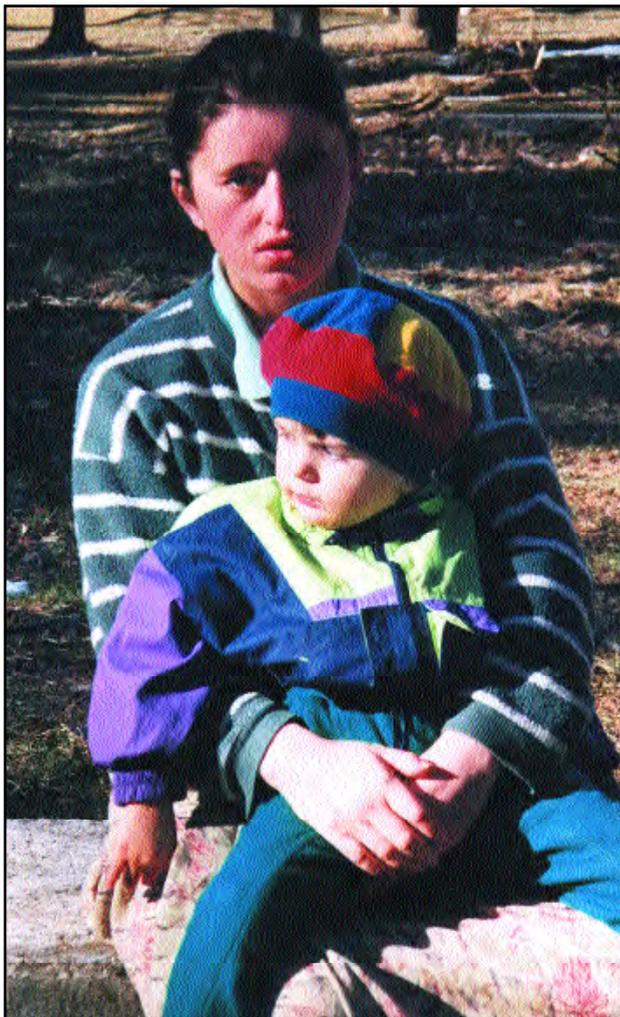
Il nucleo di tecnici delle delegazioni era rappresentato dal Presidente della Croce Verde, dal direttore e dal responsabile del dipartimento ambientale della comunità montana, da due docenti dell'università di Firenze.

Tra i partecipanti vanno segnalati, infine, i giornalisti Gaetano Foggetti del "Corriere di Romagna" e Ugo Ravaioli de "Il Resto del Carlino" di Forlì.

Dai seminari e dalle visite delle delegazioni si è convenuto che:

* Nel settore dello sviluppo economico locale, i rappresentanti italiani si sono impegnati ad





organizzare una serie d'incontri e "stage" per piccoli imprenditori bosniaci in Italia, con l'aiuto delle associazioni della piccola industria e dell'artigianato, le opportunità di scambi commerciali e per offrire appoggio alla formazione imprenditoriale.

* Nel settore della pianificazione territoriale, dell'ambiente e sulle strategie per affrontare i problemi di riequilibrio (raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi, bonifica della rete fognaria e miglioramento della rete idrica) sono state illustrate le diverse esperienze bosniache e italiane e le linee di intervento che la comunità montana di Forlì mette in atto nel proprio territorio, concordando sull'utilità di rafforzare la collaborazione attraverso "stage" ed assistenza tecnica.

* Nel settore della salute e dell'educazione si è confermato l'impegno, mediante la Croce Verde, di mantenere l'afflusso di macchinari sanitari, farmaci ed organizzare in Italia una serie di "stage" d'aggiornamento e specializzazioni per medici ed operatori sanitari.

Nel rispetto delle specificità culturali di ciascuno, gli interlocutori inoltre, si sono impegnati ad organizzare gemellaggi e scambi di visite di insegnanti e studenti.

A conclusione del "Progetto Atlante" sono proseguite con intensità le relazioni tra i partner e le iniziative concordate stanno realizzandosi con regolarità.

In Ottobre e in Dicembre 1997, delegazioni d'imprenditori privati e di aziende pubbliche di Donji Vakuf hanno potuto prendere contatti con imprenditori e rappresentanti delle Confederazioni degli artigiani e delle piccole e medie imprese di Forlì, in vista dell'intensificazione di scambi commerciali già esistenti e della creazione di nuove relazioni.

Nel mese di Novembre si è provveduto, inoltre, a cura della Croce Verde, alla consegna di altre attrezzature destinate all'azienda municipale dei rifiuti.

Con l'apertura dell'anno scolastico, infine, in alcune scuole del forlivese gruppi di insegnanti hanno iniziato le attività di promozione ed organizzazione di gemellaggi e scambi con scuole primarie e secondarie di Donji Vakuf.

Nel mese di Giugno 1998, 4 medici delle strutture pubbliche di Donji Vakuf e di Zavidovici hanno effettuato uno "stage" di aggiornamento tecnico di 10 giorni presso l'USL di Forlì.

Durante il soggiorno i medici hanno anche selezionato, tra una serie di attrezzature mediche e

diagnostiche messe a loro disposizione dall'azienda sanitaria locale, quelle più utili al funzionamento dei loro servizi.

A testimonianza di quanto detto, ci sembra opportuno trascrivere la lettera del presidente della "Croce Verde", inviata ad Andrea Cortesi in Bosnia, impegnato come "focal point".

Caro Andrea

come da accordi telefonici, t'invio un "piccolo memoriale" di ciò che è stato fatto dal mese di Novembre ad oggi.

Nel mese di Novembre sono stati portati, coi nostri camion, a Donji Vakuf circa 30 cassonetti per la raccolta di rifiuti solidi urbani.

Si sono presi ulteriori accordi per trasferire in Italia 4 persone, fra cui 2 bambini che, come tu sai, dovranno essere ricoverati ed operati presso l'ospedale pediatrico del S. Orsola di Bologna.

Impegno notevole, poichè si tratta di coinvolgere medici primari e strutture ospedaliere con un dispendio d'energie non indifferente.

L'altra persona sarà ricoverata presso l'ospedale Pierantoni di Forlì nel reparto oculistico. Anche qui, grazie all'aiuto di medici che si prestano gratuitamente per l'intervento chirurgico e per la degenza.

Un'altra persona verrà ricoverata presso il reparto oculistico dell'ospedale di Ravenna, per un trapianto di cornea.

Nel mese di Febbraio, nel corso del nostro viaggio in Bosnia, sono intervenuti una "equipe" di tecnici ed operatori per la pulizia e la disinfestazione dell'ospedale di Donji Vakuf ad opera di un'azienda forlivese (Pulix Coop) ottenendo ottimi risultati sia nell'aspetto tecnico che nell'informazione recepita dal personale locale addetto.

Si sono presi accordi, anche, per un gemellaggio fra la Croce Rossa di Donji Vakuf e la Croce Rossa di Meldola.

Si spera che il tutto vada in porto.

Nel prossimo viaggio si dovrebbe formalizzare il gemellaggio tra il loro servizio di Pronto Soccorso e la Croce Verde con l'invio di divise ed inoltre programmare "corsi" assistiti dai nostri medici di Rianimazione Pronto soccorso, con macchinari idonei al caso.

Abbiamo portato anche un carrello elevatore elettrico, per varie operazioni di lavoro, sia installazione che riparazione dell'illuminazione pubblica, utilizzabile anche per altre prestazioni di loro interesse.

Non credo ci sia altro, almeno per il momento.

P.S.

Ti ricordo che nella relazione si parla che nel mese di Novembre 1997 c'è stato uno "stage" con 5 medici, ma questo non è esatto in quanto lo "stage" ci sarà nel prossimo mese di Maggio o Giugno 1998.

Ricordati, inoltre, la potenzialità di Luigi Barillari come funzionario CNA, con quello che potrebbe mettere in campo, con i vari artigiani forlivesi, per tutto quello che può comportare sia a livello di interscambi commerciali che di formazione professionale.

Se hai problemi telefonami o mandami un fax.

Un restauro da 110 e lode

La studente Andru Cortesi impegnato in Bosnia nel recupero di un'antica moschea



Un restauro da 110 e lode. La studente Andru Cortesi impegnato in Bosnia nel recupero di un'antica moschea. In basso: Foto.

La notizia di una missione in Bosnia è arrivata in un momento di grande interesse per la comunità scolastica. Andru Cortesi, studentessa di architettura, è stata scelta per partecipare a un progetto di restauro di un'antica moschea in Bosnia. Il progetto è stato finanziato dalla scuola e dalla famiglia di Cortesi. La missione è durata due settimane e ha permesso a Cortesi di acquisire esperienza pratica e di conoscere la cultura e le tradizioni del paese ospitante.

Il restauro della moschea è un lavoro impegnativo che richiede conoscenze tecniche e manuali. Cortesi ha lavorato sotto la guida di esperti locali e ha contribuito a migliorare lo stato di conservazione dell'edificio. Il progetto ha anche permesso di creare un ponte tra la scuola italiana e quella bosniaca, favorendo lo scambio culturale e linguistico.

La missione è stata molto fruttuosa e ha permesso a Cortesi di acquisire competenze preziose. La scuola ha anche organizzato un gemellaggio tra gli alunni della Scuola Media di Meldola e della Scuola Media di Donji Vakuf, che si realizzerà in futuro.



Giugno 1998

Inizia la preparazione al previsto gemellaggio e scambio culturale tra gli alunni della Scuola Media di Meldola e la Scuola Media di Donji Vakuf.

Nell'ambito del "Progetto Atlante" si procede all'organizzazione di una consulenza tecnica per la progettazione di una discarica per rifiuti, nel Comune di Donji Vakuf.

Sempre in giugno alcuni medici bosniaci hanno preso parte ad uno stage presso gli ospedali di Forlì e Forlimpopoli: Suada Sestovic, (medicina del lavoro); Muffi Maruan e Vincevic Islam

Il 10° viaggio a Donji Vakuf

17 / 20 Giugno 1998

Ciao
Ferdinando Avenali

Aprile 1998
Con la collaborazione di Cortesi, che si è già trasferito in Bosnia, si organizza un viaggio in Italia, per l'intervento chirurgico di Atiza Bahhodzic, una bimba bosniaca cardiopatica di 2 anni, che verrà poi operata in giugno dal cardiocirurgo prof. Marcelletti presso "Esperia Hospital", clinica privata di Modena e Svraka Sevad, un bambino di 10 anni, per una operazione di ricanalizzazione intestinale, che verrà operato sempre in giugno all'Ospedale S. Orsola di Bologna dal Prof. Rossi.

Questa missione è stata resa possibile grazie alla disponibilità di alcuni soci della Trascoop di Forlì: Oriano Lorenzi, Gianfranco Sassi, Cesare Ceccarelli e Andrea Roncucci oltrechè del dott. Piero Marcovigi, dell'infermiere Bruno Perugini di Meldola e del prof. Roberto Gioiello, inviato dalla presidenza delle scuole medie di Meldola per promuovere uno **stage** con le scuole della città gemella.



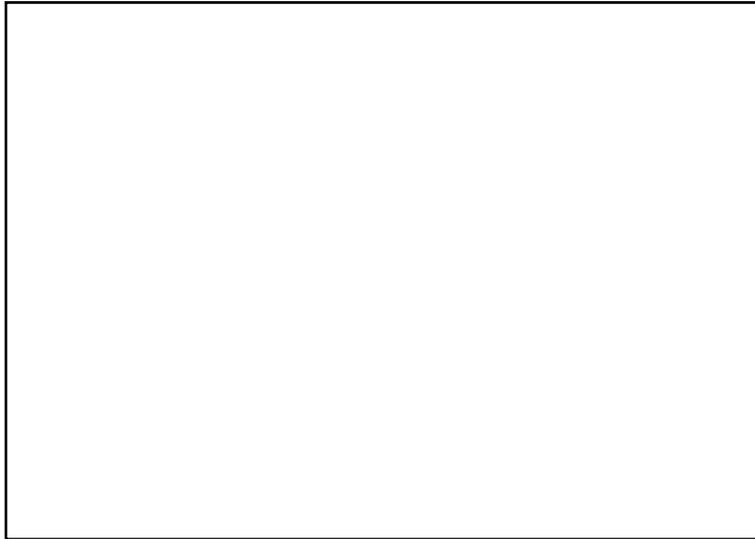
Durante lo "stage" è stato programmato un gemellaggio tra la scuola media Alighieri di Meldola e la scuola media di Donji Vakuf; il reciproco viaggio e soggiorno delle scolaresche verrà realizzato il più presto possibile. Durante la visita sono stati donati all'ospedale cantonale di Zenica, apparecchiature per anestesia e rianimazione, offerte dall'ospedale Morgagni Pierantoni di Forlì. Ai profughi di Vozuca sono stati inoltre consegnati 130 q. fra viveri, vestiario e medicinali. La delegazione ha anche fatto visita ai bambini operati a Modena dal Prof. Marcelletti e a Bologna dal dott. Rossi, trovandoli in ottimo stato sia fisico che psicologico, con grande gioia e soddisfazione anche dei familiari. Da parte delle autorità locali sono stati consegnati ai rappresentanti della Croce Verde di Meldola e Predappio diplomi di benemerente da riportare in Italia, destinati ai due nosocomi emiliani.

Tra le altre cose, è stato anche consegnato al Comune di Donji Vakuf un carro funebre. Durante la visita alcuni membri della delegazione ha riconosciuto, nelle loro misere e povere



case, tra Zavidovici e Vozuca, in una collina un po' fuori mano, alcuni bambini con le loro famiglie, conosciuti in un campo profughi in Slovenia, a Velike Bloke, nel 1995. E' stato un incontro molto struggente e pieno di emozioni da entrambe le parti. Ai piccoli sono stati donati giocattoli ed abiti, agli adulti alcuni pacchi di viveri e generi di prima necessità.

La Croce Verde, grazie alla disponibilità data dal socio Piero Farolfi, in questi due mesi estivi, ha offerto il servizio di trasporto con il proprio pulmino, per un gruppo di bambini di Meldola tra i quali alcuni handicappati assistiti da una assistente sociale del Comune, diretti al "Centro Estivo" presso le scuole elementari di S. Colombano (Forlì).



Si è trattato della missione conclusiva inerente il "Progetto Atlante", per cui vi hanno preso parte delegazioni di tutti i soggetti istituzionali ed economici promotori di questo importante progetto di solidarietà internazionale.

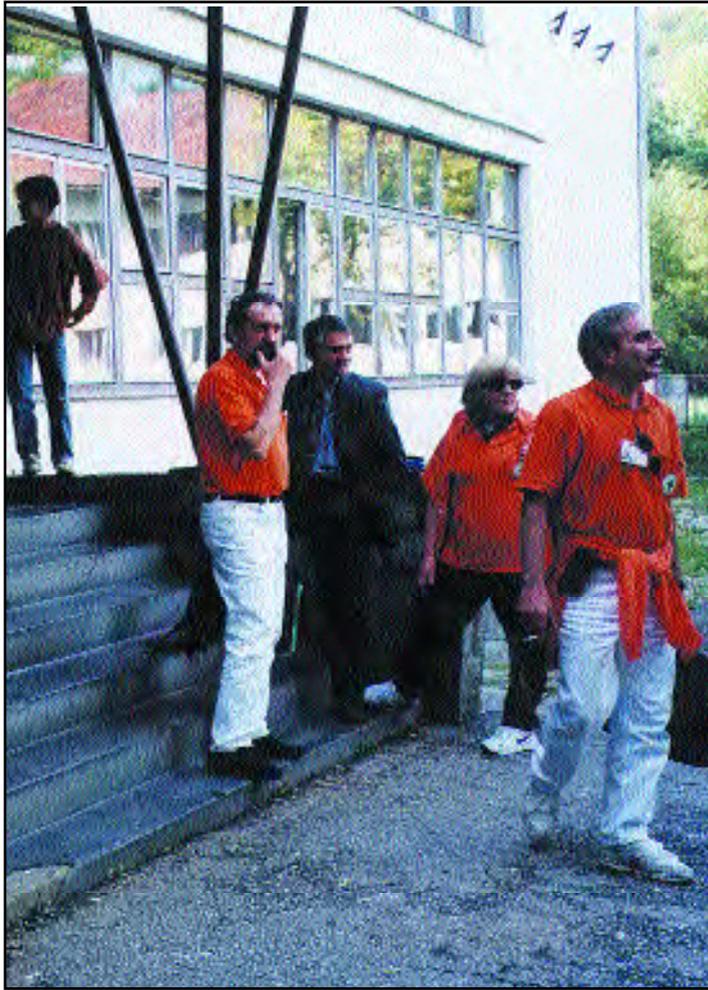
Numerosi gli obiettivi che ci si proponeva di ottenere con questo viaggio:

- Gemellaggio tra le Scuole Medie di Meldola e le Scuole di Donji Vakuf;
- Promozione del gemellaggio "Dom Kultura" di Donji Vakuf con la "Associazione Pro Loco" di Meldola;
- Incontro e verifica tra una delegazione di medici di Forlì e di Zavidovici;
- Incontro della "delegazione di Sindaci della Comunità Montana" con Amministratori locali slavi per una verifica della situazione dei profughi di Sebrenica a Vosuca;
- attivazione del "Progetto SE.BE.DA.": incontro per eventuali rapporti commerciali con una rappresentanza artigiani e piccoli Imprenditori della C.N.A. di Forlì, coordinati da Luigi Barilari, dirigente dell'associazione e volontario della Croce Verde di Meldola e Predappio;
- Consegna all'ospedale di Zenica di medicinali ed una apparecchiatura per anestesia e rianimazione;
- Trasporto in Italia dei due bambini operati in precedenza a Bologna e Modena per i necessari controlli medici post-intervento, e di una bimba di Donji Vakuf per controllo diagnostico presso l'ospedale di Alessandria.

La "spedizione" era composta da 25 persone che hanno viaggiato a bordo di 4 pulmini messi a disposizione dalla Croce Verde, dal Comune di Meldola, dall'Audi Italia e dalla Pulix Coop.

Per la Croce Verde di Meldola e Predappio, vi hanno partecipato il presidente Ferdinando Avenali, accompagnato da Roberta Bertaccini, Piero e Giovanni Farolfi, Miriam Gazzani, Loris Venturi, Luigi Barilari e Sofia Milanese.





Della delegazione medica facevano parte il dott. Piero Marcovigi, il dott. Pierluigi Döthel e l'infermiere Marco Camporesi. La Delegazione degli Amministratori pubblici era composta da Francesco Milanese, Sindaco di Premilcuore, Corrado Ghetti, Sindaco di Meldola. Giovanni Felice, Vice Presidente Comunità Montana Valle del Bidente e Giovanni Giorgini, Vice Sindaco di Civitella di Romagna. Della Delegazione Scuole facevano parte il preside Rodolfo Valentini, gli insegnanti Roberto Gioiello e Biancarosa Guarisco, i genitori Maurizio Zuccherelli e Marzia Brighi oltre alle studentesse Francesca Zuccherelli e Monica Foschi. A completare il gruppo c'erano inoltre Graziano Rinaldini, presidente della Pulix Coop di Forlì, Dealma Mengozzi della C.G.I.L.

forlivese e la signora Vitlacil di Sarajevo in funzione di interprete.

Una "missione" particolarmente impegnativa

Dopo lo sbarco a Spalato, il Presidente Avenali accompagnato da Luigi Barilari si è diretto a Bugojno, Donji Vakuf, Zavidovici, per verificare lo stato dell'organizzazione della serata, degli incontri dell'indomani e preavvertire le famiglie dei bambini operati, per portarli in Italia.

Gli altri volontari sui restanti 3 pulmini, invece, si sono diretti a Zavidovici via Mostar e Sarajevo. In serata, dopo la ricongiunzione, si sono svolti i previsti incontri, con grande cordialità e con risultati più che positivi.

Sabato mattina, come previsto, la delegazione medica, prima di ricongiungersi agli altri a Donji Vakuf, si è trasferita all'ospedale di Zenica, un complesso ospedaliero di 1.200 posti letto e 10 sale operatorie, per donare medicinali e l'apparecchiatura sanitaria richiesta per anestesia e rianimazione.

Durante la visita al centro rianimazione, al pronto soccorso ed al reparto di ortopedia dell'ospedale, i medici romagnoli hanno rilevato la vetustà degli ambienti, la precarietà della gestione ma, soprattutto, una carenza d'igiene in tutto il complesso ospedaliero.

Nel frattempo tutti gli altri si sono recati a Donji Vakuf per i previsti incontri: preside, insegnanti,

genitori ed alunni si sono incontrati con i rispettivi colleghi della scuola locale, mentre il rappresentante della CNA Forlì-Cesena aveva un approccio con i responsabili economici, alla reciproca ricerca della possibilità di futuri interscambi, a breve scadenza.

Nel pomeriggio di Sabato, come programmato, nel teatro "Dom Kultura" si è svolta una manifestazione a conclusione del "Progetto Atlante" con musiche e balli folcloristici, alla presenza di un pubblico assai numeroso.

Nel corso della celebrazione il "Focal Point" Andrea Cortesi, il responsabile di "Atlante" Wainer Stagnini, inviato della UNOPS a Sarajevo, il Sindaco di Donji Vakuf, Terzic Kemal, il Vice-Presidente della Comunità Montana Forlivese Giovanni Felice, il Direttore del Centro Sociale Namik Hodzic della stessa cittadina bosniaca, il rappresentante CNA Luigi Barilari ed il rappresentante CeBEDA di Travnik, hanno illustrato gli obiettivi raggiunti col "Progetto Atlante", auspicando la continuazione dei validi rapporti instaurati per il proseguimento della ricostruzione materiale, ma soprattutto socio-culturale della comunità.

Sono stati formalmente sanciti, inoltre, i due previsti gemellaggi, quello fra le scuole di Donji Vakuf e Meldola alla presenza dei rispettivi presidi, insegnanti, genitori e alunni e quello istituzionale tra "Dom Kultura" e la "Pro Loco" di Meldola.

Con lo scambio dei rispettivi diplomi e benemerenze, fra cui quello consegnato al Presidente della "Croce Verde" Ferdinando Avenali, la bella manifestazione si è conclusa, all'insegna della cordialità ed amicizia, con musica e balli folcloristici.

Dopo avere preso con noi, la mattina successiva, cinque bosniaci fra cui i due bimbi per le pre-



viste visite specialistiche a Bologna e ad Alessandria, dopo un viaggio di circa 1000 Km. attraverso Bosnia, Croazia e Slovenia, evitando di proposito l'attraversamento della Repubblica Serba di Bosnia, in quel momento in grossa difficoltà diplomatica ed in stato d'allerta per un minacciato imminente intervento militare della NATO in Serbia, per i "fatti" del Kossovo, siamo rientrati in Italia.

Nelle successive riunioni ed incontri organizzati dalla Croce Verde di Meldola e Predappio è emersa la voglia di un rinnovo dell'impegno di solidarietà verso questo popolo martoriato, consapevoli di una maturazione e di una crescente motivazione all'interno del gruppo come dentro noi stessi. Indelebile resterà il ricordo del tentato sterminio di una grande etnia, della ferocia e delle barbarie nella distruzione delle case, dei servizi, compresi ospedali e scuole, dei 6 milioni di mine ancora sparse nel territorio e delle tragedie umane, ancora oggi visibili, ma anche della ferrea volontà di un popolo proiettato alla ricostruzione del suo futuro.



Roma - 20 Ottobre 1998: presentate le conclusioni sul "Progetto Atlante"

A conclusione del "Progetto Atlante" sulla Cooperazione Decentrata allo Sviluppo Umano in Bosnia ed Erzegovina, si è svolta a Roma, presso la Camera dei Deputati, nella sala del Refettorio della Biblioteca del Parlamento, una giornata di studio dal titolo: "Un nuovo partenariato per lo sviluppo umano".

L'incontro è iniziato con una conferenza stampa che, casualmente, ha coinciso con la visita ufficiale di Papa Giovanni Paolo II° al Presidente della Repubblica Italiana al Palazzo del Quirinale, alla presenza delle maggiori autorità Politiche e Militari. Anche la nostra piccola delegazione è rimasta in piazza ad assistere, avendo in calendario il proprio intervento al dibattito e alla tavola rotonda solo per il primo pomeriggio.

La delegazione forlivese era composta dal Vicepresidente della Comunità Montana Giovanni Felice, dal Sindaco di Predappio, Ivo Marcelli, dall'Assessore ai Servizi Sociali di Meldola, Loris Venturi, dal "Focal Point" Andrea Cortesi e dai Volontari della Croce Verde di Meldola e Predappio, Giovanni Farolfi e Luciano Santoro.

Vincenzo Petrone, plenipotenziario per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri, ha aperto il dibattito, al quale sono intervenuti molti soggetti attivi nell'ambito delle iniziative di solidarietà verso la Bosnia.

Tra gli altri, Giorgio Cardone, responsabile per la Cooperazione Decentrata del Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS), ha illustrato come mediante la promozione allo sviluppo umano, il coordinamento e la cooperazione decentrata, vedi l'esperienza del "Progetto Atlante", si possa operare in maniera ottimale; Francesca Bimbi, Assessore alle pari opportunità ed alle relazioni internazionali del Comune di Venezia, che è intervenuta parlando del ruolo delle città e le comunità locali nella riduzione dei conflitti e per lo sviluppo umano, riferendosi alle spedizioni



umanitarie in Bosnia, dopo il conflitto, ha concluso auspicando che tutti dovrebbero fare proprie le parole del Sindaco di Venezia Cacciari quando ha affermato: «Noi andiamo dove c'è da imparare».

Il rappresentante ANCI della Toscana ha insistito sulla necessità della collaborazione dei Sindaci con le Associazioni private del volontariato, mentre quello di Bergamo, dichiarando che le loro associazioni hanno raccolto e donato beni di vario genere per un valore di circa 5 miliardi di lire, ha sostenuto che il "Progetto Atlante" è stato "un momento positivo" che però ha creato illusioni nelle comunità locali, in quanto di troppo breve periodo, richiedendo quindi di prolungarne la durata.

A conclusione del dibattito Francesco De Simone, Vice-Presidente del Consiglio regionale della Liguria, ha evidenziato la latitanza delle regioni nella legiferazione a proposito della cooperazione allo sviluppo, auspicando che il problema possa essere superato in fretta e che il settore del volontariato e della cooperazione internazionale coinvolga non più solamente i singoli privati, ma anche le imprese e le istituzioni ai diversi livelli.

Successivamente si è svolta la prevista tavola rotonda.

Larry De Boice, Direttore e Responsabile ONU per il Settore Emergenza (UNOP), dà il via ai lavori, dopo avere letto un messaggio di Mirsad Kurtovic, Ministro per le Relazioni Internazionali del Governo della Bosnia, che si scusava per non essere stato presente e nel quale ribadiva l'importanza della Cooperazione Decentrata perchè impegna il Governo Centrale Bosniaco; rafforza i rapporti con i partners e favorisce gli scambi culturali e sociali ed è importante per lo sviluppo decentrato delle comunità locali. Il messaggio si concludeva con l'auspicio che questi progetti possano essere prolungati nel tempo.

Bernard Schlachter, Direttore Progetti Investimento UNOPS, si è invece soffermato nel portare ad esempio e lodare l'Italia ed in particolare il «Comitato Italiano di Solidarietà» per la collaborazione con le comunità locali, nella gestione degli ingenti fondi finanziati dall'ONU e dagli altri Organismi Internazionali.

Richard Alderslade, del Dipartimento Sanità dell'ONU (OMS), ha rilevato come la salute sia indispensabile per creare sviluppo e che l'OMS ha assistito la Bosnia dal 1992 al 1995, in stato d'emergenza, per mezzo di grandi quantitativi di medicinali e che, dal 1995 opera soprattutto per lo sviluppo del Sistema Sanitario.

Francesco Pisano, della Segreteria IDNDR, ha asserito che le catastrofi naturali aumentano, ogni anno, di volume ed intensità e provocano un milione di morti ogni 10 anni. Ha insistito, tra le altre cose, sulla prevenzione quale migliore cura contro questi fenomeni, in quanto risparmia vite umane e grandi investimenti dopo i disastri e che negli anni a venire la politica preventiva sarà indispensabile per uno sviluppo sostenibile.

Alberto Pacher, Sindaco di Trento e rappresentante ANCI, che ha sviluppato il principio della "reciprocità", ha sostenuto che il Comune dev'essere il primo interlocutore delle Associazioni locali e deve favorire un continuo confronto, che non può non essere dinamico, per contribuire alla crescita umana delle comunità locali ed al risveglio delle coscienze.

Giulio Marcon (ICS), Presidente del «Consorzio Italiano di Solidarietà», ha fatto presente nel suo intervento come "Atlante" abbia portato ordine e razionalizzato il ruolo dell'Associazionismo, che fino ad allora operava in modo isolato e particolaristico.

Agostino Zanotti, rappresentante dei Comitati Locali Italiani, ha esordito sottolineando che, in Bosnia, le armi tacciono, ma la pace ancora non c'è, perchè permangono il dramma dei tantissimi profughi con profonde ferite materiali e soprattutto morali; tra l'altro ha proposto di dare vita ad un "gruppo di studio" per la realizzazione di un nuovo progetto di promozione umana e sviluppo delle popolazioni locali.

A conclusione della tavola rotonda, il Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri, Vincenzo Petrone, ha rilevato come il "Progetto Atlante", sul quale l'Italia ha investito un milione di dollari, alla prova dei fatti abbia dimostrato di essere uno strumento valido per sviluppare molte sinergie e per promuovere l'associazionismo locale, ma anche un modello ormai ben sperimentato per una nuova cooperazione internazionale ed una valida prova di piena collaborazione fra Enti centrali e locali.

Per venire incontro anche alle numerose richieste avanzate dai relatori nella tavola rotonda e nel precedente dibattito, ma anche sulle sollecitazioni che pervengono quotidianamente al Ministero, si sta studiando la possibilità di continuare il "Progetto", come cooperazione decentrata in Bosnia ed Erzegovina, espanderlo in altre regioni del mondo, come ad esempio il. Monzambico, Cuba, il Kosovo, pur con risorse limitate ed in collaborazione coi vari Comuni, per rendere tale progetto permanente.

Tra l'altro l'alto dirigente del Ministero del Esteri ha invitato tutti ad organizzarsi per intervenire appena possibile verso il Kosovo, lo Stato a prevalente etnia albanese all'interno della Federazione Jugoslava sul quale grava una consistente minaccia di pulizia etnica e guerra civile da parte dei Serbi, essendo la situazione drammatica, anche in vista dell'imminente inverno per le popolazioni locali, ai limiti della sopravvivenza.



13 Dicembre 1998 III Giornata nazionale del volontariato

In occasione della «III Giornata internazionale del volontariato» indetta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, svoltasi a Foligno il 13 dicembre '98, una delegazione della Croce Verde di Meldola e Predappio ha partecipato alla manifestazione. Dopo il raduno presso la sede della Croce Bianca di Foligno si è svolta la fase conclusiva della conferenza nazionale del volontariato nella splendida cornice "arancione" del palazzetto dello sport fra bandiere di regioni, provincie e comuni ed i labari delle varie associazioni A.N.P.A.S. italiane.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri On. Massimo D'Alema ed il Ministro per gli Affari Sociali Livia Turco, hanno portato il saluto del Governo, impegnati



gnandosi ad approvare il più presto possibile una proposta di legge sul volontariato e sulla cooperazione internazionale, ribadendo tra le altre cose, come tale fenomeno sia non solo moralmente importante, ma fondamentale per lo sviluppo economico e civile del paese.

Il 12° viaggio in Bosnia 10 / 14 Febbraio 1999

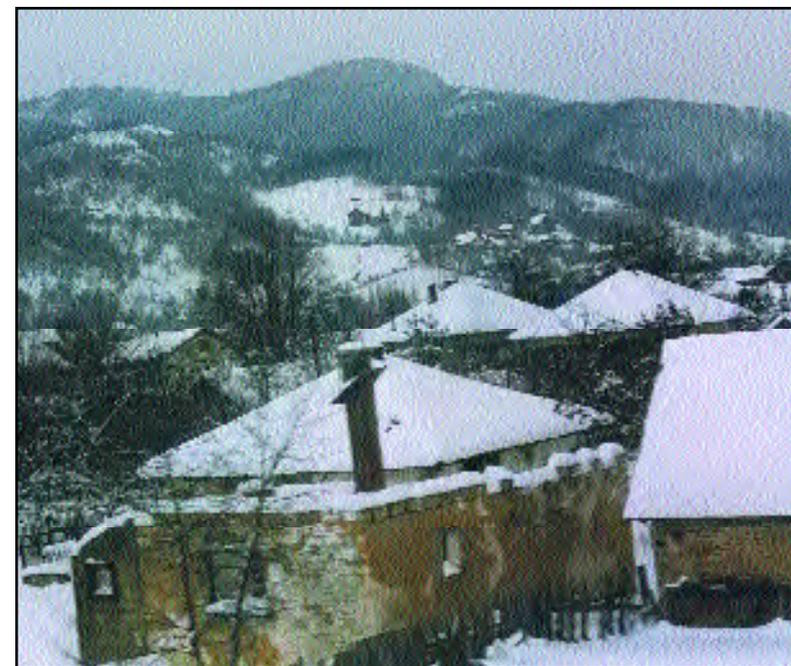
Allertato dal corrispondente dell'ICS a Serajevo sulla situazione di estremo disagio sopportata dalla popolazione del campo profughi di Vozuca, già meta di precedenti missioni di solidarietà da parte della Croce Verde di Meldola e Predappio, il Presidente Avenali ha preso contatto con le autorità locali ed organizzato un viaggio con un duplice obiettivo: la consegna di generi alimentari, medicinali ed indumenti pesanti per affrontare dignitosamente il resto dell'inverno, e l'interscambio di studenti nell'ambito del gemellaggio tra le scuole medie di Meldola e quelle di Donij Vakuf.

Hanno accompagnato il Presidente, Ferdinando Avenali, anche Loris Venturi, Piero Farolfi, Graziano Rinaldini, Dealma Mengozzi, Antonietta Pulimeno, Sabina Gemelli, Rosanna Larocca, Liliana Gusella, Gabriele Russo, Massimo Tommasini, Vanni Picchi, Andrea Roncucci, Pino e Urbano Valdifiori, con il giovane studente Boris Vitlacil, nativo di Serajevo, a fare da interprete.

Per la raccolta di fondi, necessari ad autofinanziare la missione ed acquistare il materiale da portare ai profughi bosniaci, la Croce Verde ha organizzato nelle settimane precedenti alcune iniziative: una serata di beneficenza presso il Teatro Comunale di Meldola con la compagnia teatrale "I ragazzi di Campagna", ed il gruppo canoro delle Blue Angels; la raccolta di generi alimentari e parasanitari davanti ai supermercati.

Negli stessi giorni anche una delegazione del Comitato Locale nell'ambito del «Progetto Atlante», composta da Corrado Ghetti, Sindaco di Meldola e Giovanni Felice, Vice Presidente della Comunità Montana dell'Appennino Forlivese, si imbarca da Ancona per Spalato, verso

Serajevo per presenziare alla presentazione del libro «ATLAS» e partecipare ad alcuni incontri ufficiali con autorità bosniache ed internazionali nella sede della Ambasciata Italiana. Dopo aver caricato i camion di Andrea e di Pino, sotto la neve, con l'aiuto di moltissimi volontari, il convoglio della Croce Verde di Meldola e Predappio, composto da due camion e due multivan con le persone, parte da Forlì nel pomeriggio del 10 Febbraio, sotto una fitta nevicata, con l'obiettivo di trovarsi con i due amici e colleghi della Valle del





Bidente a Zavidovici e fare ritorno assieme la domenica successiva. Ma, complice la situazione atmosferica e la disorganizzazione delle comunicazioni e delle dogane negli stati dell'ex Jugoslavia, non è stato possibile rispettare il programma. Mentre tutto filava abbastanza liscio per i primi due, i quali con discreta tranquillità hanno potuto rispettare i tempi di

trasferimento stimati, arrivando nelle località previste e tenendo informata telefonicamente la colonna dei volontari, si prospettano subito molti problemi per quest'ultima.

L'imbarco ad Ancona avviene senza intoppi, ma il mare è piuttosto mosso e la traversata movimentata. Dopo una frugale cena fredda, anche per presentare i "nuovi" volontari che hanno voluto partecipare a questa che potrebbe essere l'ultima missione in quest'angolo dei Balcani, tutti sotto coperta, per nascondere il disagio che le onde molto alte ed il rollio della nave provocava ai più.

Il mattino successivo il mare si presenta abbastanza tranquillo, ma in pochi sono riusciti a dormire decentemente. Sbarco e dogana sotto uno sferzante vento freddo e nevischio.

Alla sommità del colle che sovrasta Spalato inizia un altro mondo: neve e tormenta - si ripete per alcuni la scena del primo avventuroso viaggio del febbraio '96. La tormenta cresce di intensità al punto che il ghiaccio che si forma sui vetri e sulle spazzole dei tergicristalli deve essere frequentemente spezzato manualmente, con un piccolo coltello da cucina.

Dopo un viaggio di alcune ore, ad andatura che non ha mai superato i 40 km orari, la colonna arriva, senza aver ancora avuto la necessità di montare le catene, alla frontiera del valico di Kamensko.

Alla Dogana croata tutto procede regolarmente ed in poco tempo si passa nella "terra di nessuno", la striscia di territorio che divide la Croazia e la Bosnia. Alla domanda: «Si può proseguire per il passo di Kamensko?» la risposta dei doganieri croati è stata affermativa.

Entrati quindi nella terra di nessuno, la comitiva dei volontari si ferma a rifocillarsi in un locale a poche decine di metri dalla stazione della dogana dalla quale erano usciti, in un clima veramente siberiano: una tempesta di neve che piegava gli alberi del colle e accumulava la neve sopra gli automezzi in pochi minuti.

Nella fumosa sala della locanda, dopo aver consumato un pasto a base di panini, insalata di riso portata da casa e buona birra slava, alcuni soldati americani della forza multinazionale di pace dislocati in un avamposto poco distante confermano l'impressione che già serpeggiava tra le file dei volontari della Croce Verde: il passo è chiuso per la tormenta e non si sa quando potrà essere riaperto.



A questo punto il Presidente, assistito dal giovane interprete Boris, prendeva contatto con i doganieri croati per rientrare a Spalato e tentare la strada più lunga, ma sicura, verso la propria destinazione finale, via Mostar e Serajevo.

Ma a questo punto cominciavano i guai: mancava un visto d'entrata, in quanto la carovana era già uscita e nessuno si voleva accollare la responsabilità di un reingresso. La trattativa va per le lunghe e si deve attendere l'arrivo di un dirigente doganale da Spalato, che arrivava dopo le cinque del pomeriggio; solo a quest'ora la colonna può fare rientro in Croazia e viaggia di nuovo alla volta del porto croato per risalire poi verso la Bosnia da un'altra vallata. Dopo una notte in un albergo a Metkovic, nei pressi del confine, saltati tutti i programmi ufficiali, il mattino successivo la colonna partiva per attraversarlo, ma l'ostilità e l'ottusità dei doganieri, questa volta quelli bosniaci, che richiedevano una certificazione in originale, la bloccava ancora una volta per molte ore. Solamente dopo il versamento ad uno spedizioniere di un "obolo" di 500 marchi con tanto di ricevuta, necessaria per chiederne il rimborso alla Dogana Centrale di Serajevo, venivano rilasciati i documenti più o meno validi per l'ingresso in Bosnia con la merce degli aiuti umanitari.

Dopo un viaggio massacrante in una giornata serena, ma freddissima, oltre i 23° sotto zero, verso le ore 18 la colonna arrivava a Serajevo, ma alla Dogana l'attendeva un'amara sorpresa: gli uffici erano già chiusi e non se ne fa niente. Anche la rappresentante dell'I.C.S., presa dal panico, non si fa vedere. Dopo una serata trascorsa nell'ennesima locanda di fronte alla dogana dove si mangia, si chiacchiera e ci si fa bollire il nervoso per il tempo perso, anche perché gli inconvenienti avrebbero fatto potuto far slittare il ritorno al martedì anziché la domenica. Brevissima la riflessione e unanime la decisione dei volontari di consegnare comunque la merce al campo profughi ed allungare di un paio di giorni la missione.

Con l'aiuto di Boris, viene trovato da dormire presso alloggi privati di famiglie mussulmane nei grandi condomini che caratterizzano le periferie di tutte le grandi città all'Est come all'Ovest, solo che qui vi erano interi piani con i segni dei bombardamenti e la maggior parte delle finestre

chiuso con il nylon anziché il vetro, nonostante il freddo intenso. Nei pressi, il desolato aeroporto di Sarajevo con le carcasse di alcuni aerei che non decolleranno mai più.

Il mattino successivo, dopo una notte piuttosto insonne, nonostante la stanchezza, i volontari della Croce Verde tornano in dogana dove uno spedizioniere, dopo lunghe e febbrili trattative, permette loro di ripartire, verso le ore 11,30, per Zavidovici.

Intanto Giovanni De Felice e Corrado Ghetti stavano rientrando verso Spalato, senza poter incrociare la colonna della Croce Verde.

Il viaggio non era comunque veloce per via dello strato di ghiaccio sulla strada per Zavidovici, dove la colonna arriva quando è già buio. Dopo un rapido saluto alla d.ssa Suada Sestovic, conosciuta in Italia, la colonna ha proseguito alla volta di Vosuca, accompagnata da due volontari dell'I.C.S. del Comitato di Brescia che fanno da riferimento per la Croce Verde.

Altri 30 km sotto il gelo, circondati dal buio e dalla neve alta, in una strada collinare completamente ghiacciata, per arrivare a Vosuca dove i volontari vengono accolti con molto calore e cordialità ed un thè caldo. La merce, con l'aiuto di alcuni giovani del posto, viene stivata nelle stanze al pianterreno di una casa ancora in piedi, che funge da magazzino per l'intera comunità. Al piano superiore abita il capo-villaggio con la famiglia, tra cui tre o quattro bambini piccoli. L'aiuto dei giovani profughi è stato come sempre prezioso. Al termine delle operazioni, qualche foto, i saluti e l'augurio di rivedersi.

ORE 16 DEL 9 FEBBRAIO:

SUONA IL TELEFONINO, NELLA MACCHINA DI LORIS VENTURI SULLA VIA EMILIA:

- Ciao, sono Corrado. Giovanni ed io siamo a Sarajevo, all'Hotel Bosna, ci riposiamo, ci cambiamo e stasera andiamo al concerto. Domani la cerimonia ufficiale e poi partenza per Zavidovici; dormiremo al Kristal e giovedì sera ci vediamo.

- **Benissimo, Corrado e, senti, com'è il tempo?** -

- C'è la neve però si gira, cercate di non passare i valichi-

- **Impossibile, dobbiamo passare per Donij Vakuf, tengo molto a portare Rosanna in quel paese.**

- Va bene, state attenti e informatevi: ciao Loris

- **Ciao Corrado.**

Una delle due vetture, intanto, precedeva il resto della colonna per portare alcuni pacchi di indumenti, viveri e materiale didattico a Mohamed Muijc e alla famiglia Omerovic, poco distante, per ritrovarsi poi di nuovo a Zavidovici.

Qui la comitiva deve prendere la decisione se ripartire subito viaggiando di notte o riposare e ripartire poco più tardi, dopo qualche ora di sonno. Gli autisti dei mezzi optavano per riprendere subito il viaggio, dopo una buona cena calda, guidando durante la notte senza fermarsi, per superare prima possibile il passo già affrontato all'andata, con colonne di camion e auto fermi a montare le catene o dietro a qualche sprovveduto che non le aveva proprio.

Notte in bianco per tutti: nemmeno un locale aperto per un caffè lungo l'intero tragitto.

Verso le 8,30 del mattino, con una brevissima sosta per soccorrere un camionista tedesco in difficoltà, la colonna raggiunge Monstar dove gli autisti si prendono qualche ora di sonno, mentre gli altri si concedono una

Meldola / Oggi la partenza grazie alla Croce Verde

Convoglio umanitario alla volta della Bosnia

MELDOLA - Ennesimo viaggio dei volontari della Croce Verde di Meldola e



Il gruppo guidato dal presidente Ferdinando Avenali, e dal responsabile Michele Larocca, è composto dal sindaco di Meldola Corrado Ghetti, dai volontari, Piero Farolfi, Loris Venturi, Dimitrie Popovic, Luciano Farolfi e dai civiltellesi don Urbano Tedaldi, Luigi Barillari della Cna, il vicepresidente del Comitato contro la fame nel mondo e dal presidente della Pulixcoop Graziano Rinaldini, oltre a due autisti e tre dipendenti. In Bosnia ci sarà anche una dimostrazione di tecniche di pulizia e di addestramento dell'ospedale di Donij Vakuf. I tre magi del presepe vivente di Meldola del 1996 Don Urbano Tedaldi, il sindaco Corrado Ghetti e l'assessore Loris Venturi, in questo caso vanno ad oriente per solidarietà uniti dalla Croce Verde.

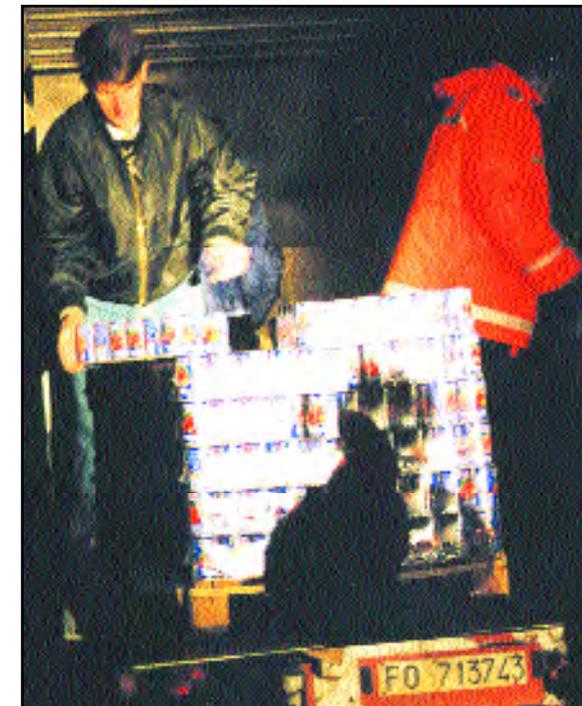
r.b.

breve visita alla parte vecchia della città, lo storico ponte ormai distrutto, di cui rimangono solo due monconi, il mercatino con le poche cose che improvvisati ambulanti hanno potuto raccimolare, il museo della civiltà turca, i negozietti di souvenir con vasi di fiori ricavati dalle bombe di mortaio o penne biro malfunzionanti, fatte con proiettili di kalasnikov o di moschetto.

Dopo molti altri km percorsi il gruppo rivede di nuovo il mare: due volontari, Piero Farolfi della Croce Verde e Urbano Valdifiori della Transcoop, finiscono gli anni e la comitiva decide di festeggiarli con un pranzo di pesce in un ristorante tipico della costa dalmata.

Dopo qualche ora a passeggio per la città vecchia a Spalato, in attesa dell'imbarco, come normali turisti, seppur tutti con le fosforescenti giacche arancioni, la comitiva si imbarca e, dopo il solito **breafing** e la cena, ciascuno si ritira nelle rispettive cabine, senza alcun patema d'animo, visto che il mare è decisamente tranquillo.

Al mattino del martedì la colonna è di nuovo in Italia, ancora sotto la neve. In tutti la consapevolezza di aver fatto un viaggio faticoso, ma utile per la sopravvivenza di qualche nostro simile, anche se si tratta di una goccia nel mare della disperazione che affligge questo martoriato popolo balcanico, come si vedrà di qui a poche settimane.



27 / 31 Maggio 1999

Giornate del gemellaggio tra le scuole medie di Meldola e di Donji Vacuf



In questi giorni una quindicina di ragazzi delle scuole medie della città gemella, accompagnati dal Direttore e da due insegnanti, sono venuti in Romagna per scambi culturali e didattici. Per favorire ancora più e meglio l'integrazione e l'amicizia, i ragazzi sono stati ospitati presso le famiglie dei loro "gemelli" meldolesi.

Nel corso della loro visita, la delegazione bosniaca ha incontrato le scolaresche meldolesi con insegnanti e genitori, recandosi poi a Venezia, Firenze, Premilcuore, Ravenna, in una località di mare ed alla diga di

Ridracoli. Al momento del commiato, una grande commozione ha attanagliato tutti, tanto che la comunità meldolese si è fermamente impegnata a portare i propri ragazzi della Scuola Media a Donji Vakuf quanto prima, forse già ad Ottobre, nella speranza che intanto la situazione nel vicino Kosovo si sia perlomeno stabilizzata e resa meno pericolosa.



Non è finita qui!!!

Questo riepilogo della prima parte dell'attività svolta in questi anni dalla Croce Verde di Meldola e Predappio e dai suoi instancabili "volontari", che stanno crescendo anche numericamente per la credibilità che l'Associazione si è conquistata sul campo, è terminato.

Non lo è naturalmente la voglia di continuare a guardare al futuro e, soprattutto, alla realtà che ci circonda, là dove ci sono quelli più sfortunati di noi, soggetti di sofferenze che, alle soglie del terzo millennio, non avremmo voluto più vedere.

Ed infatti, puntualmente, mentre si stava lavorando alla preparazione di altri interventi in una diversa parte della poverissima Europa orientale, la mina dei Balcani è nuovamente deflagrata, con la "pulizia etnica" del popolo kosovaro da parte del governo di Belgrado e la guerra della Nato nei confronti della Serbia.

Gli aiuti umanitari e la solidarietà richiesta da queste popolazioni che ormai sono diventate amiche, non hanno lasciato indifferenti i volontari della Croce Verde di Meldola e Predappio che hanno prontamente risposto - ancor prima che si mettesse in moto la mastodontica "Operazione Arcobaleno" del Governo Italiano - consegnando, ancora una volta, in prima persona i primi aiuti indispensabili a far fronte all'emergenza in alcuni campi profughi in Albania.

Nel marzo del 1999, infatti, all'indomani dell'intervento della Nato contro i serbi, organizzato dalla "Croce Verde di Meldola e Predappio, si è costituito a Forlì il Comitato "Emergenza Kosovo", cui hanno aderito il "Comitato contro la fame nel mondo", la Pulixcoop, la Transcoop, la C.N.A. di Forlì-Cesena, la Parrocchia S.Maria di Civitella di Romagna, la Comunità Montana dell'appennino forlivese e l'emittente radiofonica Radio Explora di Forlì. Si sono successivamente aggregati il gruppo Scout di Forlì e S.Martino in Strada, la Caritas Vicariale e il gruppo Protezione Civile di Forlimpopoli, la Pubblica Assistenza di Forlì, la CGIL - CISL - UIL di Forlì,



la Federazione DS e la CGIL di Imola ed ultimamente il Comitato contro la guerra nei Balcani di Fano.

9 / 13 Aprile 1999

Emergenza Kosovo

Prima missione in Albania

A fronte della situazione venutasi a creare in Kosovo a causa della "pulizia etnica" perpetrata dalle forze militari e paramilitari serbe, ed i bombardamenti da parte delle forze NATO, centinaia di migliaia di inermi kosovari di etnia albanese si sono riversati oltreconfine, nei campi profughi allestiti in tutta fretta in Albania, Montenegro e Macedonia.

Dall'Italia parte con tempestività il "Progetto Arcobaleno", una prova di solidarietà alla quale il popolo italiano avrà destinato, entro il successivo 30 giugno, oltre 150 miliardi di lire.

Su sollecitazione dell'ormai tradizionale partner I.C.S., la Croce Verde di Meldola e Predappio si attiva per far pervenire con la massima efficienza, fuori da ogni impedimento o intralcio burocratico, un primo carico di generi alimentari e di prima necessità almeno per soddisfare i bisogni primari di un paio di campi.

Per l'approvvigionamento del materiale, viene attivata una formidabile "task force" tra la Croce Verde di Meldola e Predappio, il Gruppo Scout di San Martino in Strada, la C.G.I.L. di Forlì, il Comitato contro la fame nel mondo, la Pubblica Assistenza Città di Forlì, la Parrocchia di S. Maria in Borgo di Civitella di Romagna e la Pulix Coop di Forlì, con la collaborazione di alcune



aziende private tra le quali la Cosmogas di Meldola.

In pochissimi giorni i volontari riescono a mettere in atto il piano di raccolta che prevede l'appostamento davanti ad una decina di supermercati di Civitella di Romagna, Meldola, Forlì e Forlimpopoli; sabato 3 Aprile i romagnoli vengono sensibilizzati e donano alle squadre di volontari ben 480 q. di generi alimentari che vengono sistemati nel magazzino della Pulixcoop a Forlì, per essere preparati per la successiva spedizione.

MATERIALE RACCOLTO

Derrate Alimentari: Farina, Zucchero, Scatolame, Riso, Pasta, Biscotti, Olio, Latte, Latte in polvere, Succhi di frutta, Marmellata, Cioccolato, Miele, Dadi di carne, sale, Alimenti per l'infanzia.

Vestiaro: Bimbo, Donna, Uomo, Scarpe, Stuoini in gomma.

Prodotti igienici: Pannolini, Sapone, Salviette, Igienizzanti, Sacchi per i rifiuti, Asciugamani.

Materiale sanitario: Aghi monouso, Termometri, Dentifrici, Spazzolini da denti, Cerotti, Garze, Disinfettanti per iniezione e per casa ecc...

Medicinali e farmaci: Antibiotici, Antivirali, Antimicotici, Antibatterici, Antipiretici, Oto-Rinologici, Ricostituenti, Antibiotici per uso Pediatrico in sciropo.

La Partenza

Venerdì 8 Aprile 1999, ore 9, la sede della Pulixcoop di Forlì brulica di animazione: il convoglio dei volontari della "task force" forlivese dell'Emergenza Kosovo sta per partire. A salutare i 24 volontari che viaggiano a bordo di due pulmini e sette grossi autoarticolati stipati all'inverosimile, sono presenti alcune autorità civili e religiose, tra cui il sindaco di Forlì, Franco Rusticali, quello di Meldola, Corrado Ghetti, di Predappio, Ivo Marcelli e di Forlimpopoli, Maurizio Castagnoli; il Vicario Generale della Diocesi Forlì-Bertinoro, Mons. Dino Zattini; il segretario provinciale C.G.I.L., Tamer Favalli; Lucio Nardi, della Lega Coop; Luigi Barilari per la CNA di Forlì-Cesena ed il presidente della Pubblica Assistenza di Forlì, Ugo Berti.

Gli Autisti della TransCoop. sono Oriano Lorenzi, Virgilio Lugaresi, Gianluca Mengozzi, Maurizio Camporesi, Gianluca Valbonetti, Giovanni Valbonetti e Antonio Grassi. Per la PulixCoop ci sono il presidente Graziano Rinaldini, con Silvano Babbi e Matteo Montanari. Pina Ziani, Tebe Fabbri e Luigi Civinelli partecipano in rappresentanza del Comitato contro la fame nel mondo. A rappresentare la Protezione Civile Forlimpopoli, Iselmo Graziani. Natascia Rossi, mentre per la Pubblica Assistenza di Forlì, Nino Jandolo.

Nicola Scoccimarro e Melissa Fisciarà sono i due boy-scout di S. Martino in Strada.

Per la Croce Verde: l'instancabile presidente Ferdinando Avenali assieme a Loris Venturi, Dealma Mengozzi, Raoul Mosconi, Piero e Giovanni Farolfi.

Partiti da Forlì, dopo un viaggio di circa 9 ore, la colonna arriva al porto militare di Bari dove, alle 18 si imbarca sulla nave militare S. Giorgio, assieme a diverse unità di volontari e mezzi di

Il Resto del Carlino

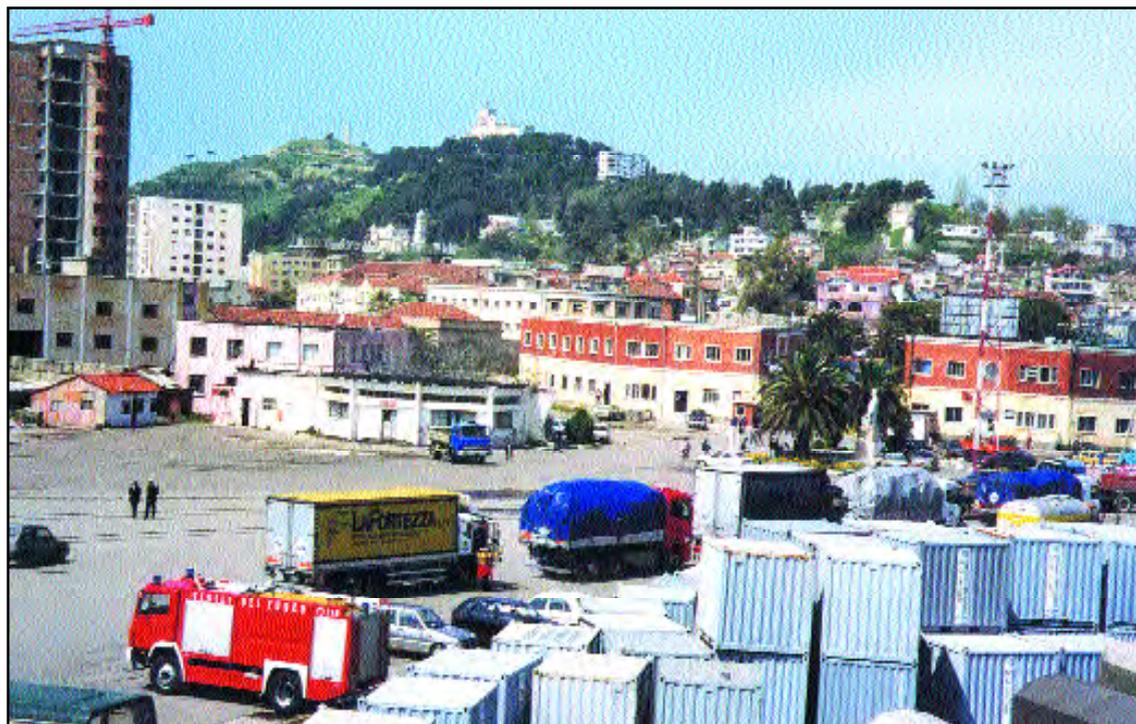
Forlì Ai profughi
Il viaggio del conforto

Stamani arriva in Albania il convoglio: distribuirà quasi 500 quintali di beni

DA "IL RESTO DEL CARLINO"
SABATO 10 APRILE 1999

La colonna di aiuti oggi in Albania

Non partiti di buon mattino con delle camioncine che pulmino, in scorta a un indimenticabile da Bari per Durazzo, fino a quando entrano in Albania dove si seguirà il primo viaggio di soccorso, il convoglio forlivese, costituito per la prima volta nel mondo, da un centinaio di autisti, quasi un centinaio di grossi camion, e un paio di 200 e passa quintali di aiuti. Il convoglio è scortato e sorvegliato in Albania da un centinaio di militari italiani. Il convoglio forlivese, formato da 24 camion, lascia gli aiuti in un campo di profughi di Durazzo, in Albania, il 10 aprile.



altre Associazioni Umanitarie, tra cui anche l'avanguardia di "Missione Arcobaleno", costituita da una parte del Battaglione "Taurinense", al comando del Gen. Prinzone, accompagnata dal Presidente della Commissione Parlamentare per le Pari Opportunità, On. Silvia Costa.

Le operazioni si sono protratte fin oltre la mezzanotte, anche per potere imbarcare i containers di "Un treno per la vita", partito da Milano in mattinata con soste programmate, a finalità promozionali, in varie città lungo la dorsale adriatica fino a Bari, inserito nella "Missione Arcobaleno", accompagnato da truppe di giornalisti ed inviati radio-televisivi.

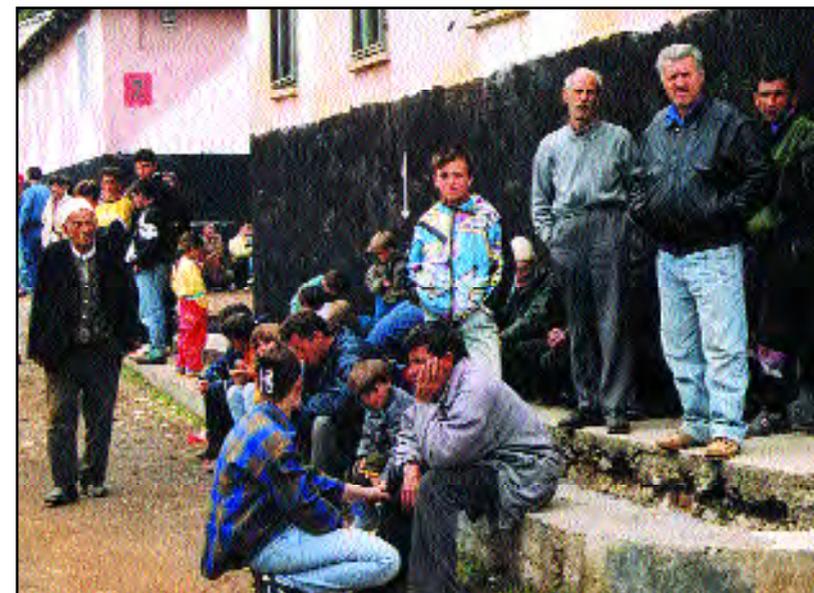
Consumata la cena, offerta dai marinai della S. Giorgio e preso possesso delle proprie cuccette militari, la nave accende i motori verso l'1,15 di notte, con destinazione il porto di Durazzo, in Albania.

Alle 10,30 del mattino successivo, sabato, dopo una notte piovigginosa ed un freddo vento che faceva rullare la nave col suo carico, in questo caso, di vita, l'arrivo in porto e le operazioni di sbarco.

Dalla terrazza soprastante la plancia di comando della nave, mentre si entrava in porto, un ufficiale della S. Giorgio illustrava ed indicava ai vari giornalisti ed ai volontari, sempre molto curiosi ed attenti, i relitti di navi affondate nella 2ª guerra mondiale, i luoghi da dove partono gli "scafisti" che trasportano in Italia clandestini, droga e sigarette di contrabbando, le motovedette della Finanza Italiana, la nave dei Kosovari che raccoglie in giro per il mondo, ma soprattutto in Europa, i volontari kosovari per arruolarli tra le file dell'U.C.K., l'esercito per la liberazione del Kosovo dallo stato serbo.

Lo sbarco avviene assai lentamente, anche perchè contemporaneamente alla nave italiana sta sbarcando una motonave greca. Anche in questo caso, oltre al Ministro greco della Difesa ed al suo seguito di funzionari, diversi giornalisti e cineoperatori sono impegnati a documentare il "primo momento" della solidarietà internazionale verso il popolo kosovaro, con tanto di "picchetto d'onore" da parte dei militari per i Ministri e gli alti gradi militari presenti.

Finalmente, alle ore 14,00 l'autocolonna dei volontari forlivesi è in grado di partire verso il



campo profughi di Golem, una ventina di Km da Durazzo.

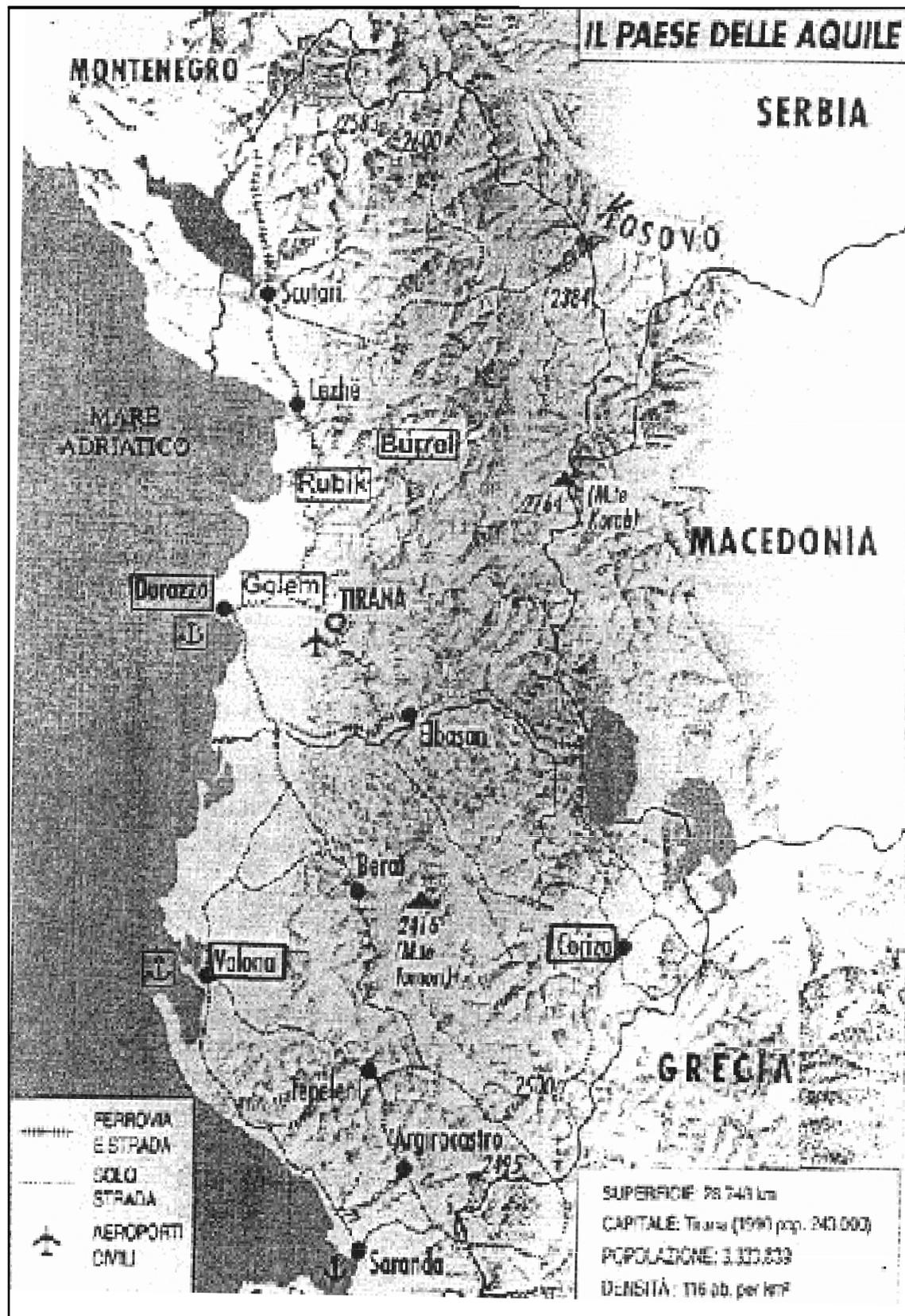
In un primo momento le destinazioni erano i campi di Rubik e Burrel, ma nel frattempo l'emergenza era cresciuta ed ai primi si sono aggiunti anche quello di Golem, nei pressi di Durazzo.

La prima impressione che i generosi "ragazzi"

e le volonterose "ragazze" romagnole hanno avuto, che poi verrà confermata nei giorni succes-

sivi, è stata di un degrado ambientale inimmaginabile, con file ininterrotte di rifiuti ai bordi delle cosiddette strade statali, piene di buche e pozzanghere, data la pioggia praticamente ininterrotta, strette e senza segnaletica. Spiccavano solo, ai lati delle strade e nel verde della campagna circostante, vecchie "casematte" di cemento, fatte costruire, al tempo del governo comunista, per difendere l'Albania da eventuali invasioni straniere.

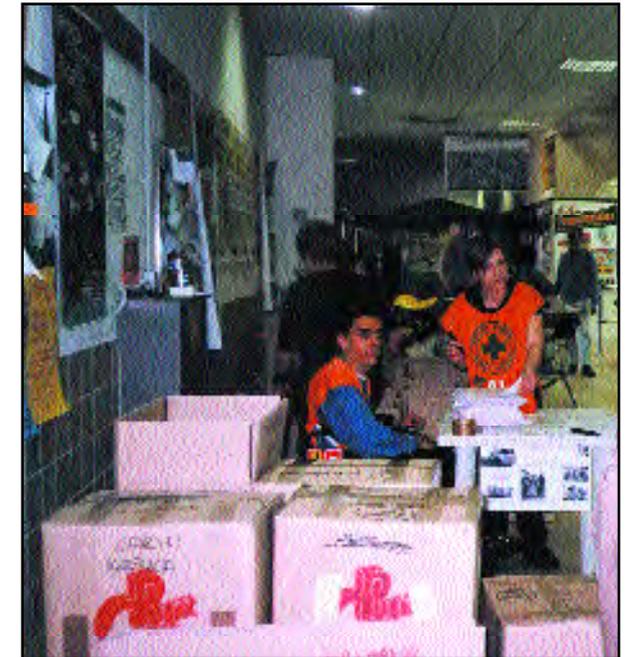




Il campo profughi di Golem

Un sottopassaggio sotto la ferrovia a binario unico, non ancora elettrificato, come del resto tutta la rete ferroviaria albanese, blocca la colonna e spezza il convoglio, costretto a recarsi al campo profughi con un solo camion, il più piccolo, e i due pulmini, mentre il resto della colonna rimane in attesa sulla strada statale.

L'arrivo a Golem è annunciato da una lunga distesa di panni messi ad asciugare un po' ovunque. Gli 800 "inquilini" di questo campo sono raggruppati in tre fabbricati, a qualche centinaio di metri di distanza,



2/3 di essi sono bambini e ragazzi d'ambo i sessi, il resto donne, molte delle quali in stato interessante; molte anche le persone anziane.

In un locale adibito a magazzino, ormai quasi totalmente vuoto di precedenti derrate alimentari, vengono scaricati oltre 30 quintali di materiale vario: generi alimentari di prima necessità, vestiti, scarpe, prodotti igienici e medicinali.

Da una prima analisi dei bisogni fatta all'istante con il capo-campo, emerge che bagni, acqua potabile, scarichi, rifiuti di ogni genere sono i problemi primari da risolvere, ma anche quello alimentare non è da meno, come del resto

anche negli altri campi profughi visitati.

Dopo una sosta di circa un'ora per scaricare il materiale, mentre le volontarie del gruppo intrattengono tantissimi bambini, facendoli giocare, cantare e sorridere alla presenza divertita degli adulti, che ne frattempo si erano radunati tutti attorno, la comitiva riprende la via del ritorno per ricongiungersi con il resto della spedizione, in direzione Tirana.



A Tirana.

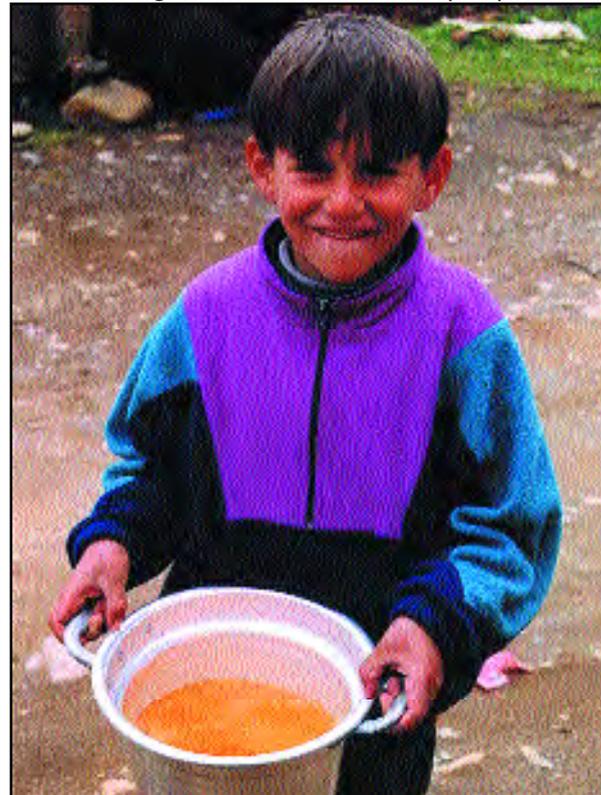
Erano quasi le 17,00 quando, ricongiuntosi, il convoglio si è diretto verso la capitale Tirana, all'Istituto Salesiano, per sostare e pernottare.

Durante il percorso, verso la capitale, la visione non è cambiata: la strada dissestata, caratteristica di questo Stato;

donne o bambini che pascolavano la loro mucca o qualche pecora; le misere case che denunciavano la povertà che vi regnava.

Unica caratteristica, che testimoniava la presenza della tecnologia moderna, erano le antenne paraboliche collegate soprattutto alla televisione italiana, che permettono, in particolare ai più giovani, di imparare la nostra lingua e vedere il nostro "consumismo", così come le automobili, quasi tutte di grossa cilindrata, che incrociavano il nostro convoglio.

I rottami degli autoveicoli e dei sempre più crescenti cumuli di rifiuti ed immondizie, le poche



cose messe in mostra su improvvisate bancarelle ai lati delle strade, hanno accompagnato il viaggio dei volontari dalla periferia al centro città fino all'Istituto Don Bosco dei Salesiani.

Nel Piazzale, tutto recintato e vigilato giorno e notte dalla polizia, sono stati messi al sicuro i nostri automezzi.

Nella tendopoli allestita all'interno del recinto per i 450 profughi Kosovari, di cui 250 minori e poi donne e vecchi e qualche handicappato, due tende vengono messe a disposizione dei volontari della Croce Verde per trascorrervi il resto della notte.

Il riposo è stato spesso interrotto da spari di fucile, raffiche di mitra e dal continuo rumore sordo e profondo degli aerei che sorvolavano il campo.

Le impressioni sulla prima tendopoli del campo-profughi sono decisamente negative: i pasti sono poverissimi; consumati uno o due volte al giorno, a seconda delle possibilità, dentro o fuori la tenda, in base alle condizioni meteorologiche; l'igiene era pra-



ticamente inesistente; l'acqua potabile poca e anche quella per lavare e lavarsi era assai scarsa. La situazione degli impianti igienici assolutamente inadeguata.

11 Aprile: Pasqua Ortodossa

Che fosse Pasqua ci si è accorti solo perchè, lungo le strade di Tirana, di fronte a due negozietti che fungevano da macelleria, stavano uccidendo e scuoiando, sul marciapiede pieno di rifiuti, un vitello e una pecora.

Partenza da Tirana per i campi profughi di Rubik e Burrel

Scortati dalla Polizia Albanese, armata di fucile mitragliatore con proiettili manipolati in modo che potessero forare blindati fino a 8 mm. di spessore, la colonna si è avventurata lungo la strada statale litoranea che porta verso il nord-ovest del Paese, a circa 50-60 Km. dal confine e al passo di "Kukes", da dove arriva la maggioranza dei profughi dal Kosovo all'Albania. Il percorso assai accidentato della strada, piena di buche e pozzanghere, ha rallentato la marcia, interrotta anche da alcune raffiche di mitra, che hanno allarmato la scorta, senza comunque impedi-



re alla colonna di raggiungere, verso mezzogiorno, la cittadina di Burrel, situata in alta collina, in una zona impervia e "controllata" da bande di malavitosi, a 60 Km. dal confine.

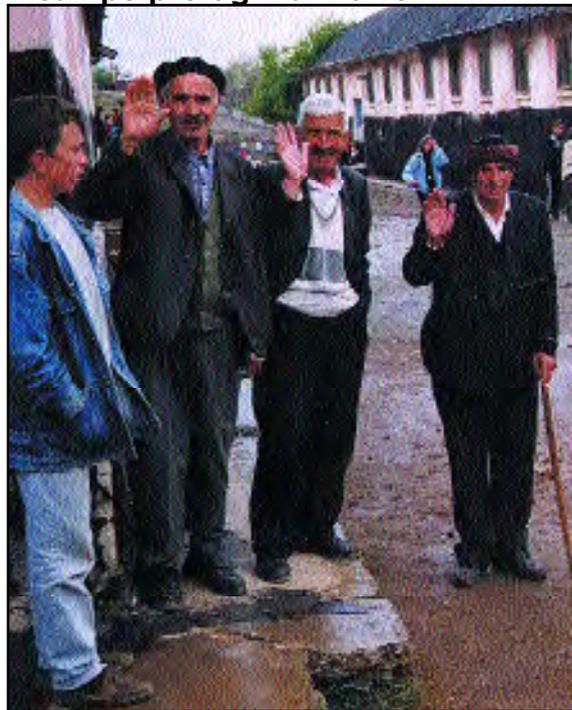
Dopo un breve pasto al sacco, una parte della colonna con un camion pieno di oltre 100 q. di generi di prima necessità, è ripartito, incontrando grosse difficoltà a causa del precario fondo stradale, scortato dalla Polizia, verso Rubik.

Quest'ultimo era un campo profughi di circa 350 persone, la maggioranza bambini, ospitato in un edificio molto ben gestito da un "ragazzo" quarantenne di Roma, volontario dell'I.C.S., che stava già preparando i bambini a frequentare la scuola del paese, nonostante la pressochè totale mancanza di materiale didattico come quaderni, matite ecc.

L'arrivo degli aiuti romagnoli è stato salutato dalla gioia di tutti, in quanto il loro magazzino era praticamente vuoto, con uno o due giorni solamente di rifornimenti indispensabili.

I campi che la "task force" della Croce Verde di Meldola e Predappio ha potuto visitare, eccetto quello di Tirana, sono gestiti da ragazzi e ragazze italiani dell'I.C.S. che già si trovavano nei campi profughi in Albania prima della guerra e che fanno il possibile, pur con la loro breve esperienza, per ospitare, organizzare questi campi strapieni di tanti profughi e risolvere problemi di improvvisa emergenza, assai più grandi di loro e che le organizzazioni nazionali o internazionali non avevano previsto e che solo ora cercano, in qualche modo, di gestire.

Il campo profughi di Burrel



Il resto della colonna, intanto si era diretto al campo profughi di Burrel, situato vicino ad una fabbrica che trasforma il minerale delle vicine miniere in cromo.

Sugli scarti della miniera bambini e qualche adulto raccoglievano frammenti di minerali, anche se tossici, per rivenderli e racimolare qualche soldo.

La miseria di questa terra e di questa gente è evidente al primo sguardo. Anche nel giorno della loro Pasqua le ragazze e le donne lavoravano come se fosse un giorno normale, trasportando fasci di legna sulle spalle, mentre nei campi bambini o donne pascolavano la loro mucca, le pecore, le capre o qualche maiale.

Il campo di Burrel, guardato a vista dalla Polizia armata, era strutturato in diversi capannoni, non tutti agibili, di colore grigio e nero, un tempo vecchio deposito di granaglie. Al momento ospitava, 1300 profughi di cui 500 arrivati il giorno precedente, mentre

altri 800 erano raccolti nel palasport o nelle palestre del vicino paese.

Uno dei capannoni era in parte adibito a piccolo ufficio, ambulatorio medico e a magazzino viveri, con un tavolo destinato alla distribuzione.



Su un lato del lungo "camerone" erano situate alcune stufe a legna che riempivano il tetro ambiente di fumo e servivano anche per riscaldare qualcosa; in un angolo un televisore sempre acceso, mentre dall'altro lato c'erano piccole brande addossate l'una all'altra col suo carico di bambini, donne vecchi ed ammalati.

La colonna della Croce Verde giungeva al campo proprio all'ora della distribuzione del "pranzo": costituito da un tegame di brodo di verdura, un pane a cassetta, un pomodoro a testa ed una bottiglia d'acqua.

Il magazzino, quasi vuoto, conteneva qualche sacchetto di farina e di fagioli secchi, un po' di burro e poca altra cosa. Con l'aiuto degli stessi profughi e l'infaticabile lavoro degli autisti, il magazzino è stato riempito con i 350 q. di materiale di 1^a necessità, indispensabili per la loro sopravvivenza almeno per un mese.

Mentre il Presidente Avenali e la signora Pina, del Comitato per la Fame nel mondo, prendevano contatto col medico dell'accampamento per le urgenze e informarlo che i medicinali trasportati erano stati scaricati a Tirana, nel centro I.C.S., gli altri volontari, soprattutto le ragazze, hanno iniziato a giocare e far divertire i tantissimi bambini, con grande soddisfazione degli adulti che nel frattempo si erano radunati.

Alcuni albanesi della vicina cittadina di Burrel, collaboravano coi 2 ragazzi Italiani dell'I.C.S. per l'organizzazione e per il problema della lingua; fra questi alcune ragazze che conoscevano molto bene la nostra lingua, avendola imparata seguendo le trasmissioni in TV.

Una di loro, Jamina, ventinovenne maestra d'asilo, è stata un'ottima interprete; ha illustrato i problemi e la vita del campo, facendo parlare i volontari italiani con alcuni profughi che hanno raccontato cose raccapriccianti delle loro esperienze e dei casi che li hanno costretti a diventare profughi. Una donna di 29 anni ha raccontato come si sia salvata da un tentativo di stupro da parte dei soldati serbi che avevano circondato la sua casa in un villaggio del Kossovo e come invece suo marito e suo figlio siano stati sgozzati. Racconti analoghi sono stati fatti fra le lacrime da altre due profughe di 20 e 21 anni.

Un altro capannone fungeva da cucina: 2 fornelli a gas che dovevano servire per cucinare un pasto caldo per tutto il campo ed un tavolo per la distribuzione.

Mentre altri capannoni erano in fase di ristrutturazione, la delegazione ne ha visitato uno quasi terminato: un lungo corridoio con alcune stufe a legna in mezzo suddiviso con pareti a cielo aperto che delimitavano le piccole stanze, ciascuna delle quali ospitava "una famiglia"; mancavano sia l'energia elettrica che l'acqua corrente.

Era ormai sera quando, scaricati i camion, la colonna dei volontari è ripartita per per ricongiun-



notte dentro le due tende occupate nei giorni precedenti che, fortunatamente, erano rimaste vuote.

Il Ritorno.

Lunedì 12 Aprile, senza la possibilità di avere potuto fare nemmeno una doccia, la colonna dei volontari si avvia, frettolosamente, per potersi imbarcare, come era stato concordato in precedenza con le autorità militari.

La solita strada verso Durazzo per imbarcarsi sulla nave militare "S. Giorgio" che aspettava, almeno così si pensava dopo la telefonata all'I.C.S. La strada, invece, era intasata dal traffico locale ed internazionale: aiuti umanitari, protezione civile, Croce Rossa, ecc., tutti rigorosamente italiani, mentre solo le colonne militari avevano altre insegne.

Ai margini della strada, un campo profughi ospitava gli ultimi arrivati in alcuni edifici e dal lato opposto una tendopoli in allestimento della "Croce Rossa Italiana", allineate in un campo di fango,



gersi agli altri che aspettavano a fondo valle, per rientrare insieme al "Campo Don Bosco" a Tirana, dove avrebbero trascorso la

con la solita biancheria messa ad asciugare un po' ovunque.

Arrivati al porto, troppo piccolo per fare fronte ad una simile emergenza, la sorpresa: la nave era già partita per lasciare il posto ad una nave militare francese che scaricava sulla banchina i suoi blindati, camion e soldati della Legione Straniera: era arrivata l'Operazione Tridente.

La lunga attesa ha inoltre consentito di veder scendere da una nave civile un centinaio di ragazzi in divisa militare dell'U.C.K. provenienti da diverse nazione del Nord Europa, pronti, dopo un breve addestramento, per andare a combattere nel loro Kosovo.

Dopo 4 ore di febbrili consultazioni, telefonate, fax fra Durazzo, Ministeri vari, Presidenza del Consiglio in Italia, alle 16,30 la colonna può salire sul Traghetto Civile "Espresso Venezia", assieme ad altri gruppi di Volontari coi loro automezzi.

Alle 10,30 dell'indomani l'arrivo al porto di Ancona poi, finalmente, tutti a casa, al proprio lavoro, più motivati di prima, pronti per preparare il prossimo viaggio, il più presto possibile.

Di questa scioccante esperienza, la nota dominante che ha tutti colpito, andando nei 4 campi profughi, è stata la grande dignità, disciplina e senso dell'igiene personale di queste persone.

Oltre al problema dell'approvvigionamento di beni di prima necessità, che restava primario,

emergeva in tutta la sua drammaticità, la soluzione del problema rifiuti, degli scarichi e dell'igiene in generale, con la mancanza di acqua corrente potabile; di docce; con bagni in box di plastica con scarico chimico, senza lavandino e una spaventosa carenza della minima igiene.

I rifiuti venivano gettati dove capitava, pertanto le malattie e le epidemie erano in agguato, preannunciate dal cattivo odore che avvolgeva tutto il campo.

La domanda, tutt'altro che inespresa, che circolava tra i volontari, riguardava la pressochè assoluta mancanza di uomini adulti: nei vari campi profughi kosovari visitati, con circa 3700 persone, c'erano solamente bambini, donne, vecchi.



21 / 25 Maggio 1999

Emergenza Kosovo

Seconda missione in Albania

Dopo un altro sabato speso a raccogliere prodotti alimentari ed igienici, nella quale sono state coinvolte numerose associazioni di volontariato che hanno convinto i cittadini forlivesi e del comprensorio a rinnovare la loro generosità nei confronti del martoriato popolo kosovaro, coinvolgendo anche la maggior parte dei supermercati di Forlì, Meldola, Forlimpopoli, Civitella e Predappio, arriva finalmente il 25 Maggio, data stabilita per la partenza della colonna con gli aiuti diretti ai campi profughi di Golem, Rubik e Burrel, in Albania.

Alle ore 14, dal piazzale della Transcoop, salutati dal sindaco di Forlì, Franco Rusticali, da quello di Meldola, Corrado Ghetti, da quello di Forlimpopoli, Maurizio Castagnoli, da Luigi Barilari in rappresentanza della CNA di Forlì-Cesena e da mons. Dino Zattini in rappresentanza della Curia Arcivescovile, la colonna dei volontari prende la strada per il Sud.

Numerosa anche la rappresentanza della stampa locale, con Videoregione, che è intervenuta per riprendere l'avvenimento e Radio Explora, che ne ha approfittato per intervistare il presidente Ferdinando Avenali, rinnovandogli l'intenzione di un eventuale collegamento satellitare, se si fosse presentata l'opportunità.

Il convoglio è giunto ad Ancona alle 17 trovando al porto un grande affollamento di camion e di turisti accalcati sui moli sotto la pioggia battente.

Sbrigate le formalità è avvenuto l'imbarco sul traghetto "Venezia" della società "Adriatica di navigazione".

Dopo la sistemazione nei rispettivi alloggi ed aver cenato, i volontari della "task force" Croce Verde si sono riuniti per puntualizzare il programma del giorno seguente. La mattinata è trascorsa in attesa dell'arrivo, il cielo era terso ed il mare calmo.

Alle 14 la nave giunge in vista di Durazzo e getta l'ancora in rada, attendendo alla fonda. Sembra che il molo sia occupato da una nave greca. Finalmente verso le ore 16 l'attracco.

Inizia lo sbarco. Ancora una volta si devono sopportare lunghe ore di attesa per le procedure di sdoganamento, con inspiegabili difficoltà non risolvibili per alcuni materiali logistici che dovranno essere riportati in Italia. A sera, finalmente, la comitiva può lasciare l'area dalla dogana, ma non può far uscire il generatore di corrente; la meta è il magazzino I.C.S. di Durazzo, ricavato all'interno di un capannone che fa parte di una grande fabbrica di materie plastiche ora in disuso. Nei dintorni è sistemato il deposito militare dell'U.C.K.; un ragazzo di circa vent'anni

Golem:

cittadina vicina a Durazzo che accoglie circa 1000 profughi.

Burrel:

comune nel centro nord dell'Albania che accoglie 1600 profughi con una capacità recettiva di 800 posti.

Rubik:

comune di 4600 abitanti. Due centri di accoglienza profughi

Il primo sorge in prossimità del paese ed accoglie 37 famiglie per un totale di 286 persone di cui 108 bambini. Sono a disposizione 18 bagni e 8 docce.

Il secondo è situato presso una scuola convivito con un parco-giochi.

Vi trovano alloggio 24 famiglie per un totale di 212 persone. Sono disponibili 7 servizi igienici e 7 docce.

All'arrivo del materiale è stato comunicato che il campo attendeva altri 260 profughi per il fine settimana.

Partecipanti alla spedizione

Avenali Ferdinando, Mengozzi Dealma, Gusella Liliana, Gardini Cristian, Gjorka Zef, Marcovigi Piero, Dothel Pier Luigi, Venturi Loris, Rinaldini Graziano, Suzzi Claudia, Ficiara Melissa, Battistini Maria Teresa, Naldi Giuseppe, Franchini Maurizio, Farneti Fausto, Mengozzi Gianluca, Mariotti Andrea, Lugaresi Virgilio, Zamboni Teardo, Giunchedi Derno, Grassi Adriano, Valbonetti Gianluca, Russo Gabriele, Lorenzi Oriano, Evangelisti Giuseppe, Valbonetti Giovanni, Bertaccini Valerio, Camporesi Maurizio, Rossi Maurizio

monta la guardia imbracciando un mitra di fabbricazione sovietica.

La situazione che si presenta all'interno del capannone è di un certo disordine, tuttavia vengono scaricati i due camion col materiale destinato a Golem ed i medicinali. E' presente un ragazzo di nome Mario, addetto ai magazzini I.C.S., ed un suo aiutante. Non è presente altro personale locale addetto allo scarico, data l'ora tarda e la giornata prefestiva. C'è un elevatore meccanico, ma ha una gomma forata. I due camion vengono svuotati dai volontari della Croce Verde. Durante l'operazione non si contano le scariche di armi automatiche che si sentono a poca distanza, probabilmente tra le forze dell'ordine e gli "scafisti".

Verso mezzanotte lo scarico è completato, ed il rappresentante I.C.S. fornirà ai presenti i dettagli sui tempi e i modi di distribuzione del materiale ai campi profughi.

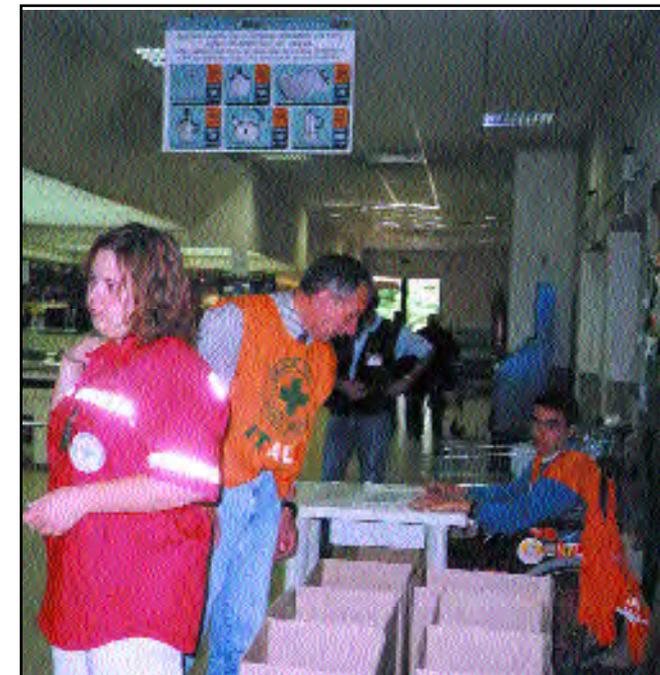
Per la distribuzione saranno utilizzate ditte di trasporto private; tale sistema verrà introdotto anche per la raccolta ed il trasporto sul territorio italiano fino ai porti di imbarco e ai magazzini di concentrazione albanesi e di qui ai centri di accoglienza, a seconda delle richieste inoltrate di volta in volta dai responsabili dei campi stessi.

Il morale del gruppo è un po' fiaccato dalle lunghe ore di attesa, dalle difficoltà incontrate alla dogana e dal non aver ancora preso contatto con i profughi.

A completare questo stato di insoddisfazione, l'impossibilità di pernottare nei pressi del magazzino perchè considerato "pericoloso": sono possibili infatti aggressioni durante la notte. Il convoglio viene allontanato alla volta di un campo recintato della dogana dove, una volta giunti, i partecipanti preparano i giacigli all'interno dei due camion svuotati.

Alle 6 del mattino la sveglia; alle 7 si parte alla volta di Burrel e di Rubik.

La strada è in pessime condizioni; la colonna procede lentamente per le buche ed il traffico intenso. Numerosi i mercati nei centri abitati, così come gli incolonnamenti dietro i carri trainati da trattori e, più frequentemente, da cavalli. Si incontrano numerose e lunghe colonne militari di varie nazioni.





Elenco del materiale consegnato con la seconda spedizione:

Materiale	quantità	valore
Zucchero	kg 3.250	£ 6.300.000
Pannolini	kg 3.300	£ 10.000.000
Scatolame	kg 5.300	£ 9.000.000
Biscotti	kg 2.600	£ 13.000.000
Pasta	kg 11.500	£ 11.700.000
Olio	kg 950	£ 2.000.000
Sale	kg 912	£ 800.000
Latte in polvere	kg 306	£ 2.600.000
Sapone	kg 4.720	£ 4.800.000
Alimenti x l'infan.	kg 150	£ 1.300.000
Succhi freschi	kg 2.420	£ 2.800.000
Frutta sciroppata	kg 700	£ 840.000
Materiale sanitario	kg 350	£ 6.000.000
Scarpe	kg 350	£ 8.500.000
Calze	kg 430	£ 5.200.000
Gomitoli lana	kg 80	£ 1.500.000
Vestiario	kg 2.850	£ 6.500.000
Frutta	kg 3.000	£ 3.600.000
Dadi x brodo	kg 512	£ 3.000.000
Sottolio	kg 603	£ 4.000.000
Quaderni	kg 950	£ 2.000.000
Latte lunga cons.	kg 6.000	£ 6.000.000

Per un totale di £ **111.540.000**

Al bivio per Burrel e Rubik la colonna si ferma ad attendere la scorta armata che condurrà i camion a Burrel, zona considerata pericolosa per il brigantaggio.

Verso le 11.30 tutto è pronto. Il convoglio si divide in due parti: una diretta a Burrel, composta da quattro mezzi e tredici persone; l'altra diretta a Rubik, con cinque mezzi e quindici persone.

Entro un'ora i mezzi diretti a Rubik giungeranno a destinazione. La strada è in buone condizioni, e costeggia l'ampio alveo del fiume Mati.

Il paese è piccolo, 4600 abitanti, 22 poliziotti; pochi negozi di generi alimentari, alcuni bar e numerosi condomini punteggiati di antenne paraboliche fiancheggiano la strada, costeggiata da una fogna a cielo aperto. Maiali e galline razzolano per la via.

I camion si inerpicano per il breve tratto di strada che porta ad uno dei due campi che si affaccia sul paese. L'ingresso è angusto e roccioso, protetto da un emblematico cancello, ma l'interno è ordinato e pulito.

In circa quaranta giorni, il tempo intercorso tra i due viaggi della Croce Verde, sono stati portati a compimento lavori di ristrutturazione di bagni e la costruzione di un fabbricato con

17 stanze. C'è anche la corrente elettrica.

L'incaricato I.C.S per l'approvvigionamento alimentare è una giovane donna di nome Ornella, ligure, che è al campo da soli 7 giorni e che se ne andrà dopo una seconda settimana, la quale mostra il magazzino ricavato all'interno di una costruzione più grande. Le merci sono disposte in ordine, ben stivate e prelevate in maniera razionale. Si presenta anche Marco, il responsabile

I.C.S. del campo, un quarantenne veneto, già conosciuto dal presidente Avenali. Accoglie con entusiasmo il computer che gli viene offerto e fa un rapido ed esauriente quadro della situazione del campo di Rubik che, a confronto con gli altri campi, è buona. Sottolinea la difficoltà di comunicare con gli altri campi, spera di aver un telefono satellitare, non sa chi sia il rappresentante I.C.S. a Burrel. Marco è arrivato da soli due giorni, ma ritiene di fermarsi a lungo, almeno fino a ottobre. Ha come obiettivi di rendere partecipi le autorità e le maestranze di Rubik nella gestione e nei lavori di ampliamento dei campi e di far sì che il campo si autoamministri con l'appoggio esterno suo e delle autorità del luogo. Già si sono delineati tre elementi fra i profughi in grado di assolvere a tale compito; ognuno di essi è un rappresentante di un comune di origine kosovaro. I profughi infatti sono di provenienza abbastanza omogenea, provengono da tre paesi vicini. A questi rappresentanti il responsabile I.C.S. vorrebbe attribuire una progressiva autorità all'interno del campo per quanto riguarda la gestione delle famiglie.

Non esiste una mensa comune; le famiglie vengono rifornite ogni tre giorni del necessario richiesto ed i pasti vengono preparati e consumati all'interno del nucleo familiare.

Marco è favorevole all'idea di potenziare le capacità ricettive di Rubik in quanto pare sia un'isola felice, lontano dalle linee di traffico della malavita organizzata, che sembra vada taglieggiando tanto gli albanesi quanto i kosovari.

Egli sostiene che la presenza a Rubik degli sfollati sarà lunga e già pensa all'inverno prossimo, a meno che non intervenga qualche altra situazione che cambi radicalmente lo stato attuale delle cose.

Il giorno successivo, d'intesa con i rappresentanti dei rifugiati, verranno assegnati a quelle famiglie che attualmente si trovano alloggiate presso famiglie albanesi di Rubik alle quali corrispondono un regolare affitto di tasca propria, i nuovi alloggi appena ultimati.

Si affronta anche il problema sanitario. Un medico albanese viene a fare ambulatorio all'infermeria del campo, per cui percepisce un compenso. Nel campo, situato presso la scuola convitto di Rubik, è presente una dottoressa pediatra, aiuto presso un ospedale del Kosovo ed ora profuga. I due medici al seguito della spedizione si recano al campo della scuola convitto e





prendono contatto con la dottoressa.

Il campo si trova poco distante in linea d'aria dall'altro, ma sorge su di un poggio adiacente, in un'ampia zona in parte attrezzata con attrezzi fissi da ginnastica ed in parte adibita a campo di calcio. L'auto dei medici segue un autocarro locale sul quale è stato trasbordato parte del carico dei camion della Transcoop che, troppo grandi, non avrebbero potuto percorrere questo impervio stradello.

All'arrivo l'entusiasmo e la curiosità verso i nuovi arrivati fanno cessare immediatamente la partita di calcio in corso. Tutti si affollano per vedere e subito dopo per iniziare a scaricare. E' una partecipazione corale, grandi e piccoli si adoperano a trasferire gli scatoloni all'interno del magazzino ricavato al di là di una specie di aula magna il cui arredo è costituito da un'unica cattedra, chiuso da una porta e da un cancello in ferro e provvisto di inferiate alle finestre. All'ultimo piano di questo edificio sono ubicate le stanze convittuali che ospitano i profughi.

E' un lungo corridoio pieno di porte. Da quelle semiaperte si intravede l'interno dove si intuisce che intere famiglie vivano in situazione disagiata, sovraffollata e promiscua, ma ordinata e pulita. Non si avvertono odori sgradevoli, non si vedono stracci nè disordine.

La dottoressa è una donna di una quarantina d'anni. Con l'aiuto di un interprete fa un rapido quadro della situazione sanitaria, che è abbastanza buona. Segnala un caso di sospetta tubercolosi polmonare del quale è in attesa di esami. Due casi di diabete, qualche caso di ipertensione. Alle richieste di far presente ciò di cui abbia bisogno per migliorare la sua attività di medico, chiede un fonendoscopio, un apparecchio per misurare la pressione ed un termometro, strumenti fondamentali per ogni medico.

Si capisce che è lì come profuga, ma avrebbe il desiderio di lavorare, sempre che il medico di Rubik glielo consenta.

Il presidente Avenali prende contatto anche con la direttrice della scuola, una donna dal carattere pratico e volitivo che, a richiesta degli inviati, segnala la mancanza di cancelleria.

Nel frattempo giunge al campo anche l'architetto Fausto Farneti che ha esaminato le possibilità di trasformare una palazzina che fiancheggia la vecchia stazione in disuso in unità abitative.

Intanto sono arrivati altri due camion carichi di derrate, poi stivate in bell'ordine all'interno del magazzino che è stato ormai riempito.

Al ritorno al campo che sovrasta il paese, con la dottoressa, viene mostrata l'infermeria, una



stanza di quattro metri quadrati con un lettino ed un armadietto. Le viene fornito un prontuario farmaceutico italiano, confidando nella valenza del linguaggio medico in quanto nome, composizione e dosaggio dei farmaci che sono stati portati sono in italiano. La dottoressa si orienta bene. Rimane il problema deontologico e legale in quanto come kosovara non può svolgere attività di medico in Albania, ma come donna pare insostituibile nell'aver cura dei problemi delle donne profughe che senz'altro la preferiranno ad un medico albanese.

Rimane quindi determinante la necessità di accordi con il medico albanese e con il sindaco di Rubik. A questo penserà il direttore del campo.

Alle 18.45 i camionisti hanno finito di scaricare ed approfittano per riposare e lavarsi. I bagni sono forniti di docce con acqua calda e sono puliti.

Verso le 19 rientra il convoglio inviato a Burrel.

Accolti dal sindaco e dal responsabile I.C.S. di quel campo, gli inviati della Croce Verde sono stati per tutto il tempo fiancheggiati da scorte armate private. Non è stato possibile visitare il campo profughi ed è stato loro indicato di scaricare i camion in un magazzino della Croce Rossa poco lontano dal campo. Sono tuttavia riusciti ad intrattenere i bambini che li attorniavano con giochi e canzoni italiane che erano state precedentemente tradotte in albanese.

Sono molto stanchi ed un po' delusi.

Tuttavia, nonostante la sera imminente ed una pioggerella fine, le volontarie italiane trovano ancora la forza di organizzare un ballo in maschera insieme ai numerosissimi bambini del campo.

Si era grazie a Teardo Zamboni che è riuscito a preparare un pasto caldo per 30 persone.

Alle 21.30 giunge un poliziotto che porta la notizia della morte improvvisa del padre di Derno Giunchedi. Immediatamente Avenali, Venturi, Rinaldini, Gardini ed altri sei partono con i due pulmini alla volta di Durazzo per imbarcare l'amico sul primo traghetto in partenza.

Il percorso sarà duro, pericoloso e senza nessuna scorta. Una volta a Durazzo vengono invitati dagli stessi Carabinieri a far ritorno al campo al più presto senza mai fermarsi per strada e a

viaggiare "di conserva stretta". Di positivo è da segnalare l'attesa dell'arrivo di Giunchedi da parte della nave in partenza, avvisata via radio, e l'efficienza degli organi militari che sono riusciti in poco tempo a far pervenire la notizia.

I due mezzi rientrano a Rubik alle due di notte, attardati anche da una foratura. Intanto, gli altri componenti la spedizione avevano trovato una sistemazione per la notte all'interno del magazzino.

Il giorno dopo si preparano gli zaini di buon mattino e si parte, dopo aver allineato i camion lungo la strada, in attesa di un buon caffè "alla turca".

Il presidente Avenali dirige il traffico a senso unico alternato sotto gli occhi indifferenti dei poliziotti locali. La colonna ripercorre la strada per Durazzo, incrociando lunghe colonne di autocarri militari austriaci, danesi, americani, con mezzi per movimento terra.

Poco dopo mezzogiorno sosta prima di Durazzo. L'interprete albanese Gjorca Zef vuole a tutti i costi offrire il pranzo a tutti; alle 15 la colonna riparte; lungo il percorso passa davanti al campo di Rushbull, una vasta tendopoli, e verso le 16 raggiunge il porto di Durazzo.

Allineati i camion, comincia la lunga attesa per lo sdoganamento dei mezzi e del generatore di corrente rimasto in porto all'andata.

Dopo aver sbrigato le pratiche burocratiche, fra mille intoppi e difficoltà pretestuose, come il riconoscimento delle firme apposte dai funzionari di Durazzo due giorni prima, i dubbi sulla descrizione e sul colore del generatore, le lunghe attese del funzionario addetto e palesi ma inesprese richieste di denaro da parte dei doganieri, i volontari romagnoli riescono anche a fare un breve giro a piedi per le vicine strade della città e per telefonare a casa.

Il traffico merci del porto di Durazzo è impressionante. Non c'è gru che sia inattiva, è un continuo via vai di camion portacontainer e di colonne di mezzi militari che fuoriescono da navi traghetto. Alle 20.15 viene comunicato via radio di imbarcarsi sulla stessa nave dell'andata.

Tutti si affrettano, sognando di poter fare finalmente una doccia.

Al mattino successivo, ancora in navigazione, riunione di tutti i partecipanti alla missione: ognuno viene invitato dal Presidente Avenali ad esprimere il proprio parere sui risultati della spedizione.



Tutti sono concordi nel dichiarare la loro soddisfazione sulla gestione del campo di Rubik e sui risultati complessivi della spedizione, così come sono altrettanto concordi nel denunciare l'assenza di un minimo di stato di diritto in Albania, per quel poco che si è visto. L'assenza di telecomunicazioni ed il pessimo stato delle strade rendono impossibili rapidi contatti. Troppi



sono gli uomini che si vedono girare armati senza una divisa o un segno di riconoscimento.

Molti temono che i dirigenti I.C.S., per poter svolgere la loro funzione umanitaria, possano essere soggetti a forti pressioni da parte delle autorità locali o della mafia albanese.

Molti concordano nel ritenere opportuno concentrare gli aiuti

sui campi di Rubik rendendone partecipi i cittadini di quella città. Agendo in accordo con le autorità locali, si potrebbe portare un miglioramento dei servizi della città e fornire lavoro agli albanesi grazie alla costruzione di alloggi che potrebbero essere sfruttati dalla popolazione, una volta ripartiti i profughi.

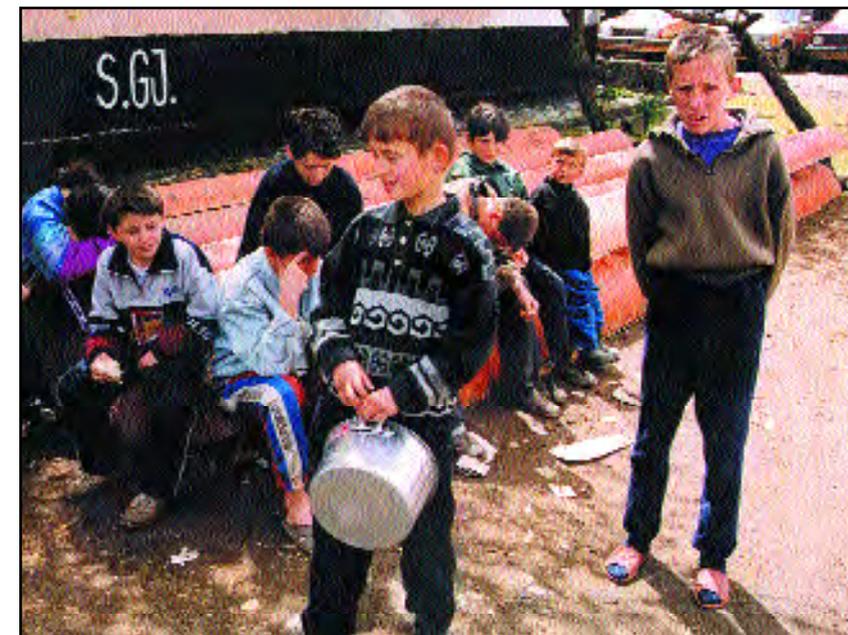
Qualcuno ha suggerito di usare, la prossima volta, un minor numero di camion, ma con capacità di carico maggiori, da far pervenire a magazzini di più facile accesso.

Molti hanno sottolineato la necessità di assicurare una maggior rapidità nello sdoganamento dei camion ed una maggior sicurezza per gli uomini ed i mezzi durante il percorso. Utile sarebbe poter far ricorso alla scorta di truppe italiane anziché di scorte locali private.

Qualcuno ha sollevato il problema del progressivo, inevitabile calo di interesse dei forlivesi sulla questione dei rifugiati kosovari. Se ciò avverrà, verranno a mancare il materiale ed i mezzi di trasporto. E' perciò

necessario tenere desta l'attenzione della popolazione su tale problema e renderla partecipe delle difficoltà incontrate e risolte dalla Croce Verde nel portare il materiale affidatole nelle mani dei profughi del Kosovo.

Alle 5 del pomeriggio, finalmente, lo sbarco ad Ancona e, dopo rapide formalità doganali, rientro in colonna verso Forlì, dove i volontari arrivano in serata.



Solidarietà in atto

Continuano dal forlivese le iniziative a favore dei profughi del Kosovo

Si sta svolgendo da più di un mese nel cuore dell'Emilia una guerra devastante. Sono diverse le iniziative, anche a livello locale, portate avanti da associazioni, movimenti, opere di carità. La Caritas, che continua a raccogliere donazioni con il c/o postale 247013, ribadisce «la necessità di fermarsi a riflettere sulle cause del conflitto in atto ed intensificare l'impegno per la pace».



Compo profughi dei Serbi in Albania

I disegni pervenuti per il concorso artistico internazionale "Educazione alla pace" promosso dall'amministrazione comunale, rivolto ai giovani dai 6 ai 19 anni, sono stati ideati al comitato provinciale di Forlì Cesena dell'Unicef, che li metterà "in offerta" per raccogliere fondi a favore delle iniziative.

Tavolieri, del vicario monsign. Zattini, del presidente Unicef Meldola, degli assessori comunale e provinciale alle Politiche sociali Bertozzi e Manzi, dell'assessore comunale alla Cultura Tassani e del presidente e del direttore della Banca di Forlì Tronconi e Bertozzi, fra gli sponsor dell'iniziativa, saranno aperti, presso Palazzo Alberini, fino al 30 maggio. Sono circa 23 i milioni che li

gli". L'iniziativa è inserita all'interno della Misera Anarchia (c/o postale 867002 oppure bancario presso Banca di Roma, 220000,25 cab. 03270 09002). Anche il mondo sportivo è mobilitato. Nel corso di manifestazione denominata sport è pace". Uisp, Aics, Forza Forlì e Sammarinese hanno raccolto 6 milioni. Le verranno poi trasferite i necessari alimenti e inviati ai

gli da parte della Croce Verde (c/o postale 30004) e della Verità. Anche Donato Napolitano, presidente del gruppo, ha raccolto fondi per sovvenzionare il "Festa la pace", svoltosi il 28 aprile in Piazza Saffi, in collaborazione, fra gli altri, con la Caritas, lo Iul e la Scuola Ghiera.

Mobilizzazione un comprensorio. Ad es. Meldola dove la delegazione Crv per la raccolta e veicolazione da inviare in un centro, che nell'ex centro socio ospedaliero e rimasta al giorno delle ore 14 alle Rocce San Cassiano, un'equipe composta dalla Comunità diocesana, un medico, tre infermieri professionali dell'AUSL, confratelli dell'associazione e 4 volontari. I profughi hanno riempito di medicinali e alimenti



In viaggio la carovana della solidarietà

Il partito ieri alle 14, dai magazzini della Transcoop, la carovana di aiuti diretti ai campi profughi di Golem, Rubik e Burrel, in Albania. Stipati in sette camion e due pullmini, oltre 560 quintali tra generi alimentari e vestiario, raccolti dai volontari della Croce Verde di Meldola e Predappio e dal Comitato contro la fame nel mondo di Forlì. La spedizione, che si è imbarcata a Bari alla volta di Durazzo, comprende 30 volontari, tra cui anche due medici, un architetto e un ingegnere: stenderanno il progetto l'adozione del campo di Rubik. Il rientro è fissato per il 25 maggio. (Foto Montanari).

Reportage dal Kosovo e dall'Albania L'emergenza continua tra vendette e miseria

Una giornalista di «sabato sera», al seguito di una missione umanitaria, racconta cosa sta succedendo in quelle terre dimenticate dai mezzi mass media. A completare un servizio fotografico sull'esperienza di Antonio Pizzi.

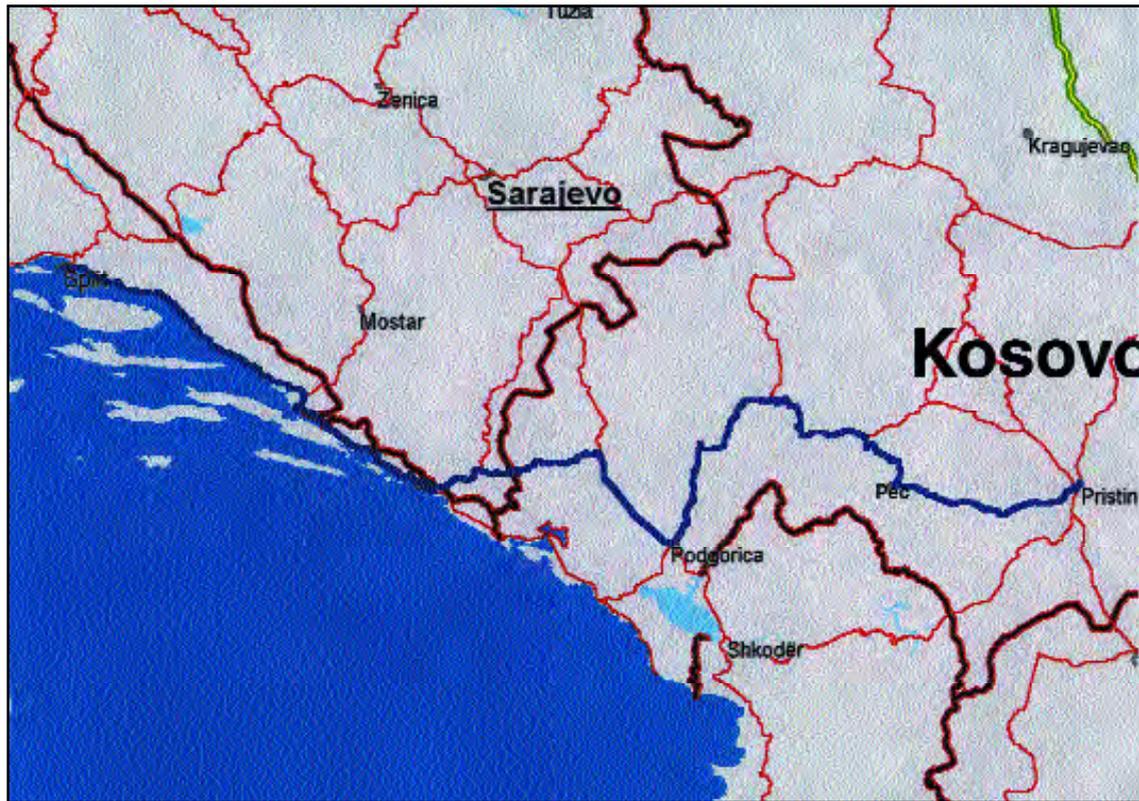


L'emergenza è finita: la televisione non ne parla più. Le «verità» di questo fine secolo dipendono sempre di più dal flusso di informazioni veicolate dai mass media, televisione in particolare. E così, mentre una televisione vede il missione umanitaria nel Kosovo albanese e racconta quali sono i problemi che sta vivendo quella popolazione. Emergenza è in Kosovo e il ritorno alla normalità è sembrato da poco e un di questi, come la popolazione lo sopravvive tra bande armate, mafia e infiltrazioni senza polizia. Una società degradata che ha perso la base di conoscenza di come conservare frutta e verdure per l'inverno. Dove il sogno dei giovani è l'America.

18 / 21 Agosto 1999 Prima missione in Kosovo

Mentre quasi tutta l'Italia è in ferie, una delegazione del "Comitato Emergenza Kosovo" di Forlì, che ha come capofila la Croce Verde di Meldola e Predappio, si reca in Kosovo, nel distretto di Pec (Peja), nella zona sotto il controllo delle forze di pace italiane. Il Kosovo è un territorio grande più o meno come l'Umbria, popolato da circa 2,5 - 3 milioni di persone (non esistono dati certi), di cui il 90 % di etnia albanese e religione per lo più musulmana, ed il 10 % di etnia serba e religione ortodossa. Scopo della missione era quello di rendersi conto di persona della realtà del Kosovo e dei profughi rientrati dal grande esodo in Macedonia, Montenegro e soprattutto in Albania, dopo la firma dell'accordo di pace che in giugno '99 ha posto fine al conflitto. Secondo le ultime stime della "Acnur", i profughi rientrati in Kosovo alla fine del conflitto, sono stati circa 767.700. Inoltre, considerando il tipo di interventi che la Croce Verde di Meldola e Predappio ha svolto finora, era necessario rendersi conto in che modo e a chi consegnare il materiale raccolto, valutare i problemi di sicurezza che esistono in queste zone e lungo il percorso ed ottenere garanzie e impegni per le necessarie scorte militari ai convogli umanitari. Sin dall'organizzazione di questa spedizione, rispetto alle precedenti in Bosnia e Albania, ci si è resi conto subito che il problema più impegnativo era quello della viabilità: il traghetto Ancona-Spalato, attraversare 5 volte la frontiera, superare il passo del Montenegro a circa 2000 m. s/m





ed arrivare in Kosovo per la via più breve e meno pericolosa.

La partenza da Forlì avviene il 18 Agosto e l'imbarco in serata ad Ancona; sugli automezzi, due pulmini stipati di viveri, acqua e quant'altro per essere il più possibile autonomi durante la spedizione, viaggiano 11 persone.

Sbarcata a Spalato alle ore 8,00 del giorno successivo, la comitiva, dopo avere passato indenne, ma non senza difficoltà tutte le frontiere ed affrontato il passo che separa il Montenegro dal Kosovo, è arrivata a Pec alle ore 20,00 circa con solo mezz'ora di ritardo all'appuntamento programmato coi volontari dell'I.C.S.

Nella via principale di Pec il traffico è caotico: blindati, automezzi militari, auto di tutte le forme ed età (quasi tutti senza targa), biciclette, carabinieri, bersaglieri, adulti, ragazzi, bambini che passeggiano lungo i marciapiedi.

Se non ci fossero tanti soldati si direbbe che qui la guerra non è passata; un'impressione che sarà poi completamente smentita quando la delegazione visiterà i quartieri periferici della città ed i villaggi circostanti.

I responsabili italiani del I.C.S. in questo settore sono Patrizia e Antonio i quali, durante il pranzo nell'unico ristorante aperto di Pec, spiegheranno come stanno realmente le cose.

I problemi più urgenti da risolvere sono: quello abitativo, del vestiario pesante per l'inverno imminente, del materiale sanitario e di quello didattico perchè si vorrebbero riaprire al più

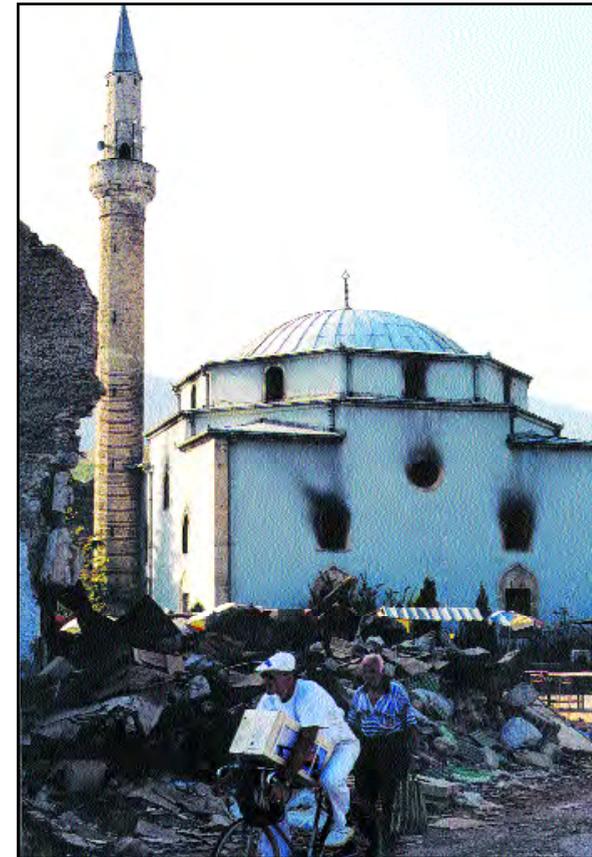
La delegazione

Per la "Croce Verde": il presidente Avenali Ferdinando, Dealma Mengozzi, Piero Farolfi, Liliana Gusella, Adriano Mazzoni

Per la Pulixcoop: il presidente Graziano Rinaldini.

Per il "Comitato contro la fame nel mondo": Luigi Civinelli, Silvio Ferroni

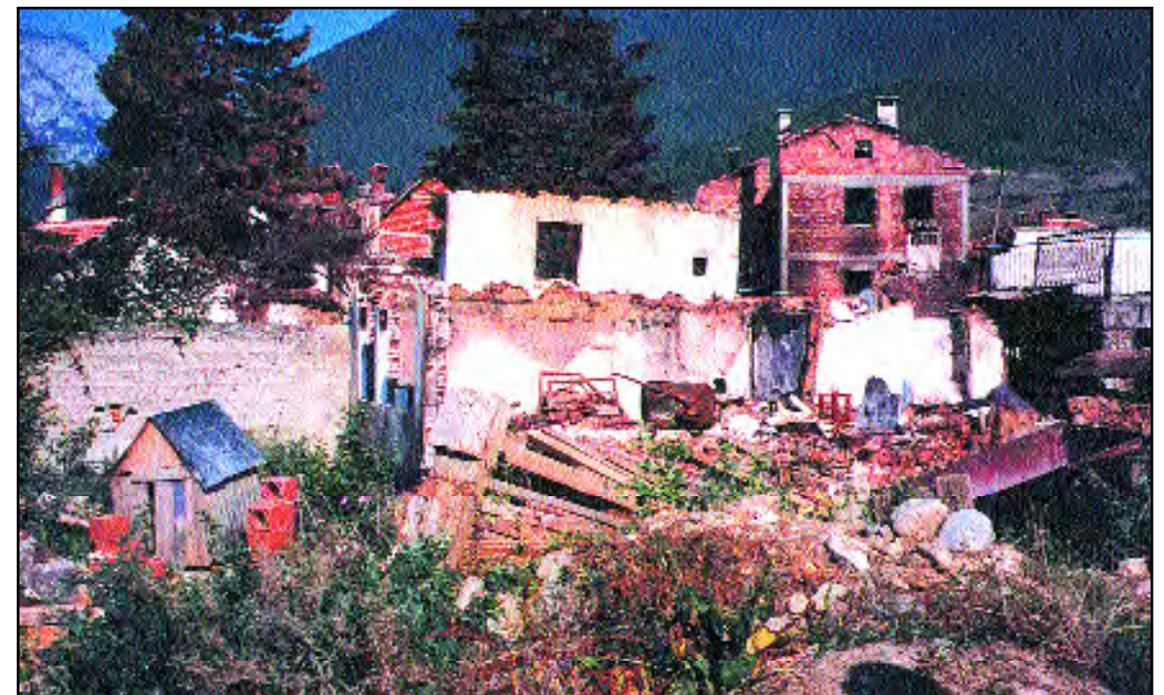
Per il gruppo di Imola: Lara Alpi



presto le scuole.

In soli due giorni i serbi hanno costretto ad allontanarsi da Pec oltre centomila abitanti e dai villaggi circostanti tutti quelli di etnia albanese, occupando o distruggendo le loro case; ora invece le cose si sono invertite sono stati cacciati tutti i serbi. Nei villaggi tutto è fermo, gli animali sono stati praticamente sterminati, i trattori bruciati, i prati e i terreni circostanti disseminati di mine. Le case sono quasi tutte scoperchiate; solo i comignoli puntano bruciacchiati e scheletrici verso il cielo; tantissime famiglie sono proprio senza un posto decente dove vivere. Si sono costituiti nuclei multifamiliari nelle abitazioni rimaste in piedi, con situazioni igienico-sanitarie precarie.

In questo momento serve soprattutto vestiario invernale e scarpe pesanti, ma anche detersivo per lavare i panni e per l'i-



giene personale.

Un altro impegno prioritario è per le scuole devastate, praticamente tutte senza tetto, infissi e suppellettili, bruciate dai serbi durante la "pulizia etnica". Saranno necessarie pertanto attrezzature scolastiche (banchi, sedie, cattedre, lavagne) ed un minimo di materiale necessario agli alunni per seguire le lezioni (libri, quaderni, penne e matite, ecc.).

Nei villaggi della municipalità di Clina, distretto di Pec, sono oltre 1200 i bambini dai sei ai quattordici anni.

Un altro grosso problema è quello sanitario: l'unico ospedale è a Pec, gli ambulatori nelle campagne sono pochissimi. E' ancora da verificare la situazione relativa alle attrezzature sanitarie ed ai medicinali. Si sono viste solo lunghe file di mamme coi loro bambini davanti ai pochi ambulatori.

Le linee elettriche e gli impianti all'interno degli edifici sono pressochè totalmente da risistemare. Qui tutto funzionava ad energia elettrica, riscaldamento e cucina compresi, poichè era a buon mercato.

Secondo i responsabili dell' I.C.S. non è il caso di parlare di emergenza alimentare immediata, specie in città. Diversa la situazione nelle zone rurali, anche se gli abitanti sono molto attivi e per tradizione abituati a vivere con i prodotti della loro terra; nei villaggi la miseria si manifesta in tutta la sua crudeltà.



Per adesso l'acqua non rappresenta un grosso problema, in quanto si va verso la stagione delle piogge. Per i servizi igienici i kosovari sanno comunque adattarsi secondo le loro tradizioni.

Eventuali impegni per il futuro.

La caratteristica basilare della Croce Verde è stata sempre quella di raccogliere, trasportare e consegnare direttamente gli "aiuti" umanitari raccolti.

Preso atto che i militari italiani della KFOR hanno l'autorizzazione per la scorta militare solo dai confini della Macedonia o dal passo di Kukes e che il passo del Montenegro rimarrà chiuso da ottobre ad aprile per neve, informati che i convogli dei volontari si devono "arrangiare" durante l'attraversamento dell'Albania o del Montenegro, il Presidente Avenali, che guidava la delegazione, ha cercato di sapere se esistono referenti locali con cui rapportarsi direttamente in grado di fornire garanzie di serietà e abbiano potere effettivo sul posto.

Avendo appreso che mentre nella città di Pec, a tutt'oggi, gli amministratori locali non hanno alcun potere reale, per mancanza di coordinamento e "faide" interne, nei villaggi, invece, le autorità esistono, riconosciute e rispettate; sono i rappresentanti dei consigli di villaggio con un capo che ne è il portavoce, una specie di sindaco o borgomastro.



Entro ottobre dovrebbe essere ripristinato l'aeroporto di Pristina, la città capoluogo di regione, ed organizzato un ponte aereo con quello militare di Pisa. L'alternativa proponibile all'invio di convogli via terra potrebbe essere proprio questa.



Dopo aver visto, ascoltato, parlato con diverse persone, i volontari della Croce Verde in Kosovo sono rientrati domenica 22 agosto, senza alcun intoppo, anche se molto provati per la stanchezza, il caldo ed il lungo viaggio.

Quale primo atto dell'intervento diretto in Kosovo, il Comitato Emergenza Kosovo, coordinato dalla Croce Verde, decide di inviare al più presto, nel mese di settembre, presso il centro I.C.S. di Pec, due giovani volontari: Greta Olivucci e Marco Minghetti di Forlì, per prendere in consegna e portare a destinazione un primo cargo di aiuti umanitari sollecitati dalla stessa I.C.S.: materiale elettrico, scarpe pesanti, panni invernali e generi di prima necessità. Il trasporto avverrà mediante il ponte aereo Pisa - Pristina.

I due giovani, aiutati nel loro lavoro dagli altri volontari dell'I.C.S., dovranno inoltre preparare il terreno per la messa in opera dei progetti e per le successive spedizioni che il Comitato Emergenza Kosovo si è impegnata a portare avanti: non solo aiuti di prima necessità, ma anche qualcosa di più completo e duraturo, come fu fatto in precedenza in Bosnia, il cui successo ha dato un significato concreto all'opera di solidarietà verso quel popolo.



Epilogo

Nessuno che sia stato in Bosnia potrà mai dimenticare, a volte interi villaggi, l'impressione desolata e drammatica data dalle case bruciate o distrutte, spogliate di tutto, nude, con le occhiaie vuote delle finestre e senza tetto, dove, tuttavia, spicca ancora il "camino" che sembra in attesa.

Nessuno che sia stato in Albania nei "campi profughi" kosovari, non potrà mai dimenticare i tantissimi bambini, donne e vecchi cacciati dalla loro casa bruciata, dalla loro terra e costretti ad una sopravvivenza inumana condizionata, sempre e comunque, dall'aiuto altrui.

L'immagine della casa distrutta e del camino in attesa é il simbolo dell'immane tragedia che ha colpito queste due popolazioni.

Cosa ne é di una famiglia senza casa, fuori dalla sua terra?

Dove sono finiti gli abitanti di quella casa senza più un tetto?

Perché sono state disperse quelle popolazioni?



Non ci sarà pace finché quelle terre e quelle case non torneranno ad essere abitate, i tetti non saranno ricostruiti e il camino di nuovo acceso.

Noi chiediamo solo una mano per tenere viva la nostra fiaccola, per continuare ad accendere non solo i focolari, ma soprattutto la speranza che la cattiveria umana ha spento o distrutto.

Ci piace terminare riportando le parole scritte nel diario di una bambina di Sarajevo:

“Se avessi la bacchetta magica

Fermerei la guerra

ricostruirei le case

pianterei i fiori.

Riporterei i profughi nelle loro case

i bambini nei giardini.

Fatto ciò:

consegnerei la bacchetta magica

a coloro che ne hanno bisogno”.

Nella foto a lato:

L'incontro al porto di Durazzo (Albania) tra la presidente della Commissione Affari Sociali, On. Silvia Costa ed i rappresentanti della Croce Verde Meldola

Ricordo di un viaggio e di un grande amico

Un pomeriggio d'Aprile di qualche anno fa, si tornava a casa, chiacchierando fra di noi, si discuteva del nostro futuro, della nostra Associazione.

In sottofondo, dal mangianastri del nostro pulmino Fiorella Mannoia ci caricava con "Il cielo d'Irlanda".

Sì, perchè era il nostro inno, che ci aveva accompagnato in tutti i viaggi, come in questo che, ormai, sarebbe stato l'ultimo, in quei campi profughi in Slovenia dove portavamo il nostro contributo.

Tornavamo da Velike Bloke, un centinaio di chilometri da Trieste. In giro c'erano ancora tracce di neve.

Dobbiamo crescere, dobbiamo diventare grandi. Questi propositi, che riempivano la bocca e l'anima divennero in seguito realtà.

Fu così che decidemmo di adottare un paese.

Non sarebbe stato cosa facile, ma dovevamo provare.

L'iniziativa e la volontà, accompagnata da un grande senso di responsabilità, erano la nostra parola d'ordine.

Così una sera, nella nostra sede, prendemmo una decisione importante: si sarebbe approfittato di una missione in Bosnia da parte di compagni della Croce Verde di Bologna (che vi operava già da tempo) per prendere visione, per porgere la nostra mano a chi ne avesse avuto bisogno.

Ci guardavamo negli occhi e con sorrisini furbastrici: "A chi tocca andare?"

"Dimitry, Tu senz'altro e non fare il furbo!"

"Già, perchè sono l'interprete, ma l'altro?"

"E' inutile che ti guardi in giro", esclamò Loris sorridendo rivolto a Michele: "tocca a te".

Poi seguì qualche risatina, qualche battuta e si fissò la data: dal 3 al 6 gennaio 1996.

Il pomeriggio della data prefissata eravamo in Piazza Felice Orsini, a Meldola, davanti alla nostra sede, gentilmente concessa dal Comune e dopo saluti, raccomandazioni e, come sempre, qualche battutina, partimmo alla volta della Bosnia.

Guidava Michele.

Mentre percorrevamo l'autostrada, da Forlì ad Ancona, per parecchi minuti, rimanemmo in silenzio.

Stavamo andando in un posto dove la guerra non era cessata del tutto, dove si parla un'altra lingua, dove l'insidia poteva celarsi dietro qualsiasi angolo.

Ci fermammo ad un autogrill per prendere un caffè e le sigarette. Ricordo che non avevano quelle che io fumavo allora e che facevano "schifo" a tutti.

Ripartimmo e restammo ancora in silenzio. Ad un certo punto Michele disse: "Mettiamo un po' di musica?" Infilando la cassetta nel mangianastri.

"Metti quella di Fiorella ..."M'interruppe: "Già fatto!"

Così riprendemmo a chiacchierare sino ad Ancona, dove vi trovammo quelli di Bologna, ai quali si erano uniti volontari della Croce Gialla di Ancona.

Non i loro nomi, ricordo invece che, Michele ed io, concordammo che era gente simpatica.

Così c'imbarcammo sul traghetto Kraljica Mira (Regina Pacis).

Una volta su, passammo alla "reception" per farci dare una cabina dove avremmo pernottato.

Michele aprì la porta, entrammo e chiese: "Sopra o sotto?" indicando il letto a castello.

"Per me è uguale, non fa differenza". Affermai.

"Allora se non ti dispiace io dormo sopra", concluse Michele buttando la giacca arancione della divisa sul letto.

Poi si chinò sul lavello per sciacquarsi il viso, si sollevò, prese l'asciugamano e lo portò al volto per asciugarsi.

Nel fare questo si spettinò, e mi guardò con un sorriso.

Con quei capelli disordinati era come lo sguardo di un bambino che incuteva tenerezza.

Salimmo poi sul ponte di coperta e ci avviammo verso il salone di poppa, quello popolare, dove si mangiava al sacco.

Gli altri compagni erano già lì.

Noi ci sedemmo vicino ai marchigiani, estraemmo dai nostri zaini panini con salame e formaggio, preparati dalle nostre donne della Croce Verde, una bottiglia di vino e... buon appetito.

Intanto il traghetto si mosse e prese il largo.

Mentre mangiavamo parlavamo di ciò che avremmo dovuto e potuto fare, una volta giunti a destinazione.

La meta era Bugojno, nell'entroterra bosniaco.

Antonio, che era il responsabile della pubblica assistenza di Bologna, si raccomandava di fare attenzione a dove si posavano i piedi, essendo il territorio ancora tutto minato.

Dopo le raccomandazioni di rito andammo tutti a riposare.

Ci coricammo come... nella speranza che il mare non peggiorasse. in quanto già era abbastanza mosso.

Mi svegliai dopo un'oretta, perchè sentivo Michele che si agitava nel "piano di sopra", dando una mano alle onde del mare.

Accesi la luce e vidi i suoi piedi che sporgevano da sopra: "Non riesci a dormire Miki?" Chiesi. "No - rispose - questa carretta scossa troppo per i miei gusti" e si rimise a letto.

La cosa non cambiò per il resto della notte.

Rimasi sveglio anch'io: un po' per solidarietà e un po' perchè quel cavolo di traghetto scricchiolava tutto.

Ricordo che ammicchiammo i nostri zaini contro la porta perchè non scossasse.

Verso le sette, sentimmo da lontano, nel lungo corridoio del traghetto, qualcuno che bussava a tutte le porte. Era la sveglia di bordo e noi lo mandammo a quel paese.

Salimmo in coperta, faceva molto freddo: il traghetto passava ora in mezzo alle isole dalmate, là dove, una volta, dominavano i veneziani.

Sullo sfondo di prora si scorgeva una sagoma scura davanti al sole nascente: era Spalato.

Già! Io ero nato lì vicino.

La guerra mi aveva portato in Italia, ora, mi riportava là dove avevano vissuto i miei genitori, terra a me sconosciuta.

Sbarcammo, faceva molto freddo, soffiava la bora ed il mare era increspato, il cielo era di un blu scuro sul quale splendeva e dominava il campanile veneziano scolpito in pietra carsica.

Al controllo dei passaporti ci avvisarono che durante la notte, avevano telefonato dall'Italia, per uno degli autisti della Croce Gialla. Un problema di famiglia lo costrinse all'immediato ritorno.

Michele mi guardava sorridendo: "Qui comincia l'avventura" disse indicando col dito. Mi volsi a guardare: c'erano drappelli di soldati, forse filippini, con le insegne dell'IFOR, truppe di pace

operanti nell'ex Jugoslavia.

“Speriamo bene”, dissi. Così ci avviammo.

Dopo un'ora di strada, tutta in salita, arrivammo a Kamensko (letteralmente pietraia), posto che segna il confine fra Croazia ed Erzegovina (la Bosnia e l'Erzegovina non erano ancora unite).

Passati i controlli dei documenti e delle cose, procedemmo oltre.

Michele ed io seguivamo il convoglio umanitario.

Cominciavano ad intravedersi, nel frattempo, i primi segni che si era lasciata dietro di sé la guerra ed ogni tanto Michele richiamava alla mia attenzione le case distrutte o bruciate.

Mi faceva notare come fossero rimasti in piedi solo i comignoli in muratura.

Ad un tratto ci chiamò, via radio, il capo del convoglio per avvisarci di stare attenti perchè i convogli militari del “IFOR” viaggiavano velocissimi e non si spostavano per dare strada.

“Piuttosto - disse - ti passano sopra”.

“Di bene in meglio”, esclamò Michele.

Così tra le rovine, le strade piene di buche, dopo aver incrociato decine di convogli militari, giungemmo a Kupres, in piena boscaglia ed in mezzo ai monti, confine fra L'Erzegovina e la Bosnia, quando era ormai buio.

Eravamo in ritardo perchè l'autista d'emergenza, che guidava il camion, era inesperto: a dirla schietta non aveva la patente “C”, quindi bisogna immaginarselo su una strada con cinque centimetri di ghiaccio e mezzi militari che ti sfrecciavano accanto.

Superammo quel confine con difficoltà, perchè i soldati erano molto sospettosi, comunque, arrivammo a Bugojno, dove prendemmo alloggio in un albergo semidistrutto dalla guerra.

Fummo accompagnati in camera al terzo piano (il secondo era impraticabile - ci dissero) passando lungo un corridoio che girava in quadrato all'interno dello stabile.

Michele richiamò la mia attenzione su dei buchi del diametro di circa un metro.

“Cosa sono?” chiesi alla donna che ci accompagnava, “Bombe dei Serbi”, rispose.

Notammo che invece dei vetri vi erano “intelaiati il cellofan”, dappertutto.

Alla nostra richiesta la donna disse che erano stati smontati prima della guerra.

Tradussi questo a Michele che esclamò: “Vabbè! però adesso avrebbero potuto anche rimontarli, fa un freddo boia...chiedile se funziona il riscaldamento”.

Chiesi e lei rispose che i serbi avevano sabotato la centrale termica.

“Comunque - soggiunse - non vi preoccupate, vi darò qualche coperta in più. Per i vetri... vi rendete conto voi stessi che non è ancora ora”. Così dicendo se ne andò.

“Miki, sai cosa ha detto, a proposito dei vetri, la donna?”

Michele, seguendo con lo sguardo la donna che se ne andava, rispose: “che ha bisogno di altri vetri...”. “No - lo interrompi - dice che lo vedremo noi stessi”.

“Eh...? Andiamo bene”: esclamò Michele.

Dopo esserci ripuliti e cambiati scendemmo nella sala da pranzo dell'albergo: “Doveva essere molto bella prima della guerra”, pensai.

Era una sala molto grande con belle colonne disseminate di qua e di là a sostegno dei piani superiori. Ci sedemmo tutti insieme davanti ad un lungo tavolone dove ci servirono “cevapcici” e birra locale.

Mangiando facemmo il programma del giorno dopo. Saranno state circa le 21. Restammo lì più di un'ora. Ricordo che eravamo molto provati dal viaggio terrestre durato più di otto ore.

Il primo ad accomiarsi fu proprio il camionista improvvisato, al quale seguirono a ruota gli altri

autisti.

Rimanemmo ancora una decina di minuti in compagnia dei marchigiani, poi anche loro se ne andarono a riposare.

Michele ed io ci spostammo ad un tavolino, ordinammo ancora birra mentre io continuavo a fumare le sue Marlboro.

Prendevamo le “misure” sul da farsi del giorno dopo, dando sbirciatine intorno.

Ad un tavolo c'erano tre militari ed una soldatessa in tuta mimetica, mentre le armi erano state appoggiate ad una delle colonne: erano soldati bosniaci e parlavano sottovoce davanti ai loro bicchieri di birra.

Ancora più in là soldati del “IFOR”, una decina, sparpagliati per vari tavolini, quasi nascosti dietro le colonne che chiacchieravano.

Ogni tanto si sentiva qualche risatina, a basso tono, come i loro commilitoni bosniaci.

Fu così che notai anche un bel pianoforte a coda, coperto da una tovaglia.

“Miki! - Esclamai - un pianoforte !”- “Eh, allora?”- chiese.

“Dai vieni che ti suono qualcosa”.

Ci portammo dietro i nostri bicchieri, li appoggiammo sul pianoforte, lo aprii, guardai la tastiera: era intera!

Passai con le dita velocemente i tasti da cima a fondo. “bene - dissi - E' anche intonato”!

Mi guardai intorno: eravamo al centro dell'attenzione. Erano sguardi di curiosità e consenso quasi ci volesse qualcosa per rompere l'atmosfera.

In quel momento uscirono dalla cucina gli addetti che avevano terminato il lavoro, alcuni se ne andarono, altri tre o quattro si sedettero ad un tavolino.

Una ragazza del loro gruppo si alzò e venne verso di me: “Cosa ci suoni?”- Chiese in bosniaco.

“Sento col mio amico” - risposi.

“Miki, cosa, facciamo sentire a questa ragazza?”

“Che ne so? Suonale qualcosa...Aspetta...aspetta”. Dopo averla osservata bene: “Suonaci, Malafemmena”.

Attaccai con un velato ritmo di jazz.

Qualcuno si avvicinò, guardavo i volti senza distinguerli, ero emozionato.

Michele mi suggeriva i brani che dovevo eseguire ed accompagnava ritmando con le dita sul pianoforte.

All'improvviso cominciarono a salutarsi ed allontanarsi, come se un segnale misterioso li avesse richiamati.

Rimanemmo soli, salimmo allora, alla “reception”, erano circa le 23,30.

Mi feci dare la chiave della stanza e chiesi come mai se l'erano squagliata tutti così in fretta.

La risposta fu che a quell'ora era molto salutare andare a letto.

Tradussi l'antifona a Michele mentre salivamo al terzo piano. Così semibuio, sembrava ancora più desolante, per non dire apocalittico.

Ci mettemmo a letto, non c'erano lampade sui comodini, anzi a pensarci bene non c'erano nemmeno quelli.

Spensi la luce dall'interruttore vicino alla porta e mi coricai.

Chiacchierammo per dieci minuti e poi buona notte.

Non riuscivo a prendere sonno, come del resto Michele.

Lo sentivo che girava nel letto, ogni tanto con un colpetto di tosse si rischiava la gola.

Ruppi il silenzio dicendogli: "Fuma, fuma che ti fa bene". Era una battuta per fargli capire che anch'io ero sveglio.

"Strano - disse Michele - sono stanco, ho sonno e non riesco a dormire".

Io osservavo il cellophane che sigillava la finestra che ogni tanto vibrava, quando all'improvviso sí udì uno sparo che proveniva da fuori.

"Che cavolo è?" Chiese Michele. Poi se ne sentì un altro.

Udimmo chiaramente mezzi cingolati che si spostavano.

Nel corridoio una voce diceva di stare giù e di non accendere la luce. Poi silenzio.

Il mio orologio sveglia suonò alle 7,30, aprii gli occhi, fuori era ancora buio e Michele dormiva ancora: pensai di non svegliarlo e andai nel bagno a lavarmi.

Quando tornai era seduto sul letto. "Hai riposato?"- chiesi.

"Sì, abbastanza", mi rispose.

Si alzò, si stirò ed entro in bagno. Uscì poco dopo, con la testa bagnata, se l'era lavata con l'acqua fredda.

L'ho visto fare in tutti i viaggi, era un rito, acqua calda o no.

Andammo a fare colazione, dopodichè fummo indirizzati ad una cittadina che distava una quindicina di chilometri da Bugojno, in direzione di Sarajevo: si chiamava Donji Vakuf e i suoi abitanti vi avevano fatto ritorno 20 giorni prima.

Usciti dall'albergo facevamo fatica a tenerci in piedi, tanto era il ghiaccio che ricopriva i marciapiedi.

Salimmo sul nostro pulmino e ci avviammo alla volta di Donji Vakuf.

Lungo i bordi della strada, apparivano rovine allucinanti, e "nastri" a strisce bianche e rosse con cartelli con su scritto: "Non oltrepassare MINE".

Finalmente arrivammo a Donji Vakuf.

Cercammo il municipio per metterci in contatto con le autorità locali.

Ci indicarono un edificio dicendo che quello era la sede provvisoria, dal momento che quella ufficiale era stata danneggiata dai Serbi, come del resto tutti gli edifici pubblici della città.

Varcato l'ingresso ci investì un odore forte molto simile a quello che si respira nei gabinetti delle stazioni ferroviarie.

Salimmo ai piani superiori, ci venne incontro un uomo dall'aspetto amichevole e rassicurante, ci fece accomodare nel suo ufficio, disse di chiamarsi Namik Hodzic che era il Vice sindaco e responsabile del volontariato locale.

Con Namik, stringemmo subito amicizia.

Dopo i convenevoli di rito fummo invitati per una visita alla città o per meglio dire a ciò che ne rimaneva. Durante il giro ci disse che Donji Vakuf, prima della guerra, contava 25.000 abitanti e che ora si era ridotta a circa la metà, 12.000.

Namik ci portò poi su di un colle che sovrastava la città: vi erano case distrutte e in cima le vestigia di un antico castello: "Questo - disse - era stato costruito dalla Repubblica di Venezia, si chiamava Castelbianco, ora Prusac".

A questo proposito disse che una loro azienda che produce case prefabbricate, era intervenuta, nel periodo di emergenza quando vi fu il terremoto, nel Friuli.

Continuammo il nostro giro "turistico" che ci portò davanti a quelle che erano state le scuole elementari. Ricordo che camminavamo sui bossoli di proiettili di ogni tipo.

Poi ci guidò nel centro della città, dove c'era un bel ed unico prato verde: "Qui - disse - sorgeva

la Moschea, che i serbi hanno rasa al suolo e poi seminato il prato in modo che non ne rimanesse traccia".

Infine, verso sera andammo a visitare l'ospedale o meglio quello che ne era stato.

Stesso clima del fittizio Municipio: pazienti seduti su panche lungo la corsia.

Namik ci presentò il primario, un tipo simpatico: "Questo è il dottor Alibegovic", disse ed insieme a lui visitammo i locali.

Finito il giro ci trovammo tutti all'ingresso dell'ospedale per salutarci: medici ed infermieri, dicendo loro che presto saremmo tornati.

"Sì - esclamò un'infermiera con un pizzico di ironia - dicono tutti così e poi non si fanno vedere più".

Allora Michele mi disse: "Traduci, vogliamo fare una scommessa?"

"No! staremo a vedere"- rispose lei.

La sera rientrammo in albergo, ci demmo una rinfrescata e poi uscimmo.

Eravamo stati invitati, con gli altri compagni in un pub in periferia, ma prima passammo a visitare una famiglia bisognosa

Michele ed io convenimmo che l'inferno era su questa terra.

Parlare di miseria era poco.

Michele si commosse come quella volta in una stanza di profughi a Velike Bloke.

Entrammo nel pub: "Alla faccia della miseria - esclamò Michele - ...eh sì, qui la guerra non è passata".

C'era cibo, birra, e musica a volontà e tanta eleganza in giro.

Si avvicinò il gestore per darci il benvenuto, ci disse come lui fosse stato il giudice nonché il magistrato della città.

Alla fine della serata rientrammo in albergo. Il giorno seguente ci alzammo pronti per la partenza.

Michele ogni tanto lungo il viaggio di ritorno canticchiava: "Malafemmena", era visibilmente contento.

"Allora, Miki - chiesi - che ne pensi?"

"Che ne penso? ... Penso che siano in dodicimila e che non hanno un "cavolo"... vedremo un po'".

La sera ci imbarcammo, sempre sulla Kraljica Mira.

Ricordo che quando mettemmo piede sul traghetto ondeggiava di brutto. "Andiamo bene"- disse Michele. Sbarcammo ad Ancona e ci avviammo verso casa.

Michele sorrideva e canticchiava: "Femmena, Tu si 'na Malafemmena ...".

Ora che ricordo con passione e tristezza ciò che abbiamo vissuto: io, Michele, Loris, Ferdinando, Piero, Emilio, Antonella, Loretta, Miriam, Manuela, Roberta... e tanti altri, mi viene in mente una poesia del Leopardi:

***"O natura, o natura perchè non rendi poi quel che prometti allor?
perchè di tanto inganni i figli tuoi?"***

Ed io aggiungo di mio:

"O Natura, Tu si 'na Malafemmena".

A Michele

Dimitry Popovic - 28 ottobre 1998

Un ringraziamento particolare e doveroso va alla Pulixcoop di Forlì, alla Transcoop di Forlì, all'AUDI Sport di Emilio Radaelli, alla CNA di Forlì-Cesena, alla CGIL - CISL - UIL di Forlì, alla Cosmogas di Meldola, al Consorzio Carea di Forlì, all'U.I.S.P. di Forlì, alla Protezione Civile di Forlimpopoli, al Gruppo Scout di Forlì, al Gruppo Scout di San Martino in Strada, alla Parrocchia di S. Maria in Borgo di Civitella di Romagna, al Comitato contro la Fame nel Mondo, alla Pubblica Assistenza Città di Forlì, alla Caritas Vicariale di Forlimpopoli, all'APO-FRUIT - Fruttadoro - Glaxco di Cesena, alla Scuola Media Dante Alighieri di Meldola, al Comando Marina Militare Ammiragliato di Ancona, all'Istituzione Servizi Sociali di Meldola, a Dovilio Nardi ed ai pizzaioli acrobatici romagnoli, a Romagna Acque S.p.A., alla Federazione DS ed alla CGIL di Imola, alla Lega Provinciale delle Cooperative di Forlì, all'Autoricambi RRG di Forlì, all'Associazione Pro Loco di Ranchio (FO), alla Direzione dell'Ospedale Morgagni-Pierantoni di Forlì, alla Direzione dell'Hesperia Ospital di Modena, alla Direzione del Policlinico S.Orsola di Bologna, alla C.R.I. Sez. Femminile di Bologna, alla C.R.I. Sez. di Forlì, alla sig.ra Augusta Rinieri di Grisignano, ai Comuni di Meldola, Civitella di Romagna, Dovadola ed alla Comunità Montana dell'Appennino Forlivese, a Radio Explora ed agli organi di informazione della Romagna, ai supermercati di Forlì, Meldola Predappio e Forlimpopoli, ma soprattutto alle migliaia di famiglie e di cittadini che hanno sentito il dovere di essere partecipi alle iniziative della Croce Verde di Meldola e Predappio offrendo quanto potevano quale gesto di solidarietà e di generosità verso chi soffre ed ha bisogno del nostro aiuto.